

402.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	27505	MELLINI . . . . .	27536, 27555
<b>Disegno di legge</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	27566	MENICACCI . . . . .	27559
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e approvazione):		MICELI VITO . . . . .	27524
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia (2625) . . . . .	27505	MILANI ELISEO . . . . .	27531
PRESIDENTE . . . . .	27505, 27508, 27543	SCOVACRICCHI . . . . .	27510, 27562
ACCAME . . . . .	27517	STEGAGNINI . . . . .	27515
BANDIERA . . . . .	27527	TASSONE, <i>Relatore</i> . . . . .	27508, 27543, 27554
D'ALESSIO . . . . .	27533	<b>Proposta di legge</b> (Annunzio) . . . . .	27505
GALLI MARIA LUISA . . . . .	27506, 27521, 27554	<b>Interrogazioni</b> (Annunzio):	
MAZZOLA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	27510, 27544, 27555, 27562	PRESIDENTE . . . . .	27567
		LABRIOLA . . . . .	27566
		<b>Risoluzione</b> (Annunzio) . . . . .	27567
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	27555
		<b>Votazione segreta di un disegno di legge</b>	27562
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	27567

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

AMALFITANO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1979.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bacchi, Bellocchio, Bernardini, Bonalumi e Degan sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ACCAME: « Norme per il servizio militare volontario femminile » (2728).

Sarà stampata e distribuita.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia (2625).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia.

Su questo disegno di legge è stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

« La Camera,

ritenuto che il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, di cui si richiede la conversione in legge è stato emanato al di fuori delle condizioni prescritte dall'articolo 77 della Costituzione, difettando il requisito dell'urgenza e della necessità, oltreché quello della straordinarietà, la cui sussistenza è smentita, tra l'altro, dalla frequenza con la quale il Governo ricorre alla decretazione d'urgenza;

ritenuto altresì che la situazione alla quale il decreto intende porre rimedio, cioè la scadenza dei termini di cui alla legge 10 dicembre 1973 e successive modificazioni, articoli 15 e 17, non può considerarsi concretare un caso di necessità e di urgenza, derivando essa dalla legge stessa e dalle determinazioni sovranamente adottate dal Parlamento nell'esame di un disegno di legge modificativo di tali disposizioni;

ritenuto inoltre che il decreto stesso contiene l'affermazione su cui si fonda la prospettata necessità, secondo cui l'attuale normativa dovrà essere modificata, determinazione che non può essere formulata in un atto di legislazione ordinaria e tanto meno in un decreto emesso dal potere esecutivo;

ritenuto che le modifiche proposte dalla Commissione alla legge di conversione ed al testo del decreto presuppon-

gono la liceità della trasformazione del decreto-legge nella fase della sua conversione, sconvolgendo così l'istituto costituzionale della decretazione d'urgenza, trasformato in una sorta di disegno di legge provvisoriamente esecutivo, il che appare tanto più grave durante una crisi di Governo, giacché per tale via sarebbe possibile al Governo ed alla maggioranza perseguire, malgrado la crisi, qualsiasi politica legislativa;

ritenuto altresì che l'articolo 1-bis del testo della Commissione contiene disposizioni che violano gravemente il principio della parità di trattamento dei cittadini in eguali situazioni e che l'articolo 1-ter prevede una latitudine di poteri dell'esecutivo nella determinazione del mantenimento in servizio degli ufficiali che contrasta con il principio costituzionale secondo cui le carriere e lo stato dei pubblici dipendenti debbono essere determinati per legge;

ritenuto altresì:

che il decreto-legge prevede, all'articolo 2, che all'onere finanziario valutato in lire 220 milioni si doveva provvedere mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1979;

che la Commissione difesa della Camera ha introdotto gli articoli 1-bis e 1-ter, che comportano oneri aggiuntivi rispetto a quelli originariamente previsti dal decreto-legge, per cui lo stanziamento di lire 220 milioni appare oggi del tutto insufficiente e, di conseguenza, è palesemente violato il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione;

che la questione è stata sollevata anche in sede di parere della Commissione bilancio, senza che al problema sia stata data soluzione;

che il capitolo 6856, sopra citato è relativo al "Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso";

che a specifica domanda, nel corso dei lavori della Commissione, il sottose-

gretario alla difesa ha dichiarato che la riduzione riguarda l'elenco n. 6, allegato al suddetto stato di previsione e particolarmente la voce che riguarda "Conferimento a spese dello Stato della croce di anzianità di servizio ai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica";

che tale "riduzione" appare illegittima, in quanto adottata in contrasto con l'articolo 5, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, contenente riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, poiché utilizza fondi allo stato indisponibili, non essendo ancora intervenuta la legge che ne dispone l'utilizzazione, e sottrae fondi a previsioni di spese completamente diverse;

che tali violazioni si traducono in mancata indicazione dei mezzi per fare fronte alle nuove e maggiori spese derivanti dall'applicazione della legge;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge, perché contrastante con gli articoli 3, 77 e 81 della Costituzione.

« MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA ».

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di illustrare io questa pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, premetto che il mio intervento sulla pregiudiziale sarà brevissimo ma, veramente, chiederei un momento di attenzione ai colleghi, al relatore ed ai membri della Commissione bilancio perché la questione che sottopongo alla vostra attenzione assume rilevanza sul piano non solo della legalità costituzionale, ma anche e soprattutto della moralità legislativa.

Rischiamo oggi di approvare la legge più corporativa, classista e direi addirittura feudale che mai Parlamento democratico abbia approvato negli ultimi anni. Se un titolo vi si doveva dare, il più appropriato sarebbe stato questo: « Soppressione del fondo costituito per il conferimen-

to della croce di anzianità dei militari per far fronte al pagamento delle retribuzioni dei generali»! Questo, e non altro, è il contenuto del decreto sottoposto alla nostra approvazione.

Passiamo alla pregiudiziale di costituzionalità. Non aggiungo una parola a quanto il collega Mellini, in occasione della conversione di altri decreti-legge, ha già avuto modo di rappresentare a questa Camera in relazione alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione: per tutti i decreti approvati finora, questo articolo 77 ricorre in ogni nostra pregiudiziale. In questo intervento, mi preme sottolineare la patente violazione dell'articolo 81 della Costituzione perché la legge è quasi interamente priva di copertura finanziaria: il decreto-legge, nella sua originaria formulazione, prevedeva solamente la proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, ed era stato stabilito all'articolo 2 uno stanziamento di 220 milioni per fronteggiare lo onere derivante da tale proroga.

Nel corso dell'*iter* legislativo, sono stati introdotti oneri non previsti nella legge prorogata. Per esempio l'articolo 1-bis (introdotta dalla Commissione) prevede che il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita, che sarebbe spettata agli ufficiali che cessano dal servizio, è pari a quella che sarebbe spettata a tali ufficiali qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età, compresi i periodici aumenti biennali e gli eventuali passaggi di classe di stipendio. Si dice ancora, sempre all'articolo 1-bis, che agli stessi ufficiali competono, altresì, le indennità di cui agli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, e così via.

Tutto questo vuol dire che vengono attribuiti agli ufficiali che cessano dal servizio benefici aggiuntivi rispetto a quelli già previsti dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804, di cui il decreto prevede la proroga. Allora, delle due scegliamone una: o la somma di 220 milioni stanziata nel decreto-legge era superiore all'onere occorrente (ma questo non è credibile), oppure lo stanziamento di 220 milioni, per effetto delle modifiche della Commissione, è dive-

nuto insufficiente, e allora si doveva provvedere alla copertura, il che non è stato fatto, e di conseguenza oggi ci troviamo ad approvare una legge che prevede nuovi oneri senza l'indicazione dei mezzi per farvi fronte, il che significa che l'articolo 81 della Costituzione è stato ampiamente e sfacciatamente violato.

Detto questo (e già ce ne sarebbe abbastanza per respingere il decreto che abbiamo in esame) vediamo come e dove sono stati reperiti i 220 milioni. La questione non è nuova, almeno per noi, perché ancora ieri sera in quest'aula, in occasione del decreto sulle autostrade, ci siamo trovati in una situazione analoga: e dico analoga, non identica, per le ragioni che adesso sto per esporre. Dunque, ancora una volta i soldi vengono sottratti (scusate il termine ma non ne so trovare altri) ad un fondo globale destinato a tutt'altra cosa, destinato precisamente a finanziare un'altra legge attualmente in corso di approvazione. Si tratta, a norma dell'articolo 5 della legge 5 agosto 1978, n. 468, di una somma indisponibile che potrà essere utilizzata solo e quando il Parlamento avrà approvato la relativa legge. Tanto per rendere il concetto, si tratta di una somma chiusa in una cassaforte, la cui combinazione per aprire la serratura è la legge: e - si badi - quella legge e non un'altra. Ogni altro mezzo, anche se ha le sembianze di una legge o di un decreto-legge, è da considerarsi un grimaldello.

Ma lo scandalo non finisce qui. Ieri quando abbiamo, anzi quando voi avete approvato la conversione del decreto sulle autostrade, i fondi per finanziare il decreto stesso erano stati trovati anche allora in un fondo globale, quindi indisponibile, ma che quantomeno era destinato al riassetto delle autostrade. Ma oggi con questo decreto-legge sapete dove si vanno a pescare i fondi per finanziare gli aumenti delle indennità di buonuscita o comunque delle indennità dei colonnelli e dei generali? Nel fondo costituito per il conferimento a spese dello Stato della croce di anzianità di servizio ai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. In-

somma, si aboliscono le croci di anzianità dei soldati semplici o dei sottufficiali per soddisfare le richieste dei generali.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è assurdo che sia proprio la parte radicale, che siano i radicali, i radicali dell'obiezione di coscienza, del disarmo...

STEGAGNINI. E di Ciccio-messere!

GALLI MARIA LUISA. ...i radicali che annoverano nelle loro file Roberto Ciccio-messere, arrestato lo scorso anno qui davanti al Parlamento perché accusato di far parte del movimento dei « proletari in divisa », perché accusato di propaganda sovversiva, è assurdo — dicevo — che sia proprio la nostra parte politica a sollevare questa questione.

STEGAGNINI. È figlio di un colonnello anche lui!

GALLI MARIA LUISA. Forse tanto assurdo non è, perché noi siamo anche quelli che hanno chiesto il *referendum* sui codici militari, sui tribunali militari, sulla disciplina militare, perché la disciplina in un paese civile non è soltanto l'obbedienza pronta, rispettosa, assoluta, come è scritto in qualche parte del codice militare, ma è anche il rispetto del cittadino soldato, è il rispetto nei confronti del cittadino soldato, che non finisce di essere cittadino con tutti i diritti costituzionali che gli competono solo perché veste una divisa. Ecco perché, all'inizio del mio intervento, parlavo di legge feudale, di una di quelle leggi con cui i baroni medioevali taglieggiavano i contadini.

Se proprio si dovevano soddisfare le pretese dei generali, si sarebbe potuto vedere se, per caso, nel bilancio della difesa (di oltre 5.000 miliardi) fosse possibile trovare un altro capitolo da cui attingere 220 milioni che, nel complesso delle spese, rappresentano proprio una vera miseria su un bilancio come quello della difesa. Di cose militari non è che sappia molto, comunque con la logica ed il buonsenso che

saranno sicuramente condivisi da molte madri, vi suggerisco di lasciare in pace almeno le croci di anzianità dei soldati, di costruire un cannone in meno, qualche proiettile di artiglieria in meno, magari qualche elicottero di rappresentanza in meno. Non rovinerete per questo l'efficienza bellica del nostro esercito, ma salvaguarderete certamente la dignità dei colonnelli e dei generali.

Sono queste le ragioni per le quali invito i colleghi ad avere un momento di riflessione prima di esprimere il loro voto sulla questione pregiudiziale da noi presentata.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sulla questione pregiudiziale presentata dal gruppo radicale, la pongo in votazione.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che, nella seduta del 7 febbraio 1979, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tassone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TASSONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge che siamo chiamati ad esaminare ha lo scopo di convertire in legge il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, che ha concesso una proroga di tre mesi (dal 31 dicembre 1978 al 31 marzo 1979) del termine previsto dalla legge n. 804 del 1973 per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia promossi a suo tempo nella posizione di « a disposizione ».

Il motivo che ha indotto il Governo ad emanare il decreto-legge è costituito dal mancato esame da parte dell'Assemblea, per ragioni tecniche, del disegno di legge n. 2584 prima della scadenza del 31 dicembre 1978. È necessario sottolineare che il succitato disegno di legge n. 2584 fu approvato dal Senato nella seduta del 5 dicembre dello scorso anno e dalla Commissione difesa della Camera, in sede referente, nella seduta del 20 dicembre sempre dello scorso anno.

Il disegno di legge di conversione oggi in esame è stato approvato dalla Commissione difesa con alcuni emendamenti, concordati in sede di Comitato ristretto dopo un lavoro attento e puntuale. Tali emendamenti si sono resi necessari perché la conversione pura e semplice del decreto-legge non sarebbe stata in grado di fronteggiare i problemi di funzionalità delle forze armate e dei Corpi di polizia scaturenti dal contemporaneo allontanamento dal servizio di alcune centinaia di ufficiali. Il superamento di queste difficoltà è uno dei motivi che sta alla base del disegno di legge cui ho fatto riferimento (il n. 2584), che contiene norme di riordinamento generale della materia.

Certamente, per dare un assetto più organico ai problemi che oggi sono sul tappeto, sarebbe stato necessario l'esame di questo disegno di legge da parte dell'Assemblea entro il 31 marzo. Ma ci rendiamo conto che a causa della situazione politica è difficile che ciò possa avvenire per quella data. Ecco perché gli emendamenti si sono resi necessari per fronteggiare sia la situazione di indeterminatezza e di difficoltà in cui si trova l'amministrazione, sia quella in cui si trovano gli interessati.

La prima modifica introdotta dalla Commissione prevede l'adeguamento del trattamento economico degli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri. Infatti, l'articolo 1-bis dispone che agli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi degli articoli 7 e 17 della legge 20 dicembre 1973, numero 804, per il periodo in cui permangono in tale situazione, competono gli assegni previsti per i pari grado in servizio,

con riduzione ai nove decimi dello stipendio e delle indennità di funzione, di impiego operativo di base, di aeronavigazione e di istituto. Agli stessi ufficiali competono, altresì, l'indennità integrativa speciale e la quota aggiuntiva di famiglia nelle misure intere. L'articolo riguarda ancora il trattamento pensionistico e le indennità di buonuscita.

L'altra modifica, l'articolo 2-bis, fissa i criteri per il richiamo in servizio degli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri, di cui all'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Tali criteri sono assai puntuali e corrispondono ad esigenze reali ed effettive dell'amministrazione, da riscontrare attraverso una preventiva individuazione da parte del ministro, attraverso una attività ricognitiva di cui va data annualmente comunicazione alle Commissioni permanenti competenti per materia dei due rami del Parlamento.

La possibilità di richiamo in servizio è in relazione a carenze di ufficiali negli enti, comandi e reparti dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei Corpi di polizia, conseguenti all'applicazione dell'articolo 17 della legge n. 804, carenze che non possono essere soddisfatte ai sensi dell'articolo 20 della legge 10 aprile 1954, n. 113.

Tale normativa riguarda anche la situazione esistente nei consigli di leva che, se questo provvedimento non dovesse essere approvato, verrebbero ad essere sguarniti dei loro responsabili. A tali uffici sono preposti dei civili e tale materia dovrà essere certamente regolata attraverso un apposito provvedimento legislativo o aprendo i concorsi per l'immissione dei civili stessi in questi posti. Dunque, non si tratta di una situazione definitiva, che preoccupava taluno, ma di un fatto transitorio di emergenza, per far fronte ad una carenza reale, oggettiva, esistente nell'ambito dell'amministrazione. Detta normativa, al di là di ciò che è stato detto anche stamane, in sede di svolgimento della pregiudiziale, risponde a specifiche esigenze dell'amministrazione.

Sempre a proposito della pregiudiziale, entrando nel merito della materia, sareb-

be opportuno cercare di vedere per quale ragione sia stato emanato il decreto-legge la cui conversione proponiamo oggi all'Assemblea. Se si entra nel merito, il discorso fa vanto per intero, senza guardare i vari elementi in termini superficiali e formali.

Noi chiediamo la conversione del decreto-legge in relazione alla esigenza reale ed effettiva di funzionamento della Amministrazione della difesa che noi vogliamo salvaguardare, anche attraverso questa azione di ridefinizione della qualifica della dirigenza militare. Non ritengo si tratti di una legge corporativa. Credo che non sia stato letto con sufficiente attenzione l'articolo 2-bis introdotto dalla Commissione. I termini proposti dal provvedimento mi sembrano molto drastici e tali comunque da assicurare l'effettivo impiego di coloro che potranno beneficiarne. Non ci troviamo di fronte ad un dono, a delle regalie; ci troviamo — lo ripeto ancora — di fronte ad esigenze oggettive, ancorate a criteri individuati sul piano della utilità e della necessità. Tali criteri prevedono, da parte degli interessati, l'accettazione di un ben determinato incarico, la impossibilità di rinunciarvi prima che sia trascorso un anno dal richiamo, l'esclusione di coloro che sono raggiunti dai limiti di età. La precedenza nei trattenimenti riguarda coloro che occupano un incarico da almeno sei mesi (si tratta quindi di persone che dispongono di un ufficio e sono investite di un incarico ben determinato, la cui presenza e continuità di lavoro si rende necessaria); riguarda inoltre i più giovani di età, favorendo così lo sfoltimento e lo svecchiamento e puntando su obiettivi di funzionalità ed efficienza dell'amministrazione.

Certamente, i temi posti dal provvedimento sono molteplici e non può dirsi che il provvedimento stesso sia conclusivo. Il Parlamento si deve sentire impegnato a riordinare tutta la materia, non solo per quanto riguarda la dirigenza militare, ma per tutto ciò che concerne gli organici, ai fini di un adeguamento alle situazioni oggettive ed all'esigenza attuale di dotare la nostra organizzazione mili-

tare di strumenti idonei, e certamente tutto ciò passa anche attraverso la salvaguardia del personale, della sua specializzazione e professionalità, nonché attraverso una dotazione di mezzi adeguati, in modo da renderci capaci di fronteggiare gli impegni a livello internazionale.

Certamente avremo modo, in altra sede, di tornare su questo argomento e mi auguro che la situazione ed il quadro politico ci consentano, nel futuro, di riprendere questi problemi e porli all'esame dell'Assemblea per i provvedimenti del caso.

C'è poi anche un altro aspetto che è certamente molto importante e sul quale mi limito a compiere un semplice riferimento: quello del ruolo civile dei militari. Si tratta di un discorso sollevato anche in Commissione difesa e che noi riteniamo egualmente importante, anche se certamente non è questa la sede per poter dare sistemazione ad una materia del genere. Vi sono al riguardo proposte e disegni di legge giacenti: certamente anche su questo problema il Parlamento dovrà esprimersi.

Per queste considerazioni e motivazioni, ritengo di dover chiedere il voto favorevole della Camera sul disegno di legge in esame (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

**MAZZOLA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il voto favorevole del gruppo parlamentare socialista democratico alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, non può non essere preceduto, almeno per quanto ci riguarda, da alcune considerazioni sul me-

rito politico dell'accordo raggiunto tra i gruppi in sede di Comitato ristretto della Commissione difesa, nonché, più in generale, da altri due ordini di considerazioni: il primo interessa, affinché ne resti traccia negli atti della Camera, la genesi di questo problema e il perché delle conseguenze perverse che ora andiamo in parte ad eliminare; il secondo interessa alcune situazioni che il provvedimento non ha potuto risolvere, almeno per ora. Dirò infine, certo di interpretare un sentimento comune, cosa sul piano operativo si dovrebbe fare — secondo la nostra valutazione, s'intende — per continuare il discorso ora iniziato di riordino legislativo e di nuove iniziative sull'intera materia. Ha ragione il collega D'Alessio quando afferma che, anche dopo questo provvedimento pur importante, restano tra le forze politiche delle divergenze di fondo, ed esorta il Governo ad affrontare il problema della dirigenza militare con visione più ampia e coraggiosa. Ma vorrei dire di più. È tempo che il Governo affronti in maniera organica e coraggiosamente riformatrice tutti gli altri problemi relativi alla condizione militare.

La legge n. 804 è del 1973 e aveva ben cinque anni per affrontare, con soluzioni meditate, la questione dell'esodo prima che essa diventasse drammatica e convulsa. Purtroppo sono stati cinque anni di vuoto e si deve in misura determinante alla agenzia dei militari, all'onorevole Terenzio Magliano, presidente della stessa, e al quotidiano socialdemocratico *L'Umanità*, se nel giugno 1978 si tenne alla sala Rimoldi in Roma quella che *l'Avanti* definì una riunione storica. Per la prima volta infatti oltre 300 tra colonnelli e generali in attività di servizio e tutti interessati alla evoluzione della legge n. 804, insieme ai loro familiari venuti da tutta Italia, affrontarono la gravissima questione pur non prendendo direttamente la parola.

Vorrei aggiungere, sempre perché ne resti traccia negli atti di questa Assemblea, che eloquente fu il comportamento delle mogli e dei figli in quell'occasione. Prendendo costoro la parola — non era ancora giunta la notizia dell'approvazione della

legge sui principi, avvenuta proprio in quel pomeriggio — chiesero con determinazione che quella che venne definita la « morte sociale » dei mariti e dei padri, venisse attentamente meditata da chi di dovere e in particolare dalle forze politiche.

Tra i presenti a questa riunione, presieduta dall'onorevole Terenzio Magliano, e introdotta da una relazione di un giornalista esperto del settore, Angiolo Berti, vorrei ricordare l'onorevole Romita, il senatore Schietroma, presidente della Commissione difesa del Senato, il senatore Buzio, i colleghi onorevoli Stegagnini della democrazia cristiana, Accame del partito socialista, Margotto del partito comunista, cioè i rappresentanti di un largo schieramento politico: quello che ha consentito, con l'aggiunta di altre forze, di raggiungere l'odierno positivo risultato a larghissima maggioranza.

Accennando al vuoto governativo intendo evidentemente riferirmi al passato. È doveroso riconoscere che se siamo giunti a questo punto conclusivo lo si deve non solo alla convergenza delle forze politiche, ma anche allo spirito di iniziativa e alla buona volontà del Governo specificamente nelle persone del Presidente del Consiglio Andreotti e del ministro della difesa Ruffini, i quali il 23 dicembre 1978 sostennero in sede di Consiglio dei ministri l'esigenza di varare un decreto-legge al fine di bloccare la cosiddetta « mannaia » del 31 dicembre allora imminente. Prendendo lo spunto dall'intesa raggiunta in sede parlamentare con il notevole impegno di mediazione compiuto dal presidente della Commissione difesa Battino-Vittorelli e dal collega Bandiera, ritengo sia possibile, collaborando insieme pur da posizioni diverse, raggiungere risultati positivi su tutti i problemi che riguardano gli ordinamenti, la perequazione economica, i sottufficiali, la posizione ancora insoddisfacente del soldato, le caserme, le mense e i vari rami delle organizzazioni militari, di cui si avverte, non da ora, l'esigenza — ma non soltanto funzionale — di una unificazione.

Un più costruttivo e fiducioso rapporto tra forze armate e Parlamento, così come è stato riscontrato in questi ultimi an-

ni, favorirà i livelli di permanente collaborazione, da tutti auspicata nell'interesse della condizione militare del paese, che è parte essenziale del suo assetto democratico e del suo sviluppo anche industriale e sociale. Mi preme a questo punto sottolineare la comprensione e l'aiuto particolarmente dimostrati in questa fase di revisione della legge 10 dicembre 1973, n. 804, dallo stato maggiore dell'esercito.

Onorevoli colleghi, come è nato il problema della legge n. 804? L'aver stabilito, con l'articolo 17 della legge n. 804, che al 31 dicembre 1978 i generali e i colonnelli in servizio permanente, avendo conseguito la promozione nella posizione di stato « a disposizione », fossero collocati d'autorità in aspettativa, per riduzione di quadri, sino al limite di età, è un fatto che ad una prima approssimazione potrebbe anche sembrare accettabile e forse giusto, perché basato sulla constatazione, largamente (anche se, dico io, superficialmente) accettata, che i quadri elevati delle forze armate sono esuberanti alla necessità e che si impone una loro riduzione.

Sembrerebbe inoltre ben scelto il gruppo di ufficiali da sacrificare, in quanto si tratterebbe di personale che ha fruito di una promozione nella posizione di « a disposizione », ormai prossimo all'età pensionabile, scarsamente o malamente impiegato, e di cui buona parte fruisce dei benefici economici della legge sui combattenti. La realtà era diversa dalle apparenze. Cominciamo con il ricordare che la radice di questo provvedimento è nella legge-delega sulla riforma della pubblica amministrazione del 18 marzo 1968, n. 249. Su questa base il Governo provvide, il 30 giugno 1972, con decreto n. 748, alla ristrutturazione del settore civile dello Stato, istituendo, per una maggiore responsabilizzazione degli alti funzionari, la nota dirigenza. Per contenere il numero di questi alti funzionari con responsabilità decisionali, la cui necessità numerica era stata decimata, anche per il trasferimento di alcuni poteri alle regioni, fu sancito un esodo volontario, le cui incentivazioni portarono a coniare l'espressione « pensioni d'oro » (che però, sia detto per inciso, fu-

rono tali per poco tempo, dato l'andamento esponenziale del costo della vita negli anni che seguirono). Il settore militare fu escluso da questo provvedimento legislativo, si disse per la sua peculiare organizzazione e funzionalità. Infatti già nel grado di capitano, e talvolta molto prima, si evidenziano funzioni dirigenziali, qualora l'interessato rivesta ad esempio carica di comando, mentre talvolta può aversi anche un colonnello che, al di fuori del comando di reparto, o di organismo equipollente, abbia impiego con sole funzioni burocratiche.

Successivamente, dopo lunghe trattative a livello governativo con gli stati maggiori di forza armata, tenendo forse eccessivo conto delle posizioni del tesoro (cosa che forse non fu fatta per l'esodo volontario per i civili), fu varata la legge n. 804 che, tra l'altro, colpiva colonnelli e generali tali a tutti gli effetti, ma detti « a disposizione » (denominazione piuttosto infelice), unicamente perché iscritti in un ruolo che non consente di conseguire ulteriori promozioni, ma che prevede lo svolgimento di regolari mansioni di servizio.

Tra i criteri di questa legge cito il « numero chiuso » per il grado di colonnello e generale, il compromesso che riguarda la dirigenza militare a partire dal grado di colonnello in su e la soppressione formale e sostanziale della promozione a generale nel ruolo « a disposizione ».

Quale fu l'errore? Per rispettare il numero chiuso concordato a livello governativo si fece nuovamente ricorso all'esodo, ma non volontario e incentivato come per i civili, bensì disponendo di collocare entro il 31 dicembre 1978 in aspettativa con quattro quinti dello stipendio e parziali indennità i colonnelli e i generali iscritti nel ruolo « a disposizione », lasciando come unica alternativa agli interessati la possibilità di chiedere il pensionamento con leggero incentivo, che ad un attento esame risultava, anche allora, incostituzionale a giudizio di eminenti giuristi, punitivo e discriminatorio rispetto

al trattamento dell'esodo volontario e seriamente incentivante dei funzionari civili.

Non v'è dubbio — lo dobbiamo dire apertamente, con chiaro giudizio autocritico che ci riguarda tutti — che questa differenziazione tra funzionari civili e militari è stata possibile anche per una legislazione che non esito a definire arcaica, una legislazione che fino al giugno 1978 (norme di principio sulla disciplina militare) non consentiva alla categoria dei militari di presentare le loro istanze, funzionali e non, in maniera diretta

Mi sia consentita a questo punto una rapida ma non inutile digressione. Le forze armate, prima ancora che di armi e di mezzi, sono costituite da una comunità di uomini. L'importanza dei compiti istituzionali, le caratteristiche delle operazioni che lo strumento militare può essere chiamato a svolgere, l'impegno richiesto dalla attività addestrativa impongono per questa comunità un alto grado di efficienza e di coesione interna, nonché una collocazione non diversa sul piano perequativo da quella dei funzionari civili dell'amministrazione dello Stato. Voglio dire che alla atipicità delle carriere, che a causa della diversità di funzioni e di esigenze non possono essere soddisfacentemente comparate con le altre carriere del pubblico impiego, non può sommarsi, come per un insieme di motivi è accaduto, una situazione discriminatoria sul piano dell'esodo che finisce così per rendere iniquo e intollerabile un livello, quello militare, rispetto all'altro.

I parametri resi obbligatori dalla condizione dell'essere militare — tra cui l'esigenza di mantenere elevati requisiti fisici per tutto l'arco della carriera — portano di per sé una differenziazione negativa rispetto al settore civile. Mediamente, il grado di colonnello è raggiunto dopo 25-28 anni di servizio, mentre nelle categorie civili dello Stato le corrispondenti qualifiche sono raggiunte all'incirca nella metà dei tempi citati (dieci anni). Circa la selezione, i «tassi di promovibilità» relativi all'intera carriera — sempre riferiti ai soli «ruoli normali» — non superano il 30-40 per cento per il grado

di colonnello e corrispondente; sono invece intorno al 10 per cento o inferiori per l'accesso al grado iniziale di generale e si riducono a valori dell'ordine del 2-3 per cento per il raggiungimento dei gradi di vertice. Per l'amministrazione civile invece la differenza è notevole e questi valori sono: per il Ministero dell'industria il 20 per cento, per quello della pubblica istruzione il 22 per cento, per il Ministero dell'interno il 25 per cento, per il Ministero degli esteri il 34 per cento, per il Ministero della difesa il 15 per cento.

La legge n. 804 accentuò questa contrazione. Il suo meccanismo infatti ha disposto l'abolizione dell'istituto della promozione nella posizione di «a disposizione», riducendo in modo sensibile la consistenza dei quadri dirigenti (generali e colonnelli). La consistenza numerica dei quadri «dirigenziali» delle tre forze armate sarebbe stata ridotta rispetto a quella esistente all'entrata in vigore della legge: per i generali al 51,76 per cento, per i colonnelli all'82,18 per cento, per l'insieme dei generali e dei colonnelli al 74,39 per cento.

Non desidero dilungarmi elencando altre atipicità che caratterizzano la condizione militare, la carriera e l'impiego, come gli speciali vincoli e limiti derivanti dai regolamenti e dai codici, le destinazioni sempre diverse (in media 16 nell'arco della carriera), i rischi ed altro ancora. Ma quanto è stato in precedenza illustrato serve a dimostrare la necessità di questo provvedimento, anche se, dobbiamo dirlo, esso non risolve tutti i problemi. Anzi, a voler essere schietti — me lo consentano gli onorevoli colleghi — noi abbiamo dato vita ad un modello di compromesso, avrei voluto dire di opportunismo, al quale l'individuo è costretto ad adattarsi per necessità di sopravvivenza.

Abbiamo visto che con la legge n. 804 il legislatore si proponeva di stabilire il numero massimo dei dirigenti militari e di far cessare dal servizio attivo gli ufficiali più anziani e non effettivamente impiegati; abbiamo constatato a cinque anni di distanza che le previsioni a suo tempo

fatte si sono rivelate errate e che il provvedimento colpiva nella massima parte eccellenti ufficiali quasi tutti provenienti dai corsi regolari, moltissimi dei quali in giovane età, riducendoli a immaturi e prematuri pensionati in concorrenza con altri cittadini per trovare altro lavoro, considerato il trattamento economico previsto dalla legge, ora per volontà del Parlamento — almeno di questo ramo — modificato.

Che cosa, onorevoli colleghi, è rimasto da fare? Perché, pur accettando — e come fare altrimenti? — questo provvedimento noi affermiamo che esso lascia aperti molti gravi problemi?

In primo luogo, perché non è garantita, o per lo meno lascia perplessi, per gli ufficiali a disposizione che desiderano restare in servizio fino ai limiti di età, la possibilità di essere trattiene.

In secondo luogo, per gli ufficiali nella aspettativa, non sembra, secondo una interpretazione letterale dell'accordo fra le forze politiche, che essi possano in qualsiasi momento passare in quiescenza con le facilitazioni ora riconosciute.

In terzo luogo, essendo cambiato in buona parte lo spirito della modifica della legge n. 804, è necessario, sia per quanto riguarda gli stati maggiori sia per quanto riguarda gli interessati, un certo lasso di tempo (almeno 90 giorni) allo scopo di provvedere ad una oculata pianificazione da una parte e, dall'altra, consentire scelte opportune.

In quarto luogo, esistono nelle strutture interessate al provvedimento incarichi particolarmente delicati per i quali non è possibile provvedere automaticamente alla sostituzione e allo scambio di consegne, se non con un periodo di affiancamento. Il ministro, a mio giudizio, dovrebbe tener conto di queste situazioni ben note.

Quinta considerazione: gli ufficiali che chiedono il pensionamento debbono poter regolarmente fruire della licenza dell'anno in corso, oltre quella di precongedo.

Sesta considerazione: in caso di costituzione del servizio civile, tenendo conto delle qualificazioni dei singoli, si deve da-

re la precedenza a questo personale per il suo inserimento nel servizio stesso; ma tutti conosciamo purtroppo il complesso e non celere *iter* di tali norme che abbisognano di un coordinamento ministeriale, tant'è che di difesa civile in Italia si parla dal 1948!

Settima ed ultima considerazione: deve essere ben chiaro che la promozione nel ruolo a disposizione non è stata un incentivo, essendo questa sancita da una legge di avanzamento del 1955 che il generale Pasti, senatore della sinistra indipendente, ebbe a definire al Senato, il 5 dicembre 1978, « legge ghigliottina ». Non calcolando, infatti, nella fase di reclutamento degli ufficiali, le dimensioni della piramide militare, questa legge ha tagliato e taglia le carriere, senza tener conto dei meriti e delle qualità fisiche, morali ed intellettuali del soggetto.

Quale giovane di salda preparazione — mi chiedo — e deciso a dare tutto se stesso per realizzarsi — come si dice oggi — affronterebbe una carriera in cui, fra l'altro, deve rinunciare a diritti che la Costituzione riconosce agli altri cittadini o vederne ridotti altri, e quindi non giungere almeno allo stipendio da colonnello, stipendio e posizione che nel settore civile corrispondono ad un mediocre gradino di avanzamento di carriera e, per di più, in tempi dimezzati?

La risposta, purtroppo, la danno i giovani e, per il passato, le statistiche, cioè le domande di ammissione alle accademie militari, al cui leggero incremento quantitativo non corrisponde decisamente — e ben lo sanno gli stati maggiori — un incremento qualitativo.

Questo provvedimento, dunque, pur necessario, è un palliativo e — come ho detto — lascia aperte e per adesso incolmate grosse voragini.

Mi sia consentito, pertanto, a conclusione di questo intervento, preannunciare un ordine del giorno con la speranza che, venendo accettato dal Governo, esso ponga il ministro in condizione di operare, nei limiti del possibile, per ovviare agli inconvenienti segnalati e...

MELLINI. Ma allora, cosa sono queste dimissioni, se il Governo deve anche impegnarsi su un ordine del giorno?

SCOVACRICCHI. Li hanno presentati tutti.

PRESIDENTE. Sì, ce ne sono parecchi (*Commenti del deputato Mellini*).

SCOVACRICCHI. La continuità del Governo esiste a mio avviso, anche se il problema è controverso.

Presento questo ordine del giorno con la speranza — dicevo — che, accettato dal Governo, esso ponga il ministro in condizioni di operare, nei limiti del possibile, per ovviare agli inconvenienti segnalati e, comunque, di gettare le basi per provvedimenti organici sulla materia e quindi aprire un discorso nuovo e costruttivo, sull'esempio di questo provvedimento che andiamo ad approvare, con tutte le forze qui rappresentate (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i motivi che hanno indotto il Governo a emanare questo decreto-legge sono, a mio avviso, di alto valore morale e sociale (*Interruzione del deputato Mellini*), ed hanno un estremo rilievo per l'efficienza delle forze armate.

È noto a tutti che il provvedimento in esame è stato determinato dalla situazione politica generale del paese, che non ha consentito di esaminare in Assemblea l'analogo provvedimento legislativo, approvato nell'altro ramo del Parlamento, e già discusso in sede referente dalla Commissione difesa della Camera. Gli ufficiali cui si riferisce il decreto-legge, in relazione al loro prosieguo di carriera nell'ambito dell'amministrazione militare, e quelli che saranno posti in una condizione di aspettativa per riduzione di quadri, sono militari che hanno frequentato, per grandissima parte, le accademie militari in anni diffi-

cili, negli anni dell'immediato dopoguerra, quando entrare nelle forze armate non era certamente una scelta professionale qualificante, ma una scelta di fede, di prospettiva, per ricostruire le forze armate e dare certezza allo Stato democratico.

Questi ufficiali, nel corso della loro carriera, hanno dato molto al paese e alle istituzioni militari: hanno frequentato corsi di alta qualificazione, ma sono giunti ad una età in cui, per la grave legge di avanzamento, non hanno più la possibilità di raggiungere i vertici della gerarchia. A causa della ristrutturazione delle forze armate e di una legge varata in anni diversi da quelli attuali, quando le condizioni economiche del paese erano certamente migliori delle attuali, fu previsto per questi ufficiali un esodo dall'amministrazione militare.

Vi è dunque la necessità morale e sociale di rendere giustizia — e mi auguro che il Parlamento lo farà oggi — a questi benemeriti cittadini, per dare credibilità alle istituzioni e per attivare la fiducia di questi uomini nei confronti dello Stato e del Parlamento. Ma le motivazioni non sono soltanto di carattere sociale. Qualora il decreto-legge non venisse convertito, verrebbero posti in esodo ufficiali che molto spesso hanno figli ancora in età scolare, per cui un trattamento iniquo, che interverrebbe in un momento difficile, in cui la possibilità di un reinserimento nelle amministrazioni civili è estremamente precaria, creerebbe un ulteriore senso di disagio e di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Credo inoltre che ci si debba riferire a motivi di giustizia distributiva, in considerazione del fatto che la recente legge approvata dal Parlamento sugli enti inutili stabiliva che il personale dipendente non venisse posto in quiescenza, non fosse allontanato dall'amministrazione pubblica, ma reinserito in altri enti pubblici, assicurando la certezza di un lavoro. Un trattamento diverso per i militari sarebbe pertanto assolutamente iniquo.

A queste esigenze se ne aggiungono altre, di carattere tecnico-operativo. Le no-

stre forze armate sono state, sì, ristrutturare negli anni passati, ridotte nel numero e migliorate nella qualità. Però, è anche vero che gli organismi territoriali logistici e amministrativi, nonché l'organizzazione centrale, sono rimasti quelli che erano. Né potrebbe essere altrimenti, perché per svolgere le mansioni cui faceva prima riferimento anche il relatore sono necessarie le medesime strutture: ad esempio, le strutture di reclutamento devono essere le stesse, sia che si debbano reclutare tante persone, sia che se ne debbano reclutare poche. Questi problemi di carattere tecnico-operativo determinerebbero gravi dissesti funzionali e di efficienza per le forze armate, dissesti che aggraverebbero la situazione già grave e deficitaria degli organici, nonché quella della qualificazione del personale, che già è deteriorata, specialmente nei gradi meno elevati.

Nei giorni scorsi mi sono recato, insieme ad alcuni colleghi, in una zona di grande addestramento di personale militare ed abbiamo rilevato come il numero degli ufficiali effettivi di grande qualificazione si stia rarefacendo. Vi sono moltissimi ufficiali di complemento che, pur svolgendo i loro compiti in modo adeguato, non hanno la preparazione tecnico-professionale che sarebbe necessaria in un esercito moderno, tecnologicamente avanzato e che fa parte di quella Alleanza atlantica che, lo si voglia o no, costituisce ancora una delle principali garanzie della nostra libertà e della nostra sicurezza.

Per quanto riguarda poi i contenuti del provvedimento, è ingiusto, a mio avviso, quanto ha detto, illustrando la pregiudiziale, l'onorevole Maria Luisa Galli circa la presunta mancanza di copertura finanziaria. Anzi, la collega ha anche criticato il fatto che i 220 milioni necessari per far fronte alle esigenze finanziarie fino al varo di questo provvedimento siano stati tratti dal capitolo relativo alla concessione della medaglia mauriziana a tutto il personale militare che raggiunge 50 anni di servizio.

Ebbene, si è fatta questa scelta perché purtroppo oggi ben pochi riescono a raggiungere, nelle forze armate, il tetto dei

50 anni di servizio, perché fortunatamente non ci sono più le guerre, che consentivano un più rapido accumulo di anzianità.

MELLINI. Veramente con le guerre non si arrivava ai 50 anni perché si moriva prima.

STEGAGNINI. Onorevole Mellini, evidentemente lei non conosce la legge, perché il periodo di guerra veniva computato come doppio rispetto agli anni normali di servizio.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei parlerà fra poco e allora potrà dire tutto quello che crede. Prosegua, onorevole Stegagnini.

STEGAGNINI. Dicevo che questo capitolo viene quindi utilizzato in misura estremamente limitata, anche se nel computo dei 50 anni necessari vengono calcolati in modo particolare, oltre ai periodi effettivi di servizio, i periodi di comando e quelli di guerra.

Per quanto riguarda il problema del riordinamento degli organici, cui faceva riferimento anche il relatore, sono d'accordo sul fatto che sia necessaria una revisione totale degli organici e delle esigenze delle forze armate. D'altronde, mi sembra che anche il testo del decreto-legge preveda che il ministro della difesa riferisca al Parlamento ogni anno sulle reali esigenze funzionali degli ufficiali e dei quadri, perché venga valutata l'opportunità di mantenerli ulteriormente in servizio oppure di aumentare il reclutamento degli ufficiali.

Ma ciò che credo estremamente necessario per fronteggiare la grave situazione della quale oggi ci stiamo occupando, è soprattutto una revisione totale della legge sul reclutamento, sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali. Oggi esiste nelle forze armate un grave disagio morale e materiale, perché non vi è una certezza di carriera, perché le prospettive della medesima sono estremamente aleatorie, dipendendo spesso da fattori imponderabili, e

quindi non risultano invitanti ed allettanti per i giovani affinché costoro intraprendano la carriera militare. Credo, quindi, che in questo senso il nostro gruppo sia disponibile ad affrontare questo argomento; invito pertanto i colleghi, dei quali conosco il punto di vista per avere ampiamente affrontato questi problemi in Commissione, ad un riesame sollecito di tutta la questione dopo il varo di questo provvedimento, sempre che la crisi di Governo si risolva felicemente.

Credo di non dover aggiungere altro all'ampia relazione del relatore e agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Desidero soltanto dire che questo provvedimento non mancherà di riportare serenità e maggiore fiducia ai quadri e agli ufficiali di ogni grado delle forze armate, che vedono finalmente che è stata resa giustizia, dai loro rappresentanti in Parlamento, ad una categoria finora non sufficientemente tutelata (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Accame. Ne ha facoltà.

**ACCAME.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo socialista ha espresso un giudizio favorevole a questo disegno di legge di conversione e lo ha fatto dopo non poche e molto meditate perplessità e preoccupazioni. Abbiamo accordato un giudizio favorevole, in quanto consideriamo questo provvedimento come il male minore in una situazione di grande disordine amministrativo che — dobbiamo chiaramente ammetterlo — esiste in tutto il settore del personale della difesa e che dobbiamo purtroppo riscontrare, credo, quasi in ogni seduta della Commissione difesa.

Prima di addentrarmi, sia pure brevemente, in qualche considerazione nei confronti di questo provvedimento, vorrei rifarmi alla pregiudiziale illustrata dalla collega Maria Luisa Galli. Mi pare che la collega abbia avuto ragione quando ha affermato che, stornando questi fondi da quelli previsti per premiare, in qualche modo, atti meritori nelle forze armate, si è com-

piuta una pessima scelta. Credo che forse avremmo potuto rinunciare ad uno di quei 1.500 carri armati che abbiamo addensato alla frontiera nord-est e che creano anche qualche problema di traffico; forse sarebbe stata anche una rinuncia indicativa di un diverso atteggiamento verso i nostri amici confinanti ed avrebbe dato l'indicazione di un diverso approccio circa il modo in cui si intendono affrontare in futuro i problemi delle forze armate. Tuttavia — come dicevo — si tratta di un provvedimento cui noi abbiamo dato un giudizio favorevole, forse anche in riconoscimento dei notevoli sforzi compiuti indubbiamente dal relatore e dal presidente della Commissione, sforzi in questo caso attivamente promossi anche dal Governo.

A questo punto vorrei porre una questione di metodo che ritengo pregiudiziale alle considerazioni che farò: già il collega Scovacricchi l'ha posta con chiarezza. Questo decreto è nato dalla riunione dei colonnelli e dei generali che si è tenuta a via Teulada; dopo questa riunione, nella quale è stata denunciata la situazione in cui versa l'amministrazione della difesa, si è mosso con ritmo intenso un certo meccanismo. Questa riunione — che, come ricordava il collega Scovacricchi, l'*Avanti!* ha definito « riunione storica » — ha dimostrato che per risolvere certi problemi occorre la partecipazione dal basso.

Qui è doveroso fare una osservazione: in occasione di un'altra riunione, tenuta pochi mesi prima di questa a Cagliari, nei confronti dei sottufficiali i quali intendevano discutere le questioni inerenti ai problemi interni delle forze armate, l'Amministrazione della difesa ha reagito in maniera completamente diversa, con una valanga di arresti e con l'incriminazione del capitano Renato Iorio. Vorrei rimarcare con forza questa differenza di atteggiamento e di metodo.

**LABRIOLA.** Anche a Pisa è avvenuto!

**ACCAME.** In precedenza ce ne sono state altre.

**LABRIOLA.** È recente: ne ripareremo!

ACCAME. Io mi riferisco a quella di Cagliari. Ebbene, sono stati usati due pesi e due misure: perché questo? Spero che il rappresentante del Governo ci risponda su questo punto.

Un'altra questione di metodo che vorrei porre al Governo riguarda un altro fatto: mentre in questo caso il Governo, riconoscendo l'esistenza di una organizzazione amministrativa arretrata, di una legge malfatta, si è precipitato a correggere queste anomalie con un decreto-legge, un analogo comportamento non ha tenuto di fronte ad un altro tipo di sfratto. Se questi erano « sfratti » dalla carriera in parte ingiustificati, ve ne sono stati altri ben diversi: quelli dagli alloggi! I poveri pensionati della difesa, spesso anche *manu militari*, continuano ad essere sfrattati, e lo dico con cognizione di causa perché ho assistito ad episodi di questo genere, con l'intervento di carabinieri e forze dell'ordine, coadiuvati da un medico con ambulanza per l'ipotesi in cui qualcuno degli anziani sfrattandi fosse stato colto da male... Si invocano viceversa leggi immutabili, in questo caso. Allora, delle due l'una: o le leggi possono essere mutate quando si vuole con decreti-legge, ad esempio, oppure esse sono immutabili: mi pare che la logica sia quella che ricorda la pelle molto elastica con la quale si confezionano i tamburi!

Venendo ad alcune delle questioni di merito, numerose, che bisognerebbe citare a proposito di questo provvedimento (e do atto all'onorevole Scovacricchi di averne individuate con chiarezza), osservo che l'attuale situazione deriva dalla pletoricità dei vertici delle forze armate. Questa non è la valutazione di una parte politica: è la valutazione fornita dagli stati maggiori, dal Ministero della difesa nel suo meraviglioso parto di un anno fa, quel « libro bianco » in cui si tende ad una ristrutturazione che avrebbe dovuto procurare una riduzione...

D'ALESSIO. Quel libro è un po' ingiallito!

ACCAME. Esso rimane comunque una *opera magna* di cui dobbiamo dare atto al Governo che vi ha provveduto dopo che se ne era registrata l'inesistenza per tanti anni.

Lo spirito di tale opera era rappresentato da una visione già agile di quello che maldestramente è definito lo strumento militare. Non di strumento, bensì di qualcosa di più si tratta: si tratta di un organismo. Strumenti saranno magari gli incrociatori tuttoponte, i carri armati, le navi d'assalto anfibia, gli aerei MRCA: gli uomini non sono uno strumento e quella citata non è una definizione molto appropriata per le forze armate. Comunque, il « libro bianco » voleva giungere ad un contenimento di fronte ad un vertice ritenuto enorme. In una proposta di legge comunista, mi pare, si citano cifre che denotano una rigogliosa crescita di questi alti quadri (la proposta di legge reca il n. 2622 e le cifre sono da 1559, a 2975 e 3197). La cura dimagrante, diciamo così, ha sortito l'esito esattamente opposto! Se il Governo non si è accorto di questa contraddizione, mi faccio carico di ricordargliela io.

L'indirizzo cui avremmo dovuto tendere è quello in cui si muoveva la proposta socialista di cui parlerò tra breve. Viceversa, abbiamo adottato un provvedimento che rientra nella logica della nota storiella del somaro, del vecchio e del bambino. Si può scontentare il somaro ponendogli in groppa il vecchio ed il bambino; si può scontentare chi difende i giovani ponendo sul somaro il vecchio, e si può scontentare chi difende gli anziani ponendo in groppa il bimbo. È una logica assolutamente superficiale e parziale. Infatti, il partito socialista, per una proposta di legge dello scorso giugno, aveva discusso anche con numerosi colonnelli e generali, perché è facile commettere errori in un campo delicato come quello del personale. Quindi, anche sentendo il loro parere, noi avevamo proposto una soluzione diversa, che purtroppo non è stata recepita, e cioè quella di passare questi ruoli, questi incarichi sovrabbondanti in incarichi civili, in un ruolo alla dipendenza della Presidenza

del Consiglio, che poi si sarebbe dovuto integrare nell'organizzazione della difesa civile. È vero che esiste presso il Ministero della difesa un ufficio in cui dal 1946 si studia la difesa civile, ma si tratta di un organismo un po' sterile se in questi ultimi trentadue anni non ha ancora partorito un disegno di legge: un parto un po' lungo, e ci auguriamo che con la gestione così sollecita degli attuali dirigenti della difesa questo parto finalmente si realizzi. Noi, comunque, un parto avevamo tentato di farlo, così alla buona, con la proposta di legge n. 2258, se non erro, che anche il Governo conosce benissimo, perché gliela abbiamo fornita.

Perché noi proponevamo questo tipo di soluzione? Perché in questo modo tutti coloro che avrebbero dovuto, in base alla legge n. 804, lasciare il servizio, indipendentemente dall'età o da altre considerazioni molto soggettive sulla necessità o meno di una loro permanenza nell'impiego, potevano trovare posto, con gli stessi stipendi, e via via avviati a riempire i quadri come civili, e quindi non togliendo il posto a nessun altro, in una nuova organizzazione.

Infatti (e ritornerò nell'ultima parte del mio intervento su questo problema) gli aspetti negativi di questo provvedimento sono questi: per contentare alcuni, si scontentano altri. Se noi accettiamo la logica secondo cui è il più giovane che deve rimanere, c'è anche la logica del più anziano che dice: io ho dato tutto, ho dato di più di lui, sono stato meno avvantaggiato perché sono stato promosso meno giovane in età, ho dato un contributo maggiore: e allora perché devo essere io ad andarmene? È la logica del vecchio e del giovane che io ho riferito in relazione a quella storia del somaro; e mettendoci ora dalla parte del somaro (non faccio naturalmente alcuna allusione) c'è anche questo fatto: tutti coloro che avrebbero voluto occupare quei posti non possono farlo, perché i posti sono occupati da altri. Anche questi ufficiali hanno una parte di ragione perché (ed io lo dicevo al ministro: non voglio fare i nomi)

se capita, per esempio, una destinazione (ed è un riferimento specifico che ho fatto in passato) dove troviamo due persone con il grado di generale che rivestono questo incarico da circa venti anni, impedendo in due incarichi veramente chiave, veramente prestigiosi, la possibilità di accesso di quadri più giovani, allora noi danneggiamo altro personale. Non solo, ma quando (e il relatore ha giustamente fatto un riferimento a questo punto) noi impieghiamo dei militari, come nel caso dei commissari di leva, in incarichi che dovrebbero essere affidati a civili (non voglio entrare nel merito dei motivi per i quali si determina questa situazione: sarebbe un altro discorso che bisognerebbe pur fare una volta), noi blocchiamo addirittura dei civili (e non dei militari), che potrebbero voler adire a questi posti qualora i concorsi fossero fatti in modo tale da consentirli. Ecco il perché della proposta socialista che cercava di risolvere contemporaneamente questo problema e quello, più grave, della difesa civile. Non esiste una difesa militare se non appoggiata alla difesa civile.

Ancora una considerazione mi pare importante e di attualità. Leggevo il *Corriere della Sera* di domenica scorsa; in seconda pagina c'era un articolo — frutto certamente dell'abilità dell'articolista ma anche, io credo, di qualche «velina» del Ministero della difesa, visti i dati che forniva — alquanto sorprendente, anche per chi abbia qualche conoscenza di cose militari. In esso si diceva che in Italia sono sorti moltissimi corpi speciali; ed i corpi speciali richiedono degli organici, non nascono e non sopravvivono senza dirigenti. C'è allora da chiedersi se si proceda nel senso di una riduzione ovvero di un aumento degli organici, aumento per altro sconosciuto. E faccio qui un inciso: i nostri organici, per chi non lo sa, sono ancora quelli dell'esercito imperiale, fascista, del 1935, quando vi erano qualcosa come 18 divisioni dell'esercito più cinque degli alpini (senza parlare, poi, delle altre forze armate, altrimenti dovrei ricordare le numerose corazzate, i sommergibili, i caccia-

torpediniere). È da allora che gli organici delle forze armate devono essere rivisti; tuttavia apprendiamo che nascono dei corpi speciali, che hanno problemi di personale (anche se il Parlamento ne è tagliato fuori).

Qui dovrei porre una questione circa la legittimità costituzionale di tali corpi. Sono andato a rileggermi il testo di un costituzionalista abbastanza noto fra coloro che si occupano della materia, Giorgio Lombardi, che nella sua opera *Contributo allo studio dei doveri costituzionali*, edita da Giuffrè, a pagina 442, indica chiaramente « l'incostituzionalità di qualsiasi misura legislativa che, ai sensi dell'articolo 78, introduca nuovi limiti alle situazioni soggettive e modifichi anche temporaneamente il sistema istituzionale delle competenze, se non per cause di difesa esterna ». Precisa altresì che ciò si riferisce « ad un concetto più ampio e penetrante di ordine pubblico non collegabile comunque a situazioni di fatto aventi la loro origine in rapporti di carattere esterno riportabili al dovere della difesa ».

Non posso, in verità, concordare con quanto ha detto il ministro della difesa in sede di replica in Commissione, giustificando la creazione di questi corpi speciali sulla base della necessità di una collaborazione al mantenimento dell'ordine pubblico. Non credo che a Salice Terme, con 160 mila unità tra carabinieri e poliziotti, vi fosse bisogno di ricorrere a corpi speciali! D'altra parte il ministro ha precisato che l'ordine deve venire dalla magistratura; in questo caso, almeno secondo quanto afferma *l'Espresso* (affermazione per altro non smentita), l'ordine non c'era.

Ho voluto fare questo inciso — che non è di poco conto — affinché si rifletta sulla circostanza che il Parlamento, in realtà, è tagliato fuori da queste delicate questioni concernenti l'ordinamento della difesa. È una questione, naturalmente, che non dobbiamo trattare in questa sede, ma che, per altro, non possiamo neppure sottacere, essendo fondamentale nel campo dello impiego delle forze armate, che credo deb-

ba essere limitato ad un intervento esterno, senza un impiego interno, in sostituzione dei carabinieri e della polizia. E ciò per numerosi motivi. Innanzitutto, perché gli appartenenti alle forze armate non godono delle assicurazioni, in caso di morte, di cui beneficiano carabinieri e polizia, ma anche perché non sono ufficiali di polizia giudiziaria, perché non hanno la preparazione per i compiti in questione.

Né ritengo che la legge recante norme di principio sulla disciplina militare abbia introdotto la possibilità di impiegare le forze armate in compiti di antiterrorismo. Se così fosse — e non lo credo — si imporrebbe con urgenza una legge di interpretazione autentica di quella parte dello articolo 1 del provvedimento ricordato, che si riferisce al concorso delle forze armate e non al loro impiego diretto a difesa delle libere istituzioni.

Chiudo questo intervento leggendo qualche commento relativo alle perplessità che il provvedimento ha suscitato. Numerose sono state, infatti, le critiche sul piano etico e sociale. I provvedimenti in questione sono apparsi anacronistici ed impositivi nei riguardi di un largo strato di personale militare (colonnelli e generali a disposizione) che deve subire la rescissione del rapporto di impiego (senza contropartita per un considerevole numero di ufficiali) o la rimozione dall'incarico con il passaggio in aspettativa a causa del mancato rispetto da parte della amministrazione della difesa del contratto stipulato all'atto dell'ammissione nelle accademie militari del personale in questione.

Ancora, detti provvedimenti sono apparsi discriminatori nei riguardi degli ufficiali che, ancorché a disposizione, hanno ininterrottamente prestato la loro opera in incarichi adeguati al grado che rivestono e che si vedono cacciare alla vigilia del collocamento in pensione per dare posto ad altri meno meritevoli e che hanno fruito finora di un trattamento preferenziale di carriera. Tali provvedimenti sono ritenuti peggiorativi per gli ufficiali che nell'arco della loro carriera (con particolare riferimento agli ufficiali di frontiera provenienti dall'accademia) meno hanno

avuto, pur avendone tutti i titoli (guerra di liberazione, partigiani combattenti) e che per effetto del meccanismo della legge sull'avanzamento non hanno avuto la dovuta progressione di carriera (che altre armi e servizi hanno invece avuto) e sono stati posti nella posizione di « a disposizione ». Sono giudicati amorali ed offensivi per gli ufficiali meno giovani, per le considerazioni fatte in sede di discussione del decreto-legge in questione nei loro riguardi, quali elementi che determinano l'impasse per l'impiego degli ufficiali più giovani e di coloro che più hanno avuto e sono stati agevolati con provvedimenti legislativi sviluppatasi nel tempo (la legge n. 804, la legge n. 187, il provvedimento in esame).

Coloro che muovono tali critiche suggeriscono alcuni provvedimenti (in parte ne abbiamo già accennato), quali: il far transitare nel ruolo civile dell'amministrazione dello Stato, con preminenza nei ruoli della difesa, per parziale utilizzazione dei 7.500 posti disponibili, tutti gli ufficiali non impiegabili, con priorità per quelli a disposizione, con provvedimenti a domanda o d'autorità; la soppressione della posizione di « aspettativa per riduzione di quadri » di autorità, lasciando quella a domanda; la modifica dell'articolo 21 della legge 10 aprile 1954, n. 113; il livellamento dei limiti di età di tutte le categorie degli ufficiali delle forze armate; l'assicurazione in ordine alla permanenza nell'amministrazione dello Stato per un minimo di servizio (sempre nei limiti di età prima accennati).

Questi sono alcuni dei suggerimenti che derivano dall'esame del presente provvedimento: essendo esso di carattere tecnico, ho voluto essere preciso dando lettura di un breve appunto; ma non c'è dubbio che essi pongono il problema di fondo. Di qui il nostro invito al Governo ad affrontare finalmente, in modo organico, le grandi questioni pendenti, almeno nel campo del personale, con la riforma dell'ordinamento, soprattutto per quanto si riferisce alle carriere dei sottufficiali, ma anche a quelle degli ufficiali.

Il quadro, però, in cui ci dobbiamo muovere è quello di una progressiva riduzione del potenziale militare. Soltanto agendo in tale quadro, e non procedendo in modo contraddittorio, come si è fatto fino ad oggi, sulla base di affermazioni di principio regolarmente smentite dalla realtà di tutti i giorni, credo si possa trovare una soluzione ai problemi militari: una soluzione, soprattutto, che renda merito all'importanza del fattore umano nelle forze armate. Naturalmente non si deve fare riferimento soltanto ai colonnelli ed ai generali, ma anche ai semplici soldati, costretti a vivere in condizioni difficilissime, ai bassi quadri (sergenti e sottufficiali), che risentono in maniera gravissima della attuale situazione di disagio.

Occorre dare preminenza al fattore umano, mentre fino ad ora si è data preminenza all'acquisto di mezzi sempre più sofisticati, che spesso non siamo poi neppure in condizioni di usare. Occorre dare sempre meno peso a quei mezzi di guerra che hanno carattere più offensivo che difensivo; e fare di quello che si chiama lo strumento militare anzitutto una comunità di uomini che concepisca la difesa in senso puramente difensivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è con profonda amarezza che prendo la parola su questo disegno di legge e non esito a dire, fin da questo momento, che della questione delle croci di anzianità avremo occasione di parlare ancora, fuori di quest'aula, magari con il Presidente della Repubblica, se vorrà ascoltarci: ma credo che ci ascolterà, perché i rilievi avanzati su non troppo regolari coperture finanziarie di precedenti leggi ci hanno dato assicurazione circa il ruolo di tutore della Costituzione che il Presidente Pertini ha assunto.

Egualemente non esito a dire esplicitamente ed a chiare lettere che, nell'affrontare l'esame delle questioni nascenti dal

decreto-legge, ho ricevuto un grosso aiuto (insperato) dalla proposta di legge n. 2622, presentata il 22 dicembre 1978 dai colleghi del gruppo comunista D'Alessio, Natta, Angelini, Pochetti ed altri, ai quali do pubblicamente atto della serietà della proposta e della puntualità della relazione che l'accompagna. Dirò di più: nella predisposizione dei nostri emendamenti è stato tenuto presente l'articolo 6 di tale proposta di legge, che costituiva una validissima sistemazione ai fini di un impiego, razionale e coerente con scelte di sana amministrazione, degli ufficiali superiori che già hanno beneficiato di avanzamenti e quindi di retribuzioni più elevate. Aggiungo che questo riconoscimento non vuol essere solo una dichiarazione di stima, ma un ulteriore invito che da sinistra rivolgo alla sinistra, perché ci si risolva, proprio in questo periodo di crisi, a pretendere per la sinistra quel ruolo per la vita del paese che il paese attende dopo il voto del 20 giugno e quello sui *referendum*: un ruolo non subalterno al potere del postfascismo democristiano, che ha condotto alla degradazione sociale, politica, amministrativa e legislativa, che è dinanzi agli occhi di tutti, degradazione di cui l'attuale decreto, come quello di ieri e come quelli che andremo ad esaminare la settimana ventura, per esempio quello sugli IPAB, rappresentano esempi aberranti.

Se volessimo dare una definizione all'attuale decreto-legge, a parte la soppressione delle croci di anzianità dei militari, credo che potremmo tranquillamente parlare di una vertenza sindacale risolta legislativamente. La questione è nota, o dovrebbe essere nota. Si tratta di una vicenda che riguarda 36 generali, 550 colonnelli e 1.577 tenenti colonnelli per un totale di 2.163 ufficiali superiori.

BANDIERA. Non è vero!

GALLI MARIA LUISA. Quasi un esercito di ufficiali che per effetto di una legge fondamentale, la legge 10 dicembre 1973, n. 804, e per effetto di una miriade di successive « leggine », hanno conseguito vantaggi di carriera, economici e

pensionistici, rapportati al nuovo grado che gran parte di loro non avrebbe mai conseguito.

Se è vero che la stessa legge n. 804 ha predisposto numeri chiusi, aspettative o pensionamenti anticipati; se è vero che per molti anni molti di questi ufficiali si sono aggirati per i corridoi del Ministero della difesa alla ricerca di una scrivania dietro la quale sedersi, dal momento che non vi erano eserciti da condurre in battaglia o più semplicemente alle manovre, è pur vero che tali situazioni erano state ampiamente compensate dai benefici economici elargiti da un Governo in vena di generosità.

Non dimentichiamoci che la legge n. 804 è contemporanea alla legge sulla dirigenza statale che ha finito, come è noto, di massacrare l'amministrazione statale che è stata privata dei suoi quadri migliori o per lo meno più esperti. Queste leggi hanno portato la percentuale dei pensionati a limiti intollerabili considerando che si tratta, in buona parte, di forze giovanili, che una volta poste in quiescenza hanno cumulato alla pensione i redditi provenienti da altre attività, magari in concorrenza o contro lo Stato (ad esempio attività di consulente fiscale o del lavoro).

Quando alcune forze politiche, prima tra le quali il partito comunista, che ci risulta aver votato contro la legge n. 804 — allora, evidentemente, il compromesso storico non era stato realizzato —, proposero di utilizzare gli alti ufficiali nell'amministrazione civile — si badi bene, non come fattorini, commessi o portalettere, di cui non avremmo bisogno, ma come dirigenti dell'amministrazione civile —, a quel punto vi è stata quasi una sommosa militare che in tempo di guerra sarebbe stata passibile di fucilazione. Ma per fortuna nostra e dei generali non siamo in tempo di guerra, anche se i 6.000 miliardi del bilancio della difesa, le centinaia di aerei da combattimento, che costano 17 miliardi l'uno, i carri armati *Leopard*, che costano 800 milioni l'uno, i cannoni, i missili e le navi « tutto ponte », di cui ci permettiamo il lusso, fareb-

bero pensare all'imminenza di un conflitto di portata mondiale.

Ma torniamo al tema principale, anche se è difficile, parlando di generali, non pensare alla guerra; altrimenti a cosa servirebbero i generali? Ecco perché i generali non ci sono molto simpatici.

STEGAGNINI. È reciproco!

GALLI MARIA LUISA. E non tirate fuori il vecchio brocardo *Si vis pacem para bellum*, perché i brocardi, come la cultura in pillole del Bignami, di antica memoria, i nostri cosiddetti « bigini », sono l'incultura delle società che non hanno una loro cultura da esprimere.

Ma ritorniamo al nostro argomento: scusate la digressione. Nel 1973 fu emanata la legge n. 804, e dopo poco tempo ci si accorse dello sfascio che quella legge aveva provocato. Un po' alla volta ci si accorgeva che forse si era un po' esagerato in materia di colonnelli e generali, e, malgrado certe vocazioni militariste di molti uomini cosiddetti politici, ci si accorse che forse non era il caso di costituire corpi d'armata o nuove divisioni per sistemare i generali. Il Governo aveva cinque anni innanzi a sé per sistemare la questione prima che la scadenza del 31 dicembre 1978 rendesse il problema incandescente. Ma, seguendo una sana tradizione, in base alla quale non si provvede se non c'è l'emergenza (magari costituita dai referendum promossi dai radicali; e del resto la Costituzione prevede i decreti-legge per casi di necessità ed urgenza), il Governo si decise a presentare un disegno di legge solamente il 10 luglio 1978.

A questo punto sento il dovere e l'esigenza di leggere la motivazione — se così si può chiamare — del decreto-legge che stiamo esaminando: « Il Presidente della Repubblica... considerò che con disegno di legge presentato al Parlamento il 10 luglio 1978 ed approvato dal Senato della Repubblica il 6 dicembre 1978 vengono riordinate le norme... ». Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, osservate la precisione delle date: pre-

sentato il 10 luglio 1978, approvato il 6 dicembre 1978; come per dire: « Ma come, cinque mesi per approvare una legge in un solo ramo del Parlamento? » A me, almeno, suona così.

Ma non basta. La motivazione continua: « ...considerato che il predetto disegno di legge non potrà essere definitivamente approvato dal Parlamento entro il 31 dicembre 1978, data sotto la quale cesserebbero contemporaneamente dal servizio numerosi ufficiali con grave pregiudizio per la funzionalità delle forze armate e dei Corpi di polizia... »: badate, dei Corpi di polizia. Ebbene, anche solo per una simile dimostrazione di arroganza — perché non saprei come definire diversamente questa attribuzione di responsabilità al Parlamento, che in questo caso responsabilità proprio non ne ha — il decreto meriterebbe di non essere convertito.

Che vi sia urgenza e necessità di un retto funzionamento dei Corpi di polizia, a chi lo dite? L'esigenza da tutti avvertita, ed i continui episodi di violenza che quotidianamente scuotono il paese, impongono la soluzione del problema. Ma non mi sembra che fino ad oggi il Governo abbia sentito l'esigenza, anzi la necessità e l'urgenza di presentare un disegno di legge in materia di riforma della pubblica sicurezza, continuando viceversa nella pratica dell'ostruzionismo, quel pericoloso e difficilmente battibile ostruzionismo della maggioranza che da trent'anni impedisce lo sviluppo democratico del paese. Siamo proprio noi che vi diciamo questo in continuazione, insistendo per la riforma della pubblica sicurezza. E ora ci si vengono a dire queste cose! Non sono certo dieci, o venti, o cento ufficiali di polizia o dei carabinieri (che poi comunque sono in soprannumero, tanto è vero che si pongono in aspettativa o in pensione) che potranno rendere efficienti i Corpi di polizia, che non hanno bisogno di ufficiali, ma di personale smilitarizzato, qualificato e professionalmente addestrato. Ecco di che cosa hanno bisogno i Corpi di polizia. Certo, se poi per Corpi di polizia si intendono la polizia delle piazze, delle manifestazioni, o

magari quella delle squadre speciali o dei corpi speciali, il discorso è diverso, il discorso è quello di Dalla Chiesa e Parlato, con l'appendice di Viglione e Frezza. Questo è il discorso.

Signor Presidente, all'inizio del mio intervento non ho esitato a riconoscere la validità della proposta di legge del gruppo comunista. Devo però constatare che i suoi punti qualificanti, vale a dire quelli che riguardavano il trasferimento degli ufficiali in amministrazioni civili, un po' alla volta sono stati abbandonati. Dal proposito di riconsiderare momenti della proposta del gruppo comunista, proposito annunciato nella seduta del 6 febbraio 1979 dal collega D'Alessio in sede di Commissione difesa, si è passati al voto favorevole sugli articoli introdotti dalla Commissione; il che rappresenta una favolosa retromarcia rispetto ad una linea politica che, riducendo inutili spese e meglio utilizzando il personale, tendeva a ridare efficienza ed economicità alla pubblica amministrazione.

Questo argomento comunque lo affronteremo più approfonditamente in sede di discussione degli emendamenti. Voglio solo rilevare che la soluzione adottata è corporativa, arrogantemente aristocratica e contraria ad ogni principio di retta amministrazione perché tende a privilegiare spese improduttive, quali sono quelle militari. Qui si può osservare la illogicità o meglio la schizofrenia del provvedimento, che non peseggia il fine di avere un esercito efficiente, ma intende solo risolvere legislativamente la vertenza sindacale promossa da 2163 ufficiali contro lo Stato.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, in questi giorni un'altra parte del territorio del paese, una delle più belle zone turistiche d'Italia, le valli di Fiemme e di Fassa e il Parco San Pellegrino, già destinato a far parte del parco naturale di Panareggio, sta per divenire zona militare permanente mediante l'insediamento di un poligono di tiro per armi pesanti. La popolazione e il comune di Moena, di cui il parco di San Pellegrino fa parte, sta per assistere all'ennesimo scempio di attività turistiche, di attività economiche, al criminale dissesto eco-

logico di quella stupenda zona dolomitica. È la logica capitalista e forse anche imperialista che ispira questo decreto!

In questi giorni il compagno Marco Pannella ha iniziato un digiuno per sollecitare suggerimenti e proposte circa atti concreti del Governo e del Parlamento che contribuiscano ad evitare la morte quotidiana di bambini, che si dice dai dati dell'UNICEF e dell'UNESCO siano 15 milioni nel mondo e di cui noi in Italia abbiamo la nostra percentuale. Di questo noi dobbiamo farci carico. La difesa della vita, di cui tanto si parla, è la difesa anzitutto di chi è nato: questo noi sosteniamo, per questo ci battiamo e per questo siamo anche disposti a morire con un digiuno. Magari la vita di qualcuno la possiamo salvare sacrificando un cannone, un aereo o un carro armato e, poiché avete deciso con decreto-legge che le croci di anzianità dei militari non servono e che si possono sopprimere, ebbene sopprimiamole ma per utilizzare questi 220 milioni per salvare 220 bambini. Certamente i militari, che sono anche nonni, che sono padri, che sono fratelli o amici dei bambini, saranno ben più fieri dell'utilizzazione di questi fondi secondo quanto vi suggerisco in questo momento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vito Miceli. Ne ha facoltà.

**MICELI VITO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non si può considerare lo specifico problema all'ordine del giorno senza evidenziare le condizioni di lavoro e di trattamento in cui i quadri militari assolvono i loro delicati compiti. Io insisterò su queste condizioni, anche se taluni aspetti sono stati già considerati, per rilevare che comunque, indipendentemente dal provvedimento che ci accingiamo ad approvare — provvedimento che noi riteniamo provvisorio —, è indispensabile una attenta, oculata rielaborazione di tutta la materia concernente lo stato del personale militare.

Va subito rilevato che i limiti di età per il collocamento a riposo degli uffi-

ciali sono notevolmente inferiori a quelli degli altri dipendenti dello Stato, con la aggravante che gli stessi limiti di età sono fissati in relazione ad ogni grado e sono più bassi quanto meno è elevato il grado raggiunto al termine della carriera. Ciò si ripercuote ovviamente sulle condizioni di pensionamento, senza che l'istituto dell'ausiliaria e le relative irrisorie indennità riescano a risolvere lo stato di disagio in cui si vengono a trovare gli ufficiali in un momento critico per le rispettive esigenze familiari.

Vediamo ora quali sono questi limiti di età. Per il capitano dell'esercito il limite è 50 anni; per i capitani dell'aeronautica e della marina 47 anni; per gli ufficiali superiori, a seconda dei gradi, tra 50 e 58 anni; solo nel massimo grado (generale di corpo d'armata o gradi simili) si permane in servizio fino a 63 anni.

La carriera militare è lenta e tuttavia condizionata da una drastica selezione: elementi, questi, che non trovano riscontro in altre amministrazioni dello Stato.

Il grado di tenente colonnello, ad esempio, viene raggiunto dopo almeno venti anni di servizio, come è già stato posto in rilievo, mentre a quello di colonnello si accede dopo 25-30 anni. Le commissioni di avanzamento, in corrispondenza di ogni grado, accertano, di volta in volta, le idoneità degli ufficiali valutandone i requisiti fisici, morali, intellettuali e professionali, considerando i periodi di comando, i corsi frequentati ed altri elementi.

I limiti imposti dagli organici condizionano lo sviluppo della carriera, indipendentemente dai meriti ed indipendentemente dalle capacità dei singoli ufficiali. Su 100 ufficiali, solo 80 superano il livello di capitano e di questi solo 32 pervengono al grado di tenente colonnello, mentre in altre carriere si avanza con maggiore rapidità e, in taluni casi, a ruolo aperto.

Le condizioni di vita degli ufficiali sono caratterizzate da vari disagi. I trasferimenti per servizio da una sede all'altra sono numerosi nel corso di una carriera.

Vi sono ufficiali che hanno avuto più di 15 trasferimenti, con l'intera famiglia, con molteplici problemi da risolvere, come quello della casa, con disagio materiale e morale. Le prestazioni in servizio non hanno limiti di tempo, le responsabilità sono di livello eccezionale. Si pensi agli aspetti che caratterizzano la funzione di comando e alle attribuzioni del comandante in tutte le fasi della vita di un reparto: vita di caserma, impiego del personale in esercitazioni, anche a fuoco, cura di materiali delicati per la sicurezza nazionale, che costano allo Stato molti miliardi.

Alle limitazioni e ai sacrifici imposti dalle caratteristiche e dalle esigenze dell'organizzazione militare, dovrebbero fare riscontro naturalmente provvedimenti volti a mantenere alto il morale degli ufficiali, salvaguardandone gli interessi, specie in ordine ai riflessi che questi possono determinare nei riguardi delle famiglie.

In teoria siamo tutti d'accordo su questa esigenza. Infatti all'articolo 3 delle norme di principio sulla disciplina militare, approvate recentemente dal Parlamento, si afferma che « lo Stato predispone misure effettive, volte a tutelare e a promuovere lo sviluppo della personalità dei militari, nonché ad assicurare loro un dignitoso trattamento di vita ».

Anche nel « libro bianco » della difesa si parla per il personale militare di raggiungimento di un livello di vita in armonia con il progresso della comunità nazionale. Ma in effetti i problemi del personale militare da tanti anni non vengono considerati seriamente. Le retribuzioni sono assolutamente inadeguate; i militari sono la categoria peggio retribuita di tutto il paese. Nelle altre amministrazioni dello Stato e nelle attività private si raggiungono, sin dai primi anni di servizio, qualifiche e diritti che nella professione militare sono conseguiti talvolta al termine della carriera, al termine del servizio. Ne soffrono, ripeto, principalmente le famiglie, ma anche il morale dei militari viene intaccato. Né viene rivolta l'attenzione, per una definitiva soluzione, al problema del sistema di reclutamento, al sistema di avanzamento, al sistema di im-

piego del personale e ai limiti di età, all'atipicità della carriera militare; carriera iniziata in accademie militari, e non in atenei universitari, per cui la specializzazione è fin dall'inizio per un unico e particolare impiego.

È un aspetto, questo, che deve essere tenuto presente da quanti iniziano a considerare la possibilità di un ruolo civile per gli ufficiali. Da tanti anni ormai si è proceduto con una proliferazione di leggi e « legghine », varate sotto la spinta di interessi contingenti, senza una visione organica e globale. È così venuta la legge n. 804 del 1973, che prevede l'esodo obbligato e contemporaneo dal servizio al 31 dicembre 1978 degli ufficiali delle forze armate e Corpi di polizia promossi « a disposizione », con trattamento economico nettamente inferiore a quello percepito in servizio. Una legge, questa, discriminatoria ed anticostituzionale; una legge che incide sulla credibilità dello Stato, il cui personale è dedito al suo servizio per la durata della sua abilità di servire.

Si intendeva con la legge n. 804 applicare il criterio stabilito dalla legge n. 249 sulla riforma della pubblica amministrazione, in base al quale ai funzionari che hanno liberamente optato per l'esodo è stato concesso un trattamento economico superiore a quello percepito in servizio, quale risarcimento per l'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro. Ma per i militari è stato previsto un esodo forzato, con un anticipo, per gran parte degli interessati, pari a 8-10 anni rispetto ai previsti limiti di età.

E chi sono i puniti? Chi sono gli ufficiali a disposizione? Non sono ufficiali di serie B, ai quali è stata graziosamente elargita la promozione al grado rivestito; al contrario, sono ufficiali pienamente qualificati, provenienti in grandissima maggioranza dai corsi regolari delle accademie, molti dei quali hanno frequentato la scuola di guerra e ricoperto importanti incarichi nel corso della carriera. Sono ufficiali che, in sede di valutazione, sono stati giudicati idonei alla promozione in servizio permanente effettivo ma non hanno potuto conseguirla per l'indisponibilità

di posti causata dal fortissimo restringimento (non riscontrabile in nessun'altra amministrazione statale) della piramide gerarchica.

Che cosa chiedono gli ufficiali « a disposizione »? Null'altro che il rispetto del loro diritto al lavoro: chiedono di rimanere in servizio fino al raggiungimento del limite di età, con incarichi confacenti alla loro preparazione e al loro grado. Lo Stato non può pensare di risolvere il problema degli organici dell'amministrazione della difesa eliminando in un solo colpo centinaia di ufficiali superiori ben qualificati.

In questo contesto si inserisce il provvedimento che oggi esaminiamo: un provvedimento che tende ad eliminare uno dei gravi inconvenienti determinati dalla legge vigente; un provvedimento che tutela la efficienza delle forze armate e che è atteso con ansia dagli ufficiali; un provvedimento la cui approvazione potrà costituire un segno della nostra attenzione nei riguardi del personale militare, che compie il proprio dovere con spirito di sacrificio e in difficili condizioni di vita, dando costantemente esempio di attaccamento alle istituzioni.

Nel decreto-legge sono state inserite norme di sostanziale importanza e concernenti sia aspetti economici sia l'ulteriore utilizzazione degli ufficiali che erano stati colpiti dalla legge n. 804. Questo è il risultato di un attento e responsabile esame in sede di Commissione difesa. Nell'auspicare che il voto favorevole espresso in quella sede venga confermato in Assemblea, sento il dovere di richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di pervenire al più presto alla revisione globale della legge n. 804 e di tutte le altre riguardanti la stessa materia, al fine di stabilire nuove norme che tutelino veramente sia le esigenze di efficienza dell'organizzazione militare, sia i diritti di tutto il personale che in essa presta servizio e delle relative famiglie. Vani infatti saranno gli sforzi dello Stato per il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi, se non si provvederà contemporaneamente a soddisfare le giuste esigenze del personale che continua ad es-

sere, pur nell'evoluzione dei mezzi, il protagonista indispensabile e insostituibile dell'efficienza e della capacità operativa dello strumento militare che intendiamo mantenere a difesa della nostra comunità nazionale, nel quadro degli impegni atlantici.

Vi è infine una tendenza, sempre più decisa, ad una diminuzione degli organici, dei quadri. Devo a questo proposito rilevare che non è valida la tendenza secondo la quale riducendo la durata del servizio di leva si pensa di potere di conseguenza ridurre gli organici degli ufficiali e dei sottufficiali: è vero il contrario. Così come non è vero che potenziando la qualità dello strumento militare si possa ridurre la quantità degli ufficiali e dei sottufficiali. Ma questi aspetti saranno — almeno lo spero — oggetto di studio da parte degli stati maggiori e di questo Parlamento quando si procederà alla revisione globale di tutta la materia.

È necessario — lo ripeto — che questo avvenga presto, con un definitivo riassetto delle forze armate, affinché esse non siano lasciate nell'incertezza, corrosiva del morale e della volontà. Naturalmente si deve pervenire al riassetto bandendo la demagogia e il diletterismo, perché l'esame di queste cose richiede preparazione specifica, senso di responsabilità, distacco dai problemi personali e di parte, conoscenza della situazione internazionale, degli atteggiamenti e dei rapporti di forza in campo internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

**BANDIERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi pare siano necessarie soltanto poche parole per esprimere il consenso del gruppo repubblicano a questo provvedimento, che è il risultato di un paziente lavoro della Commissione difesa della Camera. Questo disegno di legge di conversione è, onorevoli colleghi, un provvedimento meramente interlocutorio, in

quanto con esso abbiamo affrontato solo i problemi più urgenti, che consistevano nel trattamento economico degli ufficiali e nella possibilità di trattenere in servizio alcuni di questi ufficiali in posti che non possono essere coperti da altri ufficiali in servizio permanente effettivo. Questo provvedimento, pertanto, dovrà necessariamente essere seguito — ci auguriamo che ciò possa avvenire sollecitamente con la costituzione del nuovo Governo — da un provvedimento più organico, che non può non prendere le mosse dal disegno di legge già approvato dal Senato e già esaminato dalla Commissione difesa della Camera. Questo provvedimento, a mio avviso, con opportuni emendamenti, può costituire il « canovaccio » per affrontare questo delicatissimo problema degli organici militari.

Su questo argomento, come i colleghi sanno, ho idee abbastanza precise. In tutti i discorsi intorno al problema degli ufficiali e delle carriere dei militari, da qualsiasi parte siano fatti, viene sempre sottolineata una identica filosofia, cioè quella di considerare il personale militare come estraneo all'amministrazione dello Stato e ai pubblici dipendenti. Abbiamo quindi ascoltato strane argomentazioni, secondo le quali, per quel che si riferisce ad esempio alla copertura finanziaria, se l'ufficiale viene pagato dall'amministrazione della difesa e pesa sul bilancio della difesa, ha una differente configurazione rispetto ad un pensionato che pesa sull'amministrazione del tesoro o a qualsiasi altro dipendente di un'altra Amministrazione dello Stato. Dobbiamo invece partire dalla considerazione — anche se ancora non siamo pervenuti ad una riforma globale della pubblica amministrazione — che tutti i dipendenti dello Stato hanno eguale *status* e che tutti sono pagati ricorrendo al bilancio dello Stato, quale che sia l'amministrazione di appartenenza o la specifica collocazione. Dobbiamo quindi partire da questa premessa, considerando che è interesse dello Stato, del Parlamento e di tutti i cittadini, che i dipendenti statali rendano un adeguato servizio in corrispondenza allo stipendio per-

cepito. Non riesco a comprendere il modo di affrontare questo problema isolatamente, non inquadrato nei generali problemi della pubblica amministrazione. Ad ogni costo dobbiamo spingere l'esodo obbligatorio degli ufficiali? Dobbiamo porli in condizione di essere retribuiti senza lavorare? Non vogliamo trovare altre possibilità di impiego? Perché non considerare il rapporto dell'ufficiale con l'Amministrazione della difesa come quello di un altro dipendente dello Stato con la sua amministrazione? Dobbiamo modificare profondamente questa filosofia se vogliamo affrontare seriamente il problema della riforma dell'ordinamento e degli organici delle forze armate, che sono così inadeguati non per la tendenza perversa dell'amministrazione militare a gonfiare i propri organici, ma per la stessa ragione per cui riscontriamo degli organici non rapportabili alle esigenze di impiego in tutte le amministrazioni dello Stato. Vi è esuberanza di dipendenti nelle partecipazioni statali, nei comuni e nelle province: ciò accade perché in Italia è mancata una corretta politica dell'utilizzazione dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche secondo esigenze produttivistiche.

Tutto questo ci dice quanto sia stata errata l'impostazione che, a suo tempo, venne data alla legge n. 804, che con questo provvedimento noi modifichiamo. Tale legge (allora ne discutemmo a lungo) passò nella sua formulazione per l'insistenza e le pressioni del Governo, ma con l'impegno che, subito dopo, sarebbe stata varata una riforma organica che ci avrebbe consentito di impostare nuovamente i ruoli delle forze armate. Ebbene, la legge n. 804 aveva i vizi di origine che prima abbiamo visto, ai quali si intendeva far fronte prevedendo l'esodo di una parte degli ufficiali nel quadro del cosiddetto « numero chiuso », così da avere un superorganico entro cui muoversi senza preoccuparsi della utilizzazione di questo personale nell'ambito dell'amministrazione della difesa.

Già da allora noi rappresentammo — con le argomentazioni che anche oggi sto svolgendo — la necessità di una diver-

sa utilizzazione degli uomini che non potevano trovare una utile occupazione nell'amministrazione della difesa. Facevamo tre considerazioni: la necessità di garantire ai dipendenti dell'amministrazione militare lo stesso trattamento che lo Stato riserva ai dipendenti civili; non vi era alcuna ragione, quindi, perché la legge sulla dirigenza militare fosse differente da quella sulla dirigenza civile. È vero, esistono esigenze operative per cui la carriera del militare è più lenta di quella del civile, essendovi degli sbarramenti negli avanzamenti; ma, considerati i provvedimenti che abbiamo approvato per altre categorie di dipendenti dello Stato — ad esempio per i magistrati —, mi pare che si prolunghi una ingiusta discriminazione contro il personale militare.

La seconda considerazione riguarda lo stato giuridico degli ufficiali: quando un giovane entra nell'accademia militare stipula con lo Stato un contratto che deve essere rispettato: non vi è, quindi, alcuna giustificazione né giuridica, né morale perché il trattamento, che lo Stato si è impegnato a mantenere, debba essere modificato. Ho ricordato più volte che, se al posto dell'amministrazione dello Stato vi fosse stato un datore di lavoro privato, quest'ultimo sarebbe stato senz'altro condannato dal pretore per il suo comportamento antisindacale nei confronti dei dipendenti.

L'ultima considerazione — già ricordata dal collega Vito Miceli — è relativa al trattamento dei dipendenti militari. Il trattamento economico della dirigenza dell'Amministrazione della difesa, nonostante tutti i miglioramenti accordati, risulta ancora inferiore al trattamento riservato alla dirigenza civile. Escludo, naturalmente, il raffronto con il trattamento di cui godono i dipendenti delle amministrazioni locali, delle aziende municipalizzate o quelli di aziende private.

Né voglio ricordare (l'onorevole D'Alesio mi taccerebbe di demagogia) che, ponendo in cassa integrazione un operaio specializzato, gli garantiamo lo stipendio. Per i militari, invece, avevamo predispo-

sto un provvedimento con cui mandavamo a casa questi ufficiali con i quattro quinti dello stipendio, in un momento della loro vita in cui maggiori sono le loro esigenze (la vita di un capofamiglia di 50 anni è ben diversa da quella di un giovane scapolo). La legge n. 804 del 1973 già risultava ingiusta e doveva essere rivista completamente, non con rattoppi, come poi siamo costretti a fare, bensì riconsiderando a fondo la filosofia che la ispirava e gli obiettivi che si intendono conseguire.

Onorevoli colleghi, un discorso di fondo abbraccerebbe l'ordinamento, gli organici e le progressioni di carriera delle forze armate. Non è il caso che ricordi i dati già illustrati da altri colleghi (cioè, quanti giovani vanno in accademia e quanti diventeranno generali). Abbiamo uno sviluppo piramidale (che, più correttamente, si direbbe a tronco di cono), che non consente a tutti di raggiungere alcuni livelli di carriera; come in altri paesi, sarebbe necessario che lungo la carriera intervenissero esodi agevolati per non trovarci a collocare a disposizione un certo numero di ufficiali.

La situazione attuale deriva dal nostro ordinamento e dalla nostra legislazione: non è caduta dal cielo, né deriva da mentalità perverse o da concezioni militaristiche. O modifichiamo ordinamento e legislazione, o tra qualche anno ci troveremo nella stessa situazione: dobbiamo esaminare fin da ora l'impegno da dedicare al completo rifacimento della normativa sull'ordinamento e sull'avanzamento del personale militare, secondo indicazioni provenienti dal dibattito sin qui condotto e dalle idee espresse da più parti. Sul principio della carriera amministrativa vi è già un larghissimo consenso e non può che essere uno dei punti di partenza; la possibilità dell'esodo per l'impiego civile, a certi livelli di carriera, è un punto già ampiamente discusso, registrando consensi. Ma tutto ciò presuppone la considerazione che questo personale, a carico del bilancio della difesa, o collocato in pensione con un certo tratta-

mento, è per l'erario un peso senza corrispettivo di produttività.

Torno al provvedimento, che si limita a correggere le maggiori storture della legge n. 804: la prima era rappresentata dal trattamento economico. Come è noto, per riduzione di quadri mettevamo in aspettativa un certo numero di ufficiali, con i quattro quinti dello stipendio; con questo provvedimento, abbiamo giustamente portato la retribuzione a nove decimi, con possibilità di andare in pensione, raggiunti i limiti di età, con il normale trattamento che sarebbe stato conseguito se questi ufficiali fossero regolarmente rimasti in servizio. Avremmo voluto (non ce lo consentiva lo strumento legislativo, perché abbiamo introdotto emendamenti in sede di conversione di un decreto-legge) prevedere ulteriori norme sulla facilitazione dell'esodo, così come era stato prospettato per la dirigenza civile e per l'impiego civile. È una sollecitazione pervenuta da molti di questi ufficiali, che non gradiscono essere collocati in aspettativa od in pensione in giovane età; questi ufficiali possono ancora trovare utilizzazione in settori della pubblica amministrazione che sono addirittura deficitari di personale: abbiamo ricordato i trasporti, la giustizia, un ruolo speciale della Presidenza del Consiglio.

Il primo articolo aggiuntivo introdotto dalla Commissione risolve questo problema immediato del trattamento economico. Il secondo articolo aggiuntivo risolve il problema della possibilità di impiego di alcuni di questi ufficiali, che altrimenti sarebbero colpiti dall'esodo, in posti che non possono essere occupati, in questo momento, da ufficiali in servizio permanente effettivo, con norme precise relative, appunto, alla possibilità di impiego degli ufficiali in servizio permanente man mano che essi perverranno al grado e potranno occupare questi posti.

Perché vi è questa possibilità? È un altro argomento sul quale abbiamo discusso a lungo; si è cominciato con il chiedere se i numeri chiusi rappresentano il nuovo organico delle forze armate, se queste

possibilità di impiego avvengono entro i numeri chiusi. La realtà è una: che noi anche qui, onorevoli colleghi, abbiamo una vetustà legislativa; abbiamo delle dotazioni organiche che si riferiscono ad una differente configurazione dell'amministrazione della difesa, ad un'altra configurazione delle forze armate; abbiamo nuove possibilità di impiego in settori che richiedono, avanzando il grado di specializzazione e di avanzamento tecnico dell'amministrazione, l'impiego di ufficiali là dove prima non vi era questa necessità. Ecco quindi la necessità di collocare entro il numero chiuso l'utilizzazione di questi ufficiali in aspettativa che sono indispensabili.

Quindi, con il secondo di questi articoli aggiuntivi abbiamo previsto la possibilità di trattenimento in servizio, pur circondando la decisione dell'amministrazione della difesa, del ministro della difesa, di ogni cautela per quanto riguarda sia la ricerca, l'individuazione dei posti da coprire, sia la formazione della graduatoria degli ufficiali da trattenere, in modo da eliminare al massimo possibile ogni discrezionalità da parte dell'amministrazione della difesa.

Con queste norme abbiamo completato il decreto-legge, rinviando alla legge organica l'articolo che volevamo aggiungere, relativo all'esodo e alla possibilità di impiego nell'amministrazione civile e rinviando — come dicevo prima — ad un dibattito più approfondito una riforma organica, per eliminare, onorevoli colleghi (è una cosa che dobbiamo fare al più presto), le tante ingiustizie che con questa proliferazione legislativa noi stessi abbiamo provocato. Con questo provvedimento, ad esempio, creiamo ancora ulteriori spequazioni che dovremo sanare. Basti pensare al fatto che la legge ha decorrenza con la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; quindi noi concediamo questo trattamento a coloro che saranno collocati in aspettativa entro i termini previsti dalla legge, ma ci resta dietro le spalle il problema di tutti coloro che sono già stati collocati in aspettativa o sono andati in pensione a domanda, dall'appli-

cazione della legge n. 804 in poi. Vi sono enormi problemi che sicuramente dovremo affrontare globalmente, per dare una risposta al personale militare che certamente (è stato qui ricordato) tra tutti i dipendenti dello Stato non è quello che ha demeritato per il contributo dato al servizio del paese.

Quindi, onorevoli colleghi, questo è un provvedimento che non ha nulla di eccezionale, non cerca di modificare gli organici delle forze armate, non è ispirato da alcuna concezione di spirito militare ma è volto unicamente a rendere giustizia ad alcuni dipendenti dello Stato ed a razionalizzare l'amministrazione della difesa che è fra le amministrazioni dello Stato forse la più disastrosa, appunto per la sovrapposizione di una legislazione che è stato difficile controllare, perché è stata imposta via via da esigenze di carattere soprattutto sociale.

Fra le ingiustizie che abbiamo commesso, ne vorrei ricordare una: vengono oggi trattenuti in servizio, per esigenze dell'amministrazione della difesa, ufficiali di complemento, i quali continuano la loro carriera, così come è stabilito dalla legge sulla stabilizzazione del complemento che abbiamo approvato nella scorsa legislatura, fino al raggiungimento dei limiti di età, mentre vengono collocati a disposizione altri ufficiali che potrebbero invece essere utilmente impiegati.

Vi è quindi la necessità — ed è questa la conclusione che possiamo trarre dal dibattito odierno — di sollecitare ancora una volta il Governo (e questo è un impegno che deve essere assunto anche dai singoli parlamentari) affinché la riforma delle forze armate, almeno per quanto riguarda la consistenza organica e l'ordinamento, sia realizzata al più presto, anche perché — a mio parere — nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione questa è la più facile da attuarsi. Tra l'altro non avremo presumibilmente bisogno — ce lo auguriamo — di impiegare le forze armate nelle loro dotazioni di mobilitazione per molti e molti anni ancora.

Potremo perciò operare questa riforma nello spirito della Costituzione, affini-

ché le forze armate siano al servizio del paese, a garanzia di tutti i cittadini e a tutela del nostro ordinamento costituzionale.

È con queste premesse, onorevoli colleghi, che, dopo aver contribuito alla elaborazione delle norme che ci accingiamo a votare, a nome del gruppo del partito repubblicano annuncio il voto favorevole al provvedimento in esame, rinnovando l'appello di approvare sollecitamente una legge organica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per motivare il mio voto contrario al disegno di legge di conversione, pur se emendato, anche con il mio concorso, in senso migliorativo. Voterò contro anche se sono convinto della necessità di approntare misure di ordine economico, che vengono introdotte dal decreto (il passaggio dai 4/5 ai 9/10 della riduzione dello stipendio e dell'indennità di funzione degli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri), che rappresentano un atto di giustizia che doveva essere reso a questi ufficiali, conformemente a quanto è stato fatto per altri dirigenti dello Stato.

Direi, tutto sommato, che si è verificata una situazione abnorme, perché la legge n. 804, in qualche modo, metteva in moto meccanismi rapidi ed automatici di promozione, consentiva salti di carriera che altrimenti, ai sensi della legge precedente, non sarebbero stati possibili. La creazione del ruolo degli ufficiali in servizio permanente a disposizione ha fatto avvertire la necessità di procedere ad uno sfoltimento del ruolo degli ufficiali superiori allora disponibili, sfoltimento che aveva, come scadenza, quella del 31 dicembre 1978. Non vi è dubbio che questa misura, a suo tempo sollecitata da parte degli interessati, appare successivamente ribaltata. Non si può, dunque, dire che tutto è perfetto, dal punto di vista che sto considerando. Ottenuta la legge, ottenuto

lo strumento della promozione straordinaria, si è successivamente iniziato a fare pressioni per rimanere in servizio. Quindi, se non altro, vi è da dire che questo comportamento non è del tutto conforme allo spirito di coloro che hanno a suo tempo sollecitato l'approvazione della legge numero 804, che condivido essere una legge molto tortuosa, complicata e difficile ma, in particolare, contraddittoria rispetto alle esigenze dell'esercito italiano.

Voterò contro anche per una ragione di ordine più generale, che investe le responsabilità del Governo. Per il fatto, cioè, che siamo chiamati a legiferare con uno strumento, quale quello del decreto-legge, emanato sulla scorta di un'urgenza molto discutibile. Non ho voluto presentare una pregiudiziale su tale questione, ma non v'è dubbio che si tratti di urgenza del tutto discutibile. La legge in esame, infatti, risale al 1973 (a sei anni fa, dunque), cosicché vi sarebbe stato tutto il tempo per prevedere quali sarebbero stati gli effetti della stessa e quali misure si sarebbero rese necessarie per evitare che oggi si fosse qui ad operare con un decreto-legge. Ma ciò non basta. Era in corso un processo generale di ristrutturazione delle forze armate (che ha avuto come punto di riferimento il « libro bianco » della difesa) che dura da due-tre anni, che non sappiamo se sia stato concluso ma che sostanzialmente dovrebbe ritenersi tale. Si è, dunque, trattato di un processo che, per essere vero, aveva bisogno di particolari previsioni iniziali. Non si capisce come sia possibile ristrutturare le forze armate senza stabilire pregiudizialmente quali saranno al termine del processo in questione le strutture necessarie alle forze armate. Proprio perché abbiamo, da un lato, i tempi lunghi consentiti dalla scadenza di legge che ho ricordato, e dall'altro questo processo, che in qualche modo anticipava le esigenze di comando e — se mi è concessa l'espressione — gli uffici dello Stato cui inviare le persone che rivestivano responsabilità di comando, saremmo stati in grado di determinare con precisione il numero degli ufficiali superiori capace di soddisfare le

esigenze delle forze armate. Vi è, tra l'altro, da segnalare che questa ristrutturazione è costata e costa al paese notevolmente. Nella misura in cui si riconosce che tale spesa è necessaria, ad essa si pone mano. Comunque, sostanzialmente, eravamo in grado di fare quanto ho segnalato. Ciò avrebbe significato mettere mano alla modifica della legge del 1955, cioè ai ruoli organici delle forze armate dei posti di comando, superando la contraddizione introdotta con la legge n. 804, quella cioè del numero chiuso. Questa è la situazione abnorme e assurda cui siamo di fronte: da un lato, una legge organica, il provvedimento del 1955, che corrisponde al dettato costituzionale, laddove è detto che gli uffici dello Stato debbono essere determinati per legge (un posto di comando all'interno delle forze armate è un punto di responsabilità per lo Stato); dall'altro, una legge sul numero chiuso, che ha reso impossibile determinare in partenza quali siano i posti di responsabilità, nell'ambito delle forze armate, che necessitano di essere ricoperti. Non nego che occorra un margine aleatorio, quindi una certa percentuale di ufficiali a disposizione, per quelle modificazioni che la dinamica delle cose sempre introduce. Per altro, sostanzialmente, il dato sul quale operare è quello cui mi sono riferito: una modifica della legge del 1955 con conseguente superamento delle anomalie introdotte con la legge n. 804.

Debbo anche sottolineare che testarda è stata la resistenza del Governo a presentare alla Commissione difesa, cioè all'organo competente e tenuto a legiferare in materia, un quadro che consentisse di valutare le posizioni di responsabilità che necessariamente dovevano essere ricoperte, a pena di disfunzioni per le forze armate. Se l'impossibilità di fornire questi dati poteva valere quando, nello scorso mese di dicembre, abbiamo discusso in Commissione (e prima ancora se ne discusse in Senato) il disegno di legge del Governo, non vedo come possa essere giustificata oggi, tenuto conto che — ripeto — il Governo dovrebbe disporre del quadro organico delle esigenze delle forze armate e quindi, nel momento in cui chiede di man-

tenere in servizio un certo numero di ufficiali superiori, dovrebbe — preventivamente, e non *a posteriori* come avviene con questo decreto, dal momento che si pone l'obbligo al Governo di riferire al riguardo sulle specifiche esigenze relative all'assunzione di determinati incarichi — fornire un'indicazione sui posti di responsabilità che dovrebbero essere ricoperti da questi ufficiali, fornendo un'indicazione adeguata che giustifichi un provvedimento di sanatoria di una situazione che rischia di diventare pregiudizievole per gli interessi delle forze armate.

Oltre a queste ragioni, ve n'è un'altra di carattere più generale, che riguarda il meccanismo del comando e della gerarchia. Tale meccanismo va ripensato, tenuto conto che in altri paesi esso funziona in modo diverso. Nel nostro paese, infatti, i capi di stato maggiore vengono scelti tra quegli ufficiali che hanno compiuto una certa trafila gerarchica e che sono quindi in età piuttosto avanzata. Resta da stabilire se si tratti di un procedimento idoneo, visto che in altri paesi si scelgono ufficiali che si reputano più dotati, cioè si individuano soggetti destinati a ricoprire, al momento adatto, posti di responsabilità e di comando. Ma aggiungo che tutta la problematica del meccanismo di promozione va rivista, perché non si può dimenticare che, in presenza di una legge organica, vi sarà sempre un tetto oltre il quale non sarà possibile andare. Già a partire dallo scorso 31 dicembre si è creato un blocco di carriera perché, fino a quando non saranno resi liberi posti da parte di coloro che andranno in pensione, non sarà possibile procedere a promozioni. Certo, al limite, tutti quelli che escono dall'accademia militare potrebbero aspirare a diventare generali, mentre in concreto tali aspirazioni si scontrano con i meccanismi selettivi. Ma, in realtà, il fatto è che non è possibile ipotizzare una situazione per cui tutti diventano generali: una cosa, infatti, è il trattamento economico, altra l'attribuzione delle funzioni di comando. Il problema, quindi, è quello di studiare i meccanismi attraverso i quali attuare la promozione a funzioni di comando. È que-

sto il tema su cui occorre avviare una riflessione, allo scopo di individuare gli strumenti generali, e quindi di carattere legislativo, che consentano una soluzione funzionale rispetto alle stesse esigenze delle forze armate italiane.

Proprio perché queste sono le inadempienze del Governo e questa è la situazione che abbiamo di fronte — situazione che il decreto lascia impregiudicata, cosicché è possibile che problemi del genere si ripresentino —, è evidente che non posso dare voto favorevole su questo provvedimento: così facendo, infatti, darei voto favorevole, in una situazione estremamente caotica, ad un Governo che sostanzialmente si è dimostrato inefficiente rispetto a quelle stesse esigenze che oggi vengono sottolineate attraverso la decretazione di urgenza; darei, soprattutto, una valutazione positiva nei riguardi di una situazione che, nei termini in cui si è configurata, considero incongrua rispetto alle stesse esigenze di funzionalità che voi prospettate per le forze armate italiane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per decisione unanime della Commissione difesa questo decreto-legge è stato modificato in due punti essenziali. Il primo di essi riguarda la facoltà, riconosciuta al ministro della difesa, di richiamare in servizio personale militare dirigente, a fronte di accertate e non altrimenti sopperibili esigenze funzionali.

Questa disposizione l'abbiamo adottata riconoscendo che presentava i caratteri, oltre che dell'urgenza, anche dell'indifferibilità, ed è per questo motivo che si è potuto congruamente considerarla inquadrabile nella decretazione d'urgenza.

L'altro punto si riferisce alla perequazione dei trattamenti del personale collocato in aspettativa, per effetto di una disposizione contenuta nella nota legge n. 804 del 1973, elevando dai quattro quinti ai nove decimi la relativa retribuzione. Anche se si può obiettare che tale

disposizione non è identica a quella di cui ho parlato in precedenza, noi abbiamo giudicato che presentasse, almeno dal punto di vista morale, analoghi caratteri, oltre che di urgenza, anche di indifferibilità. Per questo complesso di ragioni, il nostro gruppo si è espresso favorevolmente ed ha efficacemente concorso a definire queste soluzioni.

Nel corso del dibattito presso la Commissione difesa, da parte nostra, ma anche da parte di altri gruppi, sono stati presentati diversi emendamenti, compreso quello cui si è riferita l'onorevole Maria Luisa Galli poc'anzi. Di comune accordo, tenendo conto di una indicazione che ci è venuta dagli stessi organi della Camera, abbiamo considerato che questo complesso di emendamenti mal si inquadra nell'ambito della nozione costituzionale del decreto-legge, anche per la non secondaria ragione che tali emendamenti prendevano lo spunto da una proposta di legge e da un disegno di legge pronti per essere iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. Quindi, per quanto riguarda l'emendamento del gruppo comunista, con il quale si proponeva di trasferire il personale militare dirigente collocato a disposizione in un ruolo speciale per l'eventuale impiego nell'ambito dell'amministrazione civile dello Stato, non si tratta — desidero sottolinearlo nel modo più netto — di un abbandono da parte nostra, ma semplicemente di una scelta che ci sembra coerente con le linee adottate in seno alla Commissione difesa, e che consentirà di proporre questa stessa questione al momento in cui sarà affrontato l'esame delle proposte di legge relative a questo argomento.

Aggiungo che effettivamente, anche da un punto di vista tecnico-operativo, il decreto-legge appariva strumento non del tutto adeguato per l'adozione di una disposizione di trasferimento di questo personale nell'ambito di impieghi civili dello Stato: in primo luogo, perché occorreva verificare innanzitutto l'orientamento dei ministeri che avrebbero dovuto ricevere questo personale; in secondo luogo, perché occorreva risolvere preventivamente o

contestualmente, almeno per una parte dei dirigenti delle forze armate, il problema del riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle accademie militari e dalle scuole di applicazione, in mancanza del quale, evidentemente, l'impiego in incarichi dirigenziali che richiedono il possesso del diploma di laurea non sarebbe stato possibile.

Questo è quanto si è fatto in Commissione difesa; ed io non ho alcuna difficoltà a riconoscere che si tratta di una soluzione transitoria. Aggiungo, però, che se la soluzione organica che noi — ed anche, per quanto mi risulta, gli altri gruppi parlamentari — auspichiamo è mancata, ciò non è dipeso — sia ben chiaro questo punto — dalla inadempienza o dalla inefficienza della Commissione: la Commissione ha esaminato il disegno di legge del Governo per la modifica della legge n. 804 in un solo giorno, in tre ore e mezza di animata ed intensa discussione. Da parte del gruppo comunista, che pure aveva non incongrui motivi di censura su quel disegno di legge del Governo, non è stato posto formale ostacolo all'autorizzazione della relazione orale in aula, né si è posto il problema del rispetto dei termini regolamentari per l'acquisizione dei prescritti pareri.

Devo dire che se l'Assemblea non ha potuto tempestivamente esaminare quel disegno di legge (che, tra l'altro, è arrivato in aula nello scorcio dell'ultima sessione, per così dire), ciò è stato perché, soprattutto in Commissione bilancio, il rappresentante del Governo ha ritenuto di opporre una richiesta di sospensiva dell'esame di esso, con la motivazione — riportata in tutte le lettere nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — che l'approvazione di quel provvedimento avrebbe comportato (io non sono in grado di dire se questo corrisponda al vero) oneri rilevantissimi per l'erario.

Questa è la situazione nella quale ci siamo trovati; e, dato che il nostro gruppo è stato bersaglio di insinuazioni e di attacchi non solo ingiustificati, ma anche infondati, devo sottolineare che, se siamo

giunti a questo esito, cioè ad una soluzione transitoria, questo non è certamente imputabile all'operato dei membri della Commissione difesa, ed in particolare all'azione dei deputati comunisti. Si tratta di una soluzione transitoria che indubbiamente avrebbe potuto essere adottata quattro o cinque mesi fa, poiché si dà il caso che al Senato il nostro gruppo parlamentare (ma, ritengo, anche altre forze politiche) abbia per l'appunto sostenuto queste due soluzioni, che non incontrarono però al Senato il favore né della maggioranza, né del Governo. È una soluzione transitoria alla quale, a nostro giudizio, dovrebbe al più presto corrispondere la ricerca di una complessiva soluzione di questi problemi.

Noi abbiamo insistito a lungo, nello ambito della Commissione difesa, e nei riguardi del Governo, perché il problema dell'ordinamento e dell'avanzamento in seno alle forze armate, che per l'appunto è richiamato dalla legge n. 804 ed anche dal decreto che stiamo esaminando, venisse affrontato superando l'improvvisazione e la provvisorietà con cui finora sono stati trattati. Dobbiamo meravigliarci, signor Presidente, del fatto che questa legge n. 804, che ora tutti i gruppi parlamentari attaccano e che lo stesso Governo ritiene incongrua e da superare al più presto, abbia goduto nel 1973 dell'appoggio unanime di questi stessi gruppi parlamentari, essendo accertabile ed accertato che soltanto il nostro gruppo fece resistenza all'introduzione di disposizioni che poi per l'appunto si sono rivelate insufficienti ed incongrue. Non vogliamo riaprire polemiche del passato ed ho fatto questo riferimento soltanto perché in questi giorni sembra che gli unici favorevoli alla legge n. 804 siamo noi, quando in realtà siamo stati quelli che l'hanno contrastata. Questo riferimento, inoltre, deve servire a quelle forze politiche che hanno commesso un errore nel 1973, perché non ripetano lo stesso errore oggi nel 1979. Noi tutti — e qui siamo d'accordo con il Governo — riconosciamo che il problema della collocazione e dell'impiego del personale dirigente militare è un problema aperto,

e lo è per effetto di una legislazione che è superata. Tutti sanno che esistono degli ufficiali cosiddetti « a disposizione » in seno alle forze armate, cioè ufficiali che non necessariamente possono — e certo non per loro colpa — essere impiegati operativamente. Ciò dipende dall'attuale meccanismo dell'avanzamento, che comporta che ogni anno un certo numero di colonnelli e di generali, ove non si formino nei ruoli le vacanze naturali previste, sia collocato « a disposizione » per consentire le promozioni degli ufficiali che sono nelle condizioni di ottenere l'avanzamento. Questo personale « a disposizione », pertanto, viene oggi tenuto in una condizione incerta, moralmente deficitaria, assolutamente incongrua e certo anche — diciamo — dispersiva dal punto di vista degli interessi dell'amministrazione militare.

Noi siamo del parere che occorra affrontare questo problema adottando una di queste due soluzioni (il dilemma che deve essere sciolto, è molto semplice, e spiace che il Governo non voglia affrontarlo con la decisione che questo problema richiederebbe): o noi modifichiamo la legge di avanzamento, e quindi parallelamente riconosciamo al personale militare che viene penalizzato nelle promozioni per il carattere piramidale della struttura militare la carriera amministrativa, e compensiamo quindi su questo piano ciò che non può essere concesso sul piano di una regolare progressione nella carriera gerarchica; ovvero questo personale « a disposizione », applicando un principio di mobilità e ponendo a profitto la preparazione tecnica e professionale di cui il personale stesso dispone, venga utilizzato nell'ambito dell'amministrazione dello Stato in incarichi simili o analoghi a quelli che la sua professionalizzazione e la sua specializzazione consentono, come ad esempio nel campo della motorizzazione, nel campo della ricerca scientifica e in tanti altri settori che ora non è necessario ricordare.

Noi siamo favorevoli a risolvere questo problema e ci siamo battuti perché le modifiche alla legge n. 804 venissero

ricondotte a questa più ampia e generale visione delle questioni dell'ordinamento e dell'avanzamento delle forze armate. Constatando, purtroppo, che su questo piano il confronto è apparso difficile e rilevando che i punti di vista delle diverse forze politiche interessate erano piuttosto lontani, abbiamo ritenuto di presentare quella proposta di legge alla quale poco anzi benevolmente il collega Accame, e mi sembra anche la collega Maria Luisa Galli, si riferivano e con la quale esponiamo semplicemente la nostra posizione generale sulla riforma democratica delle forze armate.

In sintesi, proponiamo una relazione che accerti di fronte al Parlamento qual è l'attuale situazione ordinativa di avanzamento di organico del personale militare. Ammettiamo l'esigenza di una ridefinizione degli organici fissati con la legge del 1955, nella misura in cui il Governo accerterà che le esigenze crescenti delle forze armate non sono più rispecchiate in quelle dotazioni organiche. Siamo disponibili ad attuare un riordinamento dell'avanzamento in modo tale che le più pressanti aspettative del personale militare, ed anche le esigenze che scaturiscono da ragioni di giustizia ed equità, trovino nella nuova legge adeguato riscontro. Consideriamo necessario che si giunga ad una legge-quadro dell'ordinamento, in modo tale che l'ordinamento delle forze armate, conservando un certo grado di elasticità per far fronte alle notevoli esigenze dell'apparato e dello strumento militari, tuttavia abbia dei punti di riferimento non solo certi, ma anche legislativamente consacrati. Infine, riteniamo si debbano introdurre due nuove disposizioni: una per la programmazione dei trattamenti del personale militare, rilevando che le forze armate, come risulta anche dalla proposta del Governo per la legge-quadro degli statali, sono state escluse — ritengo anche con ragioni non infondate — dalla negoziazione dei trattamenti economici e normativi intercorrente tra Governo e sindacati del pubblico impiego; la seconda disposizione da introdurre riguarda la possibilità di accesso alle car-

riere civili nell'ambito di un principio di mobilità che riteniamo utile, oltretutto doveroso, applicare nel più vasto ambito della pubblica amministrazione.

Questo è il giudizio che esprimiamo in senso positivo per quanto riguarda le modifiche al decreto-legge presentato dal Governo ed è anche la prospettazione del nostro impegno, su cui indubbiamente siamo aperti ai contributi critici ed alle osservazioni che potranno essere congruamente manifestate nell'ambito di un dibattito parlamentare che affronti questa complessa problematica.

In conclusione ci sembra che, anche se siamo stati — ritengo ingiustamente — attaccati, la proposta di legge che presentiamo dimostri nel modo più ampio quali sono gli orientamenti e le prospettive che il nostro gruppo parlamentare sostiene intorno alle questioni della riforma democratica delle forze armate, confermando anche che critiche ed attacchi appaiono non solo ingiustificati ma — direi di più — ispirati ad un anticomunismo a volte perfino viscerale, che non ha più nessuna ragione di esistere.

In ogni modo, come ho già affermato, siamo favorevoli alle proposte formulate dalla Commissione difesa ed in tal senso ci regoleremo in sede di votazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Signor Presidente, colleghi, credo che le considerazioni che sono state fatte da varie forze politiche, anche nelle conversazioni allarmate che seguirono la presentazione di questo decreto, in una seduta della Camera in cui il Presidente dovette richiamare il Governo per l'abuso dei decreti-legge, avrebbero potuto anche far ritenere che questa quotidiana ricomposizione delle discordanze più o meno recenti su temi, che per altro non da oggi hanno trovato forze conservatrici

e della sinistra in posizioni di contrasto, non avrebbero dovuto concludersi, come sembra stiano per concludersi, con il solito voto di conversione di un ennesimo decreto-legge e con la solita invocazione di una futura, più generale determinazione di norme di legge che dovranno regolare in maniera definitiva la materia.

Oramai questo è un rito al quale siamo abituati. Oramai sentiamo sempre proposizioni di questo tipo; ed anche questa volta sembra che ci si avvii ad un voto perfettamente in linea con questi atteggiamenti. Abbiamo sollevato, con la pregiudiziale di incostituzionalità, questioni che non sono proprie soltanto di questa vicenda legislativa, di questo decreto; problemi in ordine alla legittimità costituzionale del mezzo usato, relativi al modo con cui lo strumento del decreto-legge è stato usato, relativi a questioni attinenti alla struttura e ai contenuti del decreto.

Certo è che ancora una volta il dato formale del modo con cui si legifera, ricorrendo contro la Costituzione allo strumento del decreto-legge, viene a coincidere puntualmente con altrettante enormità in ordine ai contenuti relativi alle disposizioni che vengono adottate.

Dobbiamo innanzitutto dire, in aggiunta a quanto è stato esposto dalla collega Maria Luisa Galli, a proposito di cose che in altre occasioni abbiamo detto e continueremo a dire (perché crediamo che il problema dei decreti-legge sia uno dei dati centrali dello spappolamento della funzione legislativa cui stiamo assistendo in questa legislatura), che all'uso del decreto-legge — come una sorta di ordinanza corporativa di infausta memoria, del ventennio, strumento speciale normativo con cui si dava vigore a quelli che allora venivano considerati i patti corporativi — si è ricorsi la prima volta per il personale militare.

È stata ricordata con accenti commossi ed anche positivi da parte di altri colleghi quella riunione alla sala Riboldi, cui parteciparono con le loro famiglie questi ufficiali. Non ci limiteremo a ripetere quello che ha detto qui molto efficacemente il collega Accame, ma aggiungia-

mo che, se quella manifestazione intervenne vigente ancora il vecchio regolamento di disciplina militare, credo che anche alla stregua della legislazione positiva attualmente vigente, si tratterebbe di un atto contrario alle leggi militari e al codice penale militare; codice del quale siamo stati fieri avversari, che abbiamo tentato di sottoporre a *referendum* popolare, la cui costituzionalità, per quel che riguarda molte norme, a cominciare da queste che sto per citare, abbiamo portato davanti a quella parodia di giustizia rappresentata dai tribunali militari, per sollevarne l'incostituzionalità.

Certo è che con la rappresentazione di istanze relative a più militari, fatta in quella occasione e con quella insistenza, si sono concretati i reati non solo di esposto collettivo, ma anche, dato che c'è stata una reiterazione, ed è più grave, di violazione di quanto previsto dall'articolo 174 del codice penale militare.

Lo diciamo per ricordare al Governo che non basta fare le proclamazioni astratte contenute nella legge sui principi della disciplina militare, perché questi comportamenti sono tuttora vietati dal codice penale militare. Lo ricordiamo noi che riteniamo che siano incostituzionali e lo facciamo per sottolineare quanto ha già detto il collega Accame e cioè che le stesse cose, se fossero state compiute non da parte di colonnelli, generali o tenenti colonnelli, ma da parte di sottufficiali, avrebbero fatto scattare il codice penale militare, che continuerà a scattare in casi analoghi.

Se quindi il Parlamento ha ritenuto e ritiene oggi (come già il Governo aveva ritenuto con il decreto-legge) di dar luogo a questa nuova forma normativa che è la ordinanza corporativa, attraverso la forma del decreto-legge, il Governo sappia che a questo punto avrebbe (e con lui la maggioranza parlamentare), anche se si tratta — come poi diremo — di un Governo dimissionario, al quale non si possono porre problemi relativi al suo futuro (anche se sembra che questo venga frequentemente dimenticato nei nostri dibattiti),

il dovere di rimuovere quelle norme, anche se non siamo favorevoli a questo tipo di strumento normativo costituito da una sorta di ordinanza corporativa fatta attraverso il decreto-legge.

Anche la conversione in legge di questo decreto ha avuto tutte le caratteristiche di una contrattazione collettiva, se è vero che abbiamo dovuto lamentare (anche con una lettera inviata al Presidente della Camera) che una sorta di operazione obsidionale (come si dice in linguaggio militare), cioè di assedio, è stata posta in atto da tenenti colonnelli, colonnelli e generali (non ho il prospetto organico delle truppe assedianti!) nei confronti della Commissione difesa per una rappresentazione che (torno a dirlo senza scandalo) dal punto di vista penale costituiva una aperta violazione del codice penale militare. Lo ricordiamo perché lo si tenga presente quando finalmente qualcuno riterrà di porre mano a quella riforma del codice militare di cui da tempo noi abbiamo prospettato la necessità.

Signor Presidente, colleghi, ancora una volta dunque ci viene proposto un decreto-legge (e non lo ricordo per sollevare ancora una volta, anche se sarebbe perfettamente lecito, questioni relative alla costituzionalità, ma per esaminare aspetti che riguardano più propriamente il merito del provvedimento) basato sulla necessità e l'urgenza di sopperire alla lentezza del procedimento legislativo. È questa una prospettazione che il Parlamento ha tollerato a lungo e più volte, tanto che è ormai entrata a far parte delle prassi parlamentari. Noi però non possiamo fare a meno di ricordare quanto sia assurda una proposizione di questo genere perché, se l'attività parlamentare è sovrana nelle sue determinazioni, esse riguardano non soltanto il contenuto delle scelte, ma anche i tempi delle scelte: se il Parlamento vuole accelerare i suoi lavori, ha gli strumenti per farlo, ma non si può dire che, poiché le cose vanno per le lunghe, deve intervenire il Governo usando i suoi poteri di decretazione d'urgenza (che riguardano ben altre cose e ben altre si-

tuazioni). Io credo che ogni volta che si evochi una proposizione di questo genere si va certamente verso un tipo di rapporto tra Governo e Parlamento e ad un tipo di interpretazione della sovranità del Parlamento che non mi sento di condividere e che dovrebbe suscitare allarme in quanti abbiano a cuore le sorti dell'istituto parlamentare.

Nella relazione con la quale viene presentato alla Camera il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 814 viene addirittura affermato che bisogna dare al Parlamento la possibilità e il tempo perché esso possa operare le sue scelte. È stato già ricordato in quest'aula che in sostanza si trattava di portare a conclusione una situazione che risale alla legge del 1973; è stato già ricordato che in sostanza lo stato di necessità e di urgenza avrebbe dovuto concretarsi non in relazione alla data del 20 luglio — lo hanno affermato i colleghi Maria Luisa Galli e Accame — nella quale è stato presentato un disegno di legge per la modifica della normativa del 1973, ma in relazione a date anteriori, a quelle cioè nelle quali le conseguenze della legge del 1973 avevano iniziato a delinearsi. D'altra parte, quando in un testo legislativo vengono fissati dei termini, credo sia cosa di estrema gravità riconoscere al Governo la possibilità di intervenire rispetto a questi stessi termini, tanto più in quanto questi termini riguardano interventi e limiti posti all'attività del Governo medesimo. Penso, comunque, che di tale questione dovremo discutere anche nei prossimi giorni in relazione ad altri provvedimenti che sono stati presentati all'esame delle Camere. È un fatto molto grave, ripeto, che il Governo ritenga di poter correggere la imposizione derivante da norme votate dal Parlamento attraverso il ricorso al decreto-legge, anche se si è detto che bisogna avere sempre presente che si tratta soltanto di un provvedimento parziale.

A questo punto desidero fare una considerazione per sottoporla all'attenzione del Presidente di turno in questo momento e del Presidente della Camera. Abbia-

mo inteso preannunciare dal collega Scovacricchi la presentazione di un ordine del giorno; ieri, in occasione della presentazione di un ordine del giorno, forse erroneamente mi sono rivolto ai colleghi dell'Assemblea, perché più correttamente mi sarei dovuto rivolgere al Presidente — ma forse lo strumento regolamentare del richiamo al regolamento sarebbe potuto apparire meno preciso, in quanto si tratta di un richiamo inerente alla discussione che dobbiamo fare in questo momento, perché di questo ci dobbiamo anche occupare —, sostenendo che la proposizione di ordini del giorno durante una crisi governativa non era corretta da un punto di vista costituzionale. E ciò non perché non si abbia un soggetto che possa essere impegnato, ma per motivi che investono la stessa correttezza del Governo, nel momento in cui accetta o non accetta un determinato ordine del giorno. Ieri, quando sentii che il Governo accettava l'ordine del giorno, andai a congratularmi con il ministro Forlani, dicendogli che prendevo atto che il Governo aveva ritirato le sue dimissioni, perché un Governo che si impegna per il futuro durante una crisi evidentemente intende ritirare le dimissioni o sciogliere positivamente la riserva fatta al proprio riguardo.

Il problema è un altro: cioè quello che normalmente l'Assemblea non lavora durante la crisi di Governo per non determinare, con propri comportamenti, una soluzione della crisi che, formalmente e dialetticamente rispetto al momento in cui ci sarà il voto di fiducia, deve essere lasciata al Capo dello Stato. Perciò ritengo che la proposizione di ordini del giorno possa vincolare la futura politica del Governo, ponendo un'ipoteca sugli indirizzi, sui programmi e sull'individuazione di quale governo potrà essere in linea con tali indirizzi. Pensate — ad esempio — ad un « pacchetto » di ordini del giorno con il quale si dà, da parte dell'Assemblea, un indirizzo per la soluzione della crisi: credo che questo dato non sia conforme a certi canoni costituzionali che regolano i rapporti fra i poteri dello Stato. Sottopongo, quindi, formalmente al Presidente

della Camera questa mia osservazione, poiché la risposta implicita che può esservi nel mettere in discussione un ordine del giorno forse sarebbe meglio sostituita da una formale ed esplicita risposta su questo punto. Naturalmente tutto ciò potrebbe non essere necessario se i colleghi che hanno proposto gli ordini del giorno volessero ritirarli raccogliendo questa sollecitazione.

Signor Presidente, ho avuto piacere nell'ascoltare il collega D'Alessio, il quale ha espresso una perplessità che noi stessi altre volte avevamo sollevato: quella di non arrivare a forme abnormi di riconversione (insisto su questo termine) dei decreti-legge che — anche a mio avviso — sono contrarie alla funzione del Parlamento, nel momento in cui è chiamato a decidere su una legge di conversione. Infatti, in questo modo, viene snaturato il rapporto tra l'esecutivo e il legislativo; ciò è tanto più grave in periodi di crisi governativa per la limitazione che deve esserci nell'attività del Parlamento.

Passando al merito della questione, esaminiamo nel complesso la normativa che ci viene proposta. A questo punto non possiamo fare a meno di rilevare una incredibile contraddizione che esiste in queste disposizioni così come ci vengono presentate, attraverso le aggiunte che sono state proposte dalla Commissione.

Cosa dice il decreto-legge? Dice, all'articolo 1: « In attesa delle disposizioni che dovranno riordinare... ». Ancora una volta non mi stancherò di ripetere quanto sia assurdo che nei decreti-legge, che sono atti dell'esecutivo di natura del tutto eccezionale e motivati dall'urgenza, e che debbono avere il carattere della provvisorietà, siano stabiliti dei doveri di comportamento del potere legislativo. Si tratta di mancanza di quel senso di correttezza formale e verbale, da parte dell'esecutivo, che non ci stancheremo mai di sottolineare. Da questa confusione, poi, scaturiscono tanti altri aspetti gravi nel merito delle disposizioni che si stanno per adottare.

Torniamo al provvedimento: « In attesa delle disposizioni che dovranno rior-

dinare le norme della legge — è una brutta espressione ma, quanto a lessico, vi sarebbe molto da dire — 10 dicembre 1973, n. 804 e successive modificazioni,... ». La materia sarà riordinata, non le norme, che andranno modificate: le norme, semmai, si riordinano con un testo unico e non con una nuova legge: come direbbe il ministro Pedini, queste sottigliezze lessicali appartengono ormai all'archeologia! Continua l'articolo 1 del decreto: « ... i termini del 31 dicembre 1978 indicati negli articoli 15 e 17 della legge stessa per i collocamenti in aspettativa per riduzione dei quadri sono prorogati fino al 31 marzo 1979 ». È una disposizione che logicamente presuppone che tutta la normativa di cui alla legge n. 804 non venga toccata e nel contempo si prevede che le modificazioni possano intervenire entro il 31 marzo 1979. Altrimenti, quale altra potrebbe essere la logica? Dobbiamo forse metterla da parte quando ci accingiamo a legiferare? Essere legislatori significa anche legiferare in fatto di logica: non modifichiamo soltanto l'ordinamento giuridico, ma anche quello dei criteri logici. Se dobbiamo tenerne conto, i criteri logici significano che le modifiche interverranno entro il 31 marzo 1979, perché altrimenti non si vede come questo discorso possa armonizzarsi con la premessa che questa normativa è adottata per impedire la nascita di certi inconvenienti. Non si vede perché il termine della proroga, in attesa della nuova normativa, sia fissato al 31 marzo 1979. In questo senso non è la modifica della normativa, perché essa interviene successivamente: altrimenti non si comprende perché si proroghi fino al termine indicato la normativa, in attesa delle innovazioni. La modifica della normativa come viene apportata, negli articoli 1-bis e 1-ter del decreto-legge, introdotti dalla Commissione? È una contraddizione insanabile, una patente assurdità dire che la proroga avviene per una futura modificazione della normativa, ed iniziare poi questa modifica rendendò del tutto inutile quel provvedimento di proroga che, d'altra parte, se dovesse essere determinato dalla pro-

spettiva che entro la data indicata in via ordinaria si dovrà provvedere ad approvare la legge più generale (dovrà essere in qualche modo rimaneggiata anche in considerazione di queste norme e di quelle di cui agli articoli 1-bis e 1-ter), non fa che rendere più evidenti queste incongruenze, perché possa non tenersene conto. Se ne tiene conto, evidentemente, fino ad un certo punto.

Il motivo che per noi rende più strana questa disposizione è rappresentato da questo aspetto: i provvedimenti di cui agli articoli 1-bis e 1-ter presentano la stranezza dell'utilizzazione fuori organico in pratica, o comunque con libertà di individuazione, del numero dei soggetti da impiegare in questo modo, utilizzazione rimessa esclusivamente al potere esecutivo, con violazione del principio per il quale l'ordinamento dei pubblici uffici (quello militare è un pubblico ufficio) deve avvenire per legge, anche per quanto riguarda le carriere e gli organici.

Non ci si rende conto come, a questo punto, questa libertà debba essere lasciata al potere esecutivo, con il solito e allarmante rinvio alle Commissioni parlamentari. Ogni volta che si conferisce un qualche potere al potere esecutivo e poi si dice che il potere esecutivo dovrà riferire alle Commissioni parlamentari e dovrà avere il parere di queste Commissioni, mi metto sempre in allarme. È evidentemente un campanello di allarme, perché ciò sta a dire semplicemente che si è conferito un potere che non si dovrebbe dare al potere esecutivo e che si cerca di sanare il tutto rendendo compartecipe la Commissione parlamentare; una compartecipazione molto limitata, perché in questo caso vi è soltanto il potere di ascolto e di acquisire informazioni da parte delle Commissioni parlamentari. Queste, per altro, una volta che sono investite di questo potere, molto spesso finiscono non con l'aumentare i propri poteri dialettici nei confronti del potere esecutivo, ma semmai con il vederli ridotti proprio per essere state rese malamente compartecipi del modo in cui vengono esercitati i poteri stessi.

Ma il fatto che sia stata prevista una utilizzazione di questo personale per periodi così lunghi, tanto che si deve prevedere addirittura di riferirne periodicamente alle Commissioni parlamentari, è un altro aspetto di contraddizione con la promessa implicita se non con l'ordine che viene dato con questo decreto-legge, e che è strano: il legislatore ordinario, e peggio ancora il legislatore in via di urgenza, qual è il potere esecutivo che si avvale della decretazione d'urgenza, fa obbligo al legislatore di emettere disposizioni di legge. Certo che questo obbligo viene posto fissando il termine del 31 marzo. Chi è addentro alle segrete cose saprà che le cose (crisi o non crisi di Governo) andranno in un certo modo, che entro il 31 marzo potremo fare tutto quello che non si è fatto dal 1973 fino ad oggi, che le crisi di Governo non impediranno tutto questo con la formazione di nuove maggioranze o di nuove minoranze, che il « ministero dell'opposizione » di prossima istituzione non sarà di ostacolo e non dovrà essere consultato, o comunque è già stato consultato ai fini della soluzione di questi problemi. Va tutto benissimo, però non ci venite a dire che voi regolerete in via generale tutta questa materia entro il 31 marzo e che poi, viceversa, la disposizione che avete posto per l'utilizzazione di questo personale (che sembra debba essere un'utilizzazione provvisoria anch'essa, perché altrimenti non si vede perché la inserite nel decreto-legge) a questo punto debba viceversa prevedere che questa utilizzazione debba seguitare molto più a lungo, il che significa che voi stessi riconosceste che questa provvisorietà durerà ancora, che la promessa del 31 marzo non sarà mantenuta e che quindi il guazzabuglio tra disposizioni urgenti e provvisorie proprie del decreto-legge e disposizioni che dovranno essere organiche e definitive nel più ampio contesto, secondo il vostro linguaggio, che state per adottare, questo guazzabuglio — dicevo — è veramente tale per cui a questo punto non c'è da sperare in una chiarificazione che intervenga con

una prossima, diversa sistemazione legislativa.

Faccio ora altre considerazioni. Che cosa dobbiamo dire a questo proposito? Dobbiamo dire che, a nostro avviso, la riduzione degli organici e del personale militare a questi quadri era un provvedimento che si imponeva se è vero, come è vero, che c'è nelle nostre forze armate una elefantiasi ai gradi più elevati e che a questo punto, indipendentemente da quelle che possono essere le questioni che riguardano — diciamo così — il trattamento, si imponeva la previsione di carriera come componente del trattamento del personale e della giustizia in ordine al trattamento del personale come prospettiva di carriera. Ma certo è che il ridicolo carattere sudamericano della presenza di non so quanti ammiragli per ogni « aggeggio » in condizioni di galleggiare (per carità, non vogliamo che sia aumentato il numero di questi « aggeggi »!), reca in sé un pericolo. Quando infatti la sproporzione del numero di ufficiali di alto grado è elevata, si può rilevare una connotazione vagamente sudamericana di questi eserciti (e sappiamo che i generali senza reparti molto spesso sono pericolosi quanto quelli con i reparti). In secondo luogo, vi è il pericolo di essere tentati di munirli di idonei reparti, in nome dello statuto dei lavoratori che stabilisce che questi devono essere comunque impiegati.

Il collega Stegagnini ha ricordato la necessità di non sancire per il personale militare un trattamento peggiore di quello riservato al personale degli enti inutili. Noi che siamo profondamente convinti della totale inutilità delle strutture militari (tanto da proporre la conversione in strutture civili), siamo lieti di sentirci offrire questa indicazione in ordine a quella che sarà l'utilizzazione di questo personale, sperando tuttavia che questa operazione possa aver luogo in termini meno complicati rispetto a quelli adottati per gli enti riconosciuti inutili. Purtroppo credo che la coincidenza di valutazioni con il collega Stegagnini sia dovuta soltanto ad una espressione verbale e che,

da parte sua, si sia trattato di un *lapsus*.

Torniamo a dire che l'aspetto più strano di questa disposizione è quello costituito dalla discrezionalità attribuita al ministro in materia di utilizzazioni. Già il collega Accame ha prospettato le possibili conseguenze di carattere negativo. Il problema non è soltanto quello dei posti in organico, vale a dire delle conseguenze che avranno queste riduzioni nel momento in cui altri aventi diritto allo stesso grado saranno promossi. È evidente che l'acquisizione di un posto di responsabilità presuppone il conseguimento del grado. Ed infatti nell'attribuire gradi superiori viene tenuto in considerazione il fatto di aver ricoperto o meno posti di comando. E se questi sono stati ricoperti da personale in soprannumero, da personale cioè che avrebbe dovuto essere collocato fuori dei ruoli, si verificherà che altro personale ne sarà danneggiato. Ciò al di fuori di una precisa regolamentazione legislativa, attraverso l'esercizio di un potere discrezionale del ministro, con la conseguente creazione di ulteriori complicazioni, di nuove doglianze che porteranno ad altri aumenti di organico ovvero alla dilatazione delle promozioni.

Va rilevato poi questo aspetto strano della copertura finanziaria; per il momento lasciamo da parte le croci di guerra. È vero o non è vero che le modifiche introdotte dalla Commissione, sulle quali ci apprestiamo a votare, importano degli aumenti di impegno finanziario? Come si può dire che il fatto di tenere in servizio questo personale (che viceversa, avrebbe dovuto usufruire del trattamento speciale dei nove decimi) non comporta un aumento dell'impegno di spesa? Come è possibile, allora, spiegare che si resta ai 220 milioni previsti per il provvedimento originario? È vero che è cambiato qualche cosa o non è vero? E, se è cambiato, perché non vi è un aumento della relativa spesa? Credo che si tratti di domande alle quali una risposta deve pure essere data. È questione che è stata sollevata da chi più di noi si intende di materia finanziaria. In mancanza di risposta, tut-

to il discorso sulla copertura finanziaria — che è discorso sempre nebuloso quando si trovino situazioni tortuose di questo tipo — rischia di diventare senza uscita. Tanto vale rinunciare a parlare dell'articolo 81 della Costituzione. Non parliamo più di copertura finanziaria, cui si porrà mano quando sarà possibile. Se dobbiamo trovare degli espedienti perché la stessa copertura risulti valida tanto se si stabilisce di effettuare un « X », tanto se si decide di fare un « X+1 », o un « X+2 », è evidente come di copertura finanziaria in senso proprio non si possa più parlare.

E passiamo al capitolo relativo alle croci di guerra. Andiamo, a questo punto non è più problema di giustizia! Noi alle chincaglierie crediamo davvero poco: chi ha fatto un lungo servizio merita altre cose. Le croci di guerra, le relative indennità, le medaglie mauriziane (come spiega il collega Stegagnini, che di medaglie si intende), i santi Maurizio e Lazzaro (ma benissimo!) non saranno cose importanti. Dal momento che non c'è più guerra si vive di più — si afferma — e si fanno carriere più lunghe. Ma, insomma, se si fissano quattrocento e più milioni per queste croci mauriziane, o per croci non mauriziane, per croci di anzianità per i militari e gli ufficiali di lungo servizio, come si possono poi affermare determinate cose? Perché porre in bilancio queste voci, quando vi è qualcuno che spiega che tali voci non sono necessarie poiché il lungo servizio in questione non lo fa nessuno e le relative cifre vengono utilizzate per la copertura — o per far finta di dare la copertura — delle spese conseguenti la modificazione dello stato degli ufficiali, che dovrebbero, ad esempio, andare in quiescenza con il provvedimento in esame? Perché andare a prendere tali denari proprio dalle croci mauriziane? Forse avete pensato che una cosa del genere non sarebbe venuta fuori, ma noi abbiamo letto il comunicato della seduta della Commissione difesa: « Il relatore Mario Gargano riconferma il proprio parere favorevole sulla " filosofia " » (questa filosofia una volta andava povera e nuda; adesso va bistrattata da una utilizzazione

tanto fuori luogo del termine) « del decreto-legge, chiedendo che il rappresentante del Tesoro precisi a quali accantonamenti del fondo globale di parte corrente per il 1979 far ricorso per la copertura della spesa di 220 milioni di lire ». Siamo ancora ai 220 milioni di lire, e credo che non vi sia discussione sul fatto che sono insufficienti, dal momento che sono intervenute determinate modifiche. Il comunicato così continua: « Il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Tarabini, precisa che alla spesa in questione si fa fronte attingendo all'accantonamento di detto fondo sotto la voce che reca quattrocento milioni per il conferimento " spese dello Stato alla croce per l'anzianità di servizio ai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica " ». Ma insomma! Qui non è problema di giustizia, perché non credo sia tale quello del conferimento delle croci di anzianità, sia pure collegato a qualche modestissima indennità; ma che si debba andare a fare la cresta sulle croci di anzianità e le medaglie mauriziane per finanziare queste operazioni, per far finta magari di assicurare la copertura finanziaria... Abbiate il buon gusto di ricorrere ad un'altra voce di bilancio! D'altra parte, con questi criteri, potreste ben trovare altre voci di bilancio cui far riferimento, evitando questo spregio per la logica ed il buon gusto che è rappresentato da quest'ultima disposizione.

Non abbiamo molte altre cose da dire. Avvertiamo che insisteremo sui nostri emendamenti, nei quali si propone l'utilizzazione di questo personale negli impieghi civili dello Stato. Abbiamo anche noi delle preoccupazioni per quanto riguarda questo inserimento ed anche per l'atteggiamento che dovrà essere assunto da parte delle amministrazioni di destinazione nei riguardi di questo personale. Ma se insistiamo sui nostri emendamenti è perché abbiamo presente quel pasticcio che siete riusciti a creare, attraverso la proposizione di un termine, che è quello del 31 marzo, la previsione di una disposizione di riordinamento delle norme (io direi meglio di un riordinamento della

materia e di una modifica delle norme) che certamente entro il 31 marzo non sarà emanata: la previsione cioè di una situazione transitoria di questo ruolo incerto « a disposizione », a discrezione del Ministero, in relazione a questo personale. Questa è la situazione. E d'altra parte sembra assai strano che proprio in questo caso vi siano certi scrupoli da parte vostra, quando voi avete fatto di tutto in materia di decreti-legge, avete fatto tutte le riconversioni possibili ed immaginabili, avete utilizzato i decreti-legge per mettervi dentro di tutto, avete abbandonato la prassi costante di un tempo, che era quella di convertire i decreti-legge nel loro testo originario, anziché riconvertirli: perché il sistema oggi in atto non è stato seguito da sempre, è un sistema cui si è pervenuti a partire da un certo momento e che poi si è sempre dilatato. Ricorderò che, all'inizio di questa legislatura, un decreto-legge per la costituzione di una società che doveva compiere ricerche minerarie fu trasformato, in sede di conversione, nella costituzione di una società che doveva sfruttare le miniere, ritenute evidentemente già ricercate ed individuate! E proprio adesso facciamo emergere certi scrupoli? E se invece dobbiamo abbandonarli, prendiamo anche atto di quelle proposizioni che voi stessi avete posto con queste disposizioni, cerchiamo di dipanare quell'intreccio e di non trincerarci dietro la prospettiva di future disposizioni di legge, poiché l'attesa delle riforme costituisce sempre la strada mediante la quale, nel nostro ordinamento, si creano i presupposti per dar luogo a nuovi provvedimenti, ciò che ha dato luogo a quella giungla legislativa che è poi uno dei presupposti dell'altra giungla, di cui si parla di più, quella tributiva (ma è quella legislativa che certamente fa più danni nel nostro paese).

Il nostro atteggiamento è quindi contrario. Non ci asterremo su questi decreti-legge, ma esprimeremo voto contrario alla loro conversione, augurandoci che altre forze politiche vogliano precisare il loro atteggiamento in questa direzione. Mi sembra però che prevalga largamente, an-

cora una volta, malgrado nuovi orizzonti politici che si stanno dischiudendo, una solida unanimità (o quasi-unanimità) nei confronti di questo provvedimento.

Concludo ricordando al Presidente, per il momento in cui tale questione dovrà essere sottoposta alla sua attenzione, quelle osservazioni che ho esposto in precedenza sulla proponibilità, o quanto meno sull'opportunità, di una votazione su ordini del giorno impegnativi per il Governo, in un momento di crisi governativa e di consultazioni per la composizione della crisi stessa, votazione che a mio avviso rappresenta — lo ripeto — un dato di dissonanza rispetto a certe esigenze costituzionali delle quali dobbiamo tutti farci carico.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché nel prosieguo della seduta dovremo procedere alla votazione segreta finale di questo disegno di legge, e poiché tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, avverto gli onorevoli colleghi che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**TASSONE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi a quanto ho avuto modo di dire nella mia relazione e riconfermare alcune motivazioni del resto riprese questa mattina da altri colleghi.

Il disegno di legge di conversione vuole semplicemente fronteggiare una situazione di difficoltà e di insufficienza, nell'ambito dell'amministrazione della difesa, e soprattutto è volto a perequare alcune insufficienze ed ingiustizie, evidenziate anche stamane, derivanti dalla legge n. 804. Per queste ragioni il decreto-legge al nostro esame non riveste alcun carattere di eccezionalità, bensì è volto a dare non soltanto dei riconoscimenti, sul piano personale, ma vuole fronteggiare una situazione di scarsa funzionalità che potrebbe ve-

rificarsi se dovessero andare in pensione numerosi dirigenti dell'amministrazione della difesa.

Non sono d'accordo sulle cifre e sui numeri che qualche collega ha citato questa mattina. Tali cifre sono in realtà molto lontane dalla verità. Non è esatto affermare che la legge n. 804 ha comportato un ingente numero di promozioni; a riprova di questa mia affermazione voglio citare alcuni dati. Nell'esercito, nella sola categoria « a disposizione », dal 1° gennaio 1974 ad oggi, i generali di corpo d'armata sono passati da 15 unità ad una, i generali di divisione sono passati da 34 a 7, i generali di brigata da 199 a 140, i colonnelli da 934 a 620. Analoga situazione si è verificata nelle altre forze armate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore riconferma il giudizio positivo nei confronti di questo disegno di legge, non nascondendo, però, i numerosi problemi che devono avere una diversa sistemazione nelle organiche soluzioni che dovranno essere adottate. Anche il problema dell'inserimento dei militari nelle amministrazioni civili è un argomento che non può essere liquidato con qualche emendamento, ma va affrontato e approfondito, soprattutto in termini organici, per quel metodo di serietà al quale siamo stati richiamati questa mattina da una certa parte politica. Allora se vi è un discorso di serietà, io credo che presentare alcuni emendamenti estremamente precari, sul piano sia giuridico sia organico, dimostri una scarsa visione dei problemi che sono sul tappeto.

Ritengo che il provvedimento oggi in esame fornisca uno stimolo per dare una soluzione migliore tanto ai problemi umani e personali, quanto a quelli relativi al funzionamento ed all'organicità delle forze armate. Dobbiamo però rispondere questa mattina ad un interrogativo: vogliamo una struttura militare efficiente, che corrisponda non solo ad impegni internazionali, ma anche a quelli previsti dal dettato costituzionale, e soprattutto dalla legge sulla disciplina militare che è stata approvata dal Parlamento della Repubblica qualche anno fa?

Si tratta di un tipo di impegno che deve coinvolgere tutto il Parlamento su un piano di ricerca costante. Devo dire che apprezzo molto lo sforzo compiuto dalla Commissione difesa per predisporre un provvedimento accettabile. È un provvedimento che ha ricevuto scarse critiche, se è vero, com'è vero, che alcune di quelle che gli sono state mosse si riferiscono semplicemente alle croci mauriziane, a quegli assegni per anzianità che nessuno vuole toccare. È questo un discorso che rimane aperto. Devo rilevare che certe parti politiche, proprio per il gusto della polemica, ripropongono il discorso delle croci di guerra, delle croci mauriziane, quando si è parlato anche in quest'aula della inutilità di questo tipo di riconoscimenti, propri del potere borghese o della classe politica borghese.

È evidente che ci troviamo in una fase di ricerca per la quale, partendo da questo disegno di legge, noi siamo disponibili (*Interruzione del deputato Mellini*). È un discorso che il Parlamento, onorevole Mellini, deve essere disponibile ad approfondire e portare avanti con serietà, tenendo presenti soprattutto le esigenze del paese, delle amministrazioni, di un istituto che è a presidio delle libertà costituzionali che noi vogliamo salvaguardare anche attraverso questo provvedimento legislativo.

Ecco perché invito la Camera ad esprimere un giudizio favorevole, approvando il disegno di legge di conversione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

**MAZZOLA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli deputati, non credo di dover aggiungere molte parole dopo le conclusioni alle quali è pervenuto questo dibattito, e che sono state riprese in modo conciso ed efficace dal relatore, onorevole Tassone.

Credo che il dibattito abbia confermato questa mattina quanto era già emerso

in seno alla Commissione difesa della Camera, e cioè che ci si è venuti a trovare in una situazione del tutto particolare, che ha reso necessario ed urgente il decreto-legge emanato dal Governo, e successivamente, in sede di Commissione, la introduzione di emendamenti che riguardano argomenti che dovevano trovare posto in una visione organica della materia, ma che presentavano la caratteristica dell'urgenza. Tutte queste indicazioni, ripetute, sono state ampiamente riprese nel dibattito di questa mattina.

Vorrei dire, se mi è consentito, che sotto il profilo della necessità e dell'urgenza il decreto-legge in esame era addirittura da manuale: se si fosse dovuto indicare un caso nel quale si poteva, anzi si doveva operare tramite un decreto-legge, questo era appunto il caso in questione: un ramo del Parlamento aveva approvato un disegno di legge organico; l'altro ramo del Parlamento aveva già approvato in Commissione in sede referente lo stesso disegno di legge organico; non si era potuti giungere all'approvazione da parte dell'Assemblea di Montecitorio, a causa della chiusura della Camera per le festività natalizie. Poiché c'era la scadenza del 31 dicembre 1978, credo che il Governo avesse non solo il potere, ma il dovere di emanare un decreto-legge che prorogasse i termini; così come credo che in modo del tutto corretto e doveroso la Commissione, nel procedere all'esame del decreto, abbia ritenuto di inserire nel testo alcune norme specifiche che, sia pure in modo parziale, consentono di affrontare la difficile situazione nella quale ci si è venuti a trovare con un minimo di prospettiva per gli ufficiali interessati da questo provvedimento.

Non è infatti un mistero per nessuno che, se non si fosse verificata la crisi di Governo che non consente alla Camera di svolgere il suo normale lavoro legislativo, il Governo avrebbe abbandonato la strada della decretazione d'urgenza e si sarebbe proceduto invece al dibattito generale sulla revisione della normativa contenuta nella legge n. 804. L'intervenuta crisi di Go-

verno ha determinato l'esigenza di vedere in che modo, nell'ambito della conversione del decreto-legge, potessero essere recepiti alcuni argomenti specifici che vanno incontro a due esigenze fondamentali: anzitutto un'esigenza di servizio e di funzionalità dell'amministrazione, che è risolta con la facoltà conferita al ministro di trattenere in servizio quegli ufficiali che debbono essere trattiene per coprire posti non altrimenti ricopribili dagli ufficiali in servizio permanente effettivo e che, ove non ricoperti, recherebbero grave nocimento al funzionamento dell'esercito.

L'altra esigenza è rappresentata dall'aspetto economico, che assume un valore importante sotto un profilo umano e morale, perché evidentemente il collocamento in aspettativa con i quattro quinti dello stipendio previsto dalla legge n. 804 non ha alcun riscontro né con le altre categorie dei dipendenti dello Stato né con la realtà sociale ed economica in cui questi ufficiali si sarebbero venuti a trovare nel momento in cui andavano in aspettativa.

La soluzione di questi due problemi da un lato è un atto di giustizia nei confronti di questi ufficiali, dall'altro risponde ad un criterio di utilità per le forze armate che si trovano nella necessità di dover coprire alcuni posti importanti e di responsabilità che altrimenti rimarrebbero scoperti.

In questo dibattito è emersa in tutta la sua ampiezza la problematica relativa alle questioni degli organici dell'esercito, delle carriere e della remunerazione degli ufficiali. È questa una problematica importante e delicata, che però già in questa sede ha fatto emergere alcuni notevoli punti di convergenza che sicuramente saranno essenziali quando riprenderemo il discorso di carattere generale sul disegno di legge che dovrà ritornare in discussione alla ripresa della normale attività parlamentare. Credo che sotto questo aspetto la discussione odierna, al di là degli aspetti positivi in riferimento a questo disegno di legge di conversione, abbia assunto un aspetto positivo in funzione del-

la discussione che dovremo fare a suo tempo in modo organico su tutta la materia. Non c'è dubbio che molte delle cose che sono state dette oggi dai settori più diversi della Camera presentino un punto di convergenza che non potrà che risultare positivo in quel momento.

Vorrei, nel momento in cui chiudo questo mio brevissimo intervento, spendere solo una parola sul fatto che non trova, a mio avviso, alcuna seria possibilità di discussione l'affermazione sulla inutilità delle forze armate, che tra l'altro mi stupisce provenire da una forza politica che si assume sempre come garante e prima vestale della Costituzione (*Interruzione del deputato Mellini*), di quella Costituzione nell'ambito della quale le forze armate hanno un loro ruolo e sono certamente previste per certi compiti esterni ed interni relativi alla salvaguardia della nostra nazione e alla garanzia delle istituzioni repubblicane (*Commenti del deputato Mellini*), che vengono gravemente violate, onorevole Mellini, nel momento in cui si afferma l'inutilità delle forze armate. Così come fare questo discorso a fronte degli emendamenti che sono stati presentati, significa anche svilire il significato e la portata di quegli emendamenti che, come giustamente rilevava l'onorevole Tassone nella sua replica, potranno e dovranno formare oggetto di un approfondimento nella revisione generale della problematica degli organici e dello sviluppo delle carriere del personale delle forze armate, ma che non possono trovare una collocazione in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 814 e nel momento in cui introduciamo norme assolutamente parziali.

Non credo di avere altro da aggiungere se non un vivo ringraziamento ai colleghi per la ricchezza del dibattito, un ringraziamento particolare al presidente della Commissione difesa, al relatore e a tutti i membri della Commissione per lo impegno con il quale questo problema è stato affrontato e risolto e l'auspicio che il provvedimento possa essere oggi approvato da questa Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

AMALFITANO, *Segretario ff.*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, recante proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia, con le seguenti modificazioni:

dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

ART. 1-bis.

Agli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi degli articoli 7 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il periodo in cui permangono in tale posizione, competono gli assegni previsti per i pari grado in servizio, con riduzione ai 9/10 dello stipendio e delle indennità di funzione, di impiego operativo di base, di aeronavigazione e di istituto. Agli stessi ufficiali competono, altresì, l'indennità integrativa speciale e la quota aggiuntiva di famiglia nelle misure intere.

Il relativo trattamento di quiescenza viene comunque liquidato sulla base dell'intero trattamento economico pensionabile.

Agli ufficiali che cessano dalla posizione di aspettativa per riduzione di quadri e agli ufficiali che cessano dal servizio permanente a domanda ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e del quinto comma dell'articolo 17 della stessa legge competono, in aggiunta a qualsiasi altro beneficio spettante:

il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita, che agli stessi sarebbero spettati qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età, compresi gli aumenti periodici biennali e gli eventuali passaggi di classe di stipendio;

le indennità di cui agli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, e agli articoli 47 e 48 della legge 29 marzo 1956, n. 288.

ART. 1-ter.

Il ministro competente è autorizzato, per sopperire a temporanee esigenze di ufficiali negli enti, comandi, e reparti dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia, conseguenti all'applicazione dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e che non possono essere soddisfatte ai sensi dell'articolo 20 della legge 10 aprile 1954, n. 113, previa specifica individuazione delle predette esigenze, da comunicare annualmente alle Commissioni permanenti delle due Camere, competenti per materia, a richiamare in servizio, tra coloro che ne facciano domanda, gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione dei quadri di cui al citato articolo 17, sempre che non siano raggiunti dai limiti di età entro l'anno 1979.

La determinazione della disponibilità di posti avrà luogo il 1° aprile 1979 sulla base della situazione dei ruoli al 31 marzo 1979. Tale determinazione viene ridotta del numero delle promozioni da effettuare durante il 1979 nel servizio permanente effettivo in applicazione della legge di avanzamento e nel servizio permanente a disposizione ai sensi dell'articolo 5 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Per i colonnelli dell'esercito appartenenti ai ruoli normali delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e genio il computo viene effettuato in base al numero complessivo di posti disponibili esistenti in detti ruoli.

Il richiamo in servizio degli ufficiali di cui al presente articolo viene disposto dal ministro competente dando la precedenza agli ufficiali, a partire dai più giovani di età, che alla data di entrata in vigore del presente decreto già occupano un incarico da almeno sei mesi. Per la residua disponibilità di posti la priorità nel richiamo in servizio viene data agli ufficiali meno anziani per età. A parità

di età la precedenza è data al meno anziano in ruolo; per i colonnelli di cui al precedente comma, a parità di età l'ordine di precedenza è determinato dalla minore anzianità assoluta nel grado e, in caso di ulteriore parità, dalla minore anzianità di nomina a ufficiale in servizio permanente effettivo.

Gli ufficiali di cui al precedente comma sono ricollocati in aspettativa per riduzione di quadri ad iniziare dal più anziano per età, a decorrere dalle stesse date nelle quali le disponibilità di posti di cui fruiscono sono colmate con promozioni nel servizio permanente effettivo e con quelle previste nell'articolo 5 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

L'ufficiale che chieda e ottenga di essere richiamato in servizio ai sensi del presente articolo, qualora rinunci a ricoprire l'incarico assegnatogli, perde il titolo al richiamo e viene ricollocato in aspettativa per riduzione di quadri a decorrere dal ventesimo giorno successivo alla data di presentazione della dichiarazione di rinuncia.

Gli ufficiali ammessi al richiamo in servizio ai sensi del presente articolo, possono chiedere di essere ricollocati in aspettativa per riduzione di quadri, ovvero direttamente in quiescenza dopo almeno un anno di permanenza nell'incarico ricoperto.

Agli ufficiali di cui al precedente comma compete il trattamento economico previsto dal precedente articolo 1-bis, a seconda che chiedano di essere ricollocati in aspettativa per riduzione di quadri o in quiescenza ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati sono tutti riferiti all'articolo 1-bis introdotto dalla Commissione.

Essi sono del seguente tenore:

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle

disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dei trasporti nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 9, capitolo 2001 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 1.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle finanze nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 3, capitolo 1017 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di ser-

vizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 2.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle finanze nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 16, capitolo 3801 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 3.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle finanze nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 24, capitolo 4601 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 4.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del

Ministero delle finanze nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 25, capitolo 5301 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 5.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle finanze nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 28, capitolo 6001 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 6. MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle finanze - Amministrazione monopoli di Stato nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 1, capitolo 101 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 7. MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive

modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero del bilancio e della programmazione economica nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 3, capitolo 1017 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 8.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 1, capitolo 101 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di ser-

vizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 9.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 13, capitolo 2501 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 10.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dei lavori pubblici nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 5, capitolo 1017 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 11.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del

Ministero dei lavori pubblici - ANAS nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 1, capitolo 101 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 12.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero della sanità nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 3, capitolo 1016 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 13.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 3, capitolo 1015 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 14.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle

disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 7, capitolo 3001 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 15.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 8, capitolo 4501 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 16.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

*Sostituire l'articolo 1-bis con il seguente:*

Il personale militare a disposizione, collocato in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, nonché delle disposizioni della legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, è iscritto in uno speciale ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per essere impiegato, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in incarichi dirigenziali o direttivi del Ministero dei trasporti nei limiti dei posti non coperti, così come risulta dall'allegato n. 3, capitolo 1501 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1979 dello stesso Ministero.

Nel ruolo predetto il personale è iscritto in base al criterio dell'anzianità di servizio maturata e in base alla specializzazione.

Allorché impiegato, in sostituzione del trattamento goduto, al predetto personale spetta una retribuzione, comunque non inferiore al trattamento goduto in servizio per il grado rivestito, determinata con decreto motivato del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

1-bis. 17.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Nell'illustrare congiuntamente i nostri emendamenti, vorrei innanzitutto rivolgermi al relatore che ha affermato essere poco serio da parte nostra affrontare questo provvedimento con gli emendamenti che abbiamo presentato.

A questo proposito, ripeto che la logica che ci ha ispirati nella presentazione degli emendamenti è quella che emerge dalla proposta di legge comunista n. 2622 e da quella socialista che il collega Accame ha ricordato questa mattina (mi è parso con una punta di rammarico). Anche questo provvedimento, infatti, che si dice provvisorio, finirà per diventare definitivo, come tutti i provvedimenti transitori e provvisori che costituiscono la parte preponderante della nostra legislazione.

La logica cui prima mi riferivo è quella in base alla quale il personale militare non utilizzabile nell'amministrazione della difesa doveva essere trasferito nei ruoli civili. Si trattava di riparare in parte anche ai guasti operati nel sistema amministrativo italiano dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, mai modificato, che ha svuotato i quadri dirigenziali in molti Ministeri.

Ora, quando il signor rappresentante del Governo mi dice che si meraviglia che vengano certi apprezzamenti sui militari e sull'esercito proprio da quella parte politica che ritiene di dover sempre difendere la Costituzione, debbo osservare che non è un mistero che noi da anni andiamo sostenendo di voler riconvertire le spese militari in spese civili. Quindi, non c'è da meravigliarsi se, prendendo lo spunto dalle due proposte di legge della sinistra storica, quella socialista e quella comunista, proponiamo a questo personale di entrare nell'amministrazione civile, il che vuol dire anche riportare un po' di ordine in questa amministrazione, sempre

nell'ottica di riconversione delle spese militari in spese civili.

Piuttosto mi dovrete spiegare perché nel bilancio di previsione per il 1979 ci sono moltissimi posti vacanti. È vero che il decreto presidenziale del 1972 voleva forse dire che tutti questi posti nelle amministrazioni pubbliche non erano necessari, ma allora perché continuiamo a metterli nei quadri?

I dati approssimati per difetto che emergono dalle tabelle allegate al bilancio dello Stato per il 1979 sono in proposito veramente impressionanti, ed io ne ho esaminate solo una quindicina. Sulla base delle sole tabelle prese in considerazione, troviamo una carenza, rispetto ai posti in organico, di oltre 10 mila dirigenti. Solo in alcuni settori del Ministero delle poste e telecomunicazioni mancano ben 6.428 dirigenti. Di fronte ad un organico complessivo di 41.576 unità risultano coperti solo 35.149 posti. Di fronte a questi dati non ci lamentiamo poi se la posta impiega mesi per arrivare o non arriva per niente e proliferano le agenzie di recapito cui dobbiamo ricorrere se vogliamo essere sicuri che arrivino i nostri messaggi.

Certo, se i colleghi avessero prestato maggiore attenzione a quanto avevamo sostenuto nella nostra pregiudiziale e nei nostri interventi, invece di piombarci addosso in questo momento per esprimere il loro voto (spesso e volentieri si tratta poi di votazioni in spirito), penso che i nostri emendamenti avrebbero potuto avere una fine diversa da quella che ormai gli è stata decretata.

Non ho altro da aggiungere, se non invitare i colleghi a considerare le tabelle allegate al bilancio di previsione dello Stato per il 1979.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

TASSONE, *Relatore*. Esprimo parere contrario per i motivi esposti in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAZZOLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

MELLINI. Signor Presidente, a nome del gruppo radicale, chiedo la votazione a scrutinio segreto sul mio emendamento 1-bis. 9.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 7.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 8.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1-bis. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	344
Maggioranza . . . . .	173
Voti favorevoli . . .	14
Voti contrari . . . .	330

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores  
 Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allegri Cesare  
 Amalfitano Domenico Maria  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Arnone Mario  
 Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Barba Davide

Barbera Augusto	Castoldi Giuseppe
Battino-Vittorelli Paolo	Cattanei Francesco
Belardi Merlo Eriase	Cavaliere Stefano
Bellocchio Antonio	Cazora Benito
Belussi Ernesta	Cecchi Alberto
Berlinguer Giovanni	Cerrina Feroni Gianluca
Bernardini Vinicio	Chiarante Giuseppe Antonio
Bernini Bruno	Chiovini Cecilia
Bernini Lavezzo Ivana	Ciannamea Leonardo
Bertoli Marco	Cirasino Lorenzo
Biamonte Tommaso	Citaristi Severino
Bianchi Beretta Romana	Citterio Ezio
Bini Giorgio	Ciuffini Fabio Maria
Bisignani Alfredo	Coccia Franco
Bocchi Fausto	Codrignani Giancarla
Bolognari Mario	Colomba Giulio
Bonifazi Emo	Colonna Flavio
Borri Andrea	Conchiglia Calasso Cristina
Bortolani Franco	Conte Antonio
Bosi Maramotti Giovanna	Conti Pietro
Botta Giuseppe	Corallo Salvatore
Branciforti Rosanna	Corradi Nadia
Bressani Pier Giorgio	Costamagna Giuseppe
Brini Federico	Covelli Alfredo
Brocca Beniamino	Cristofori Adolfo
Brusca Antonino	
Buro Maria Luigia	D'Alessio Aldo
Buzzoni Giovanni	Dal Maso Giuseppe Antonio
	Danesi Emo
Cacciari Massimo	Da Prato Francesco
Calaminici Armando	D'Arezzo Bernardo
Calice Giovanni	de Carneri Sergio
Canepa Antonio Enrico	De Caro Paolo
Cantelmi Giancarlo	De Cinque Germano
Canullo Leo	de Cosmo Vincenzo
Cappelli Lorenzo	De Gregorio Michele
Cappelloni Guido	Del Castillo Benedetto
Capria Nicola	Del Duca Antonio
Cardia Umberto	De Leonardis Donato
Carelli Rodolfo	Delfino Raffaele
Carlassara Giovanni Battista	Dell'Andro Renato
Carloni Andreucci Maria Teresa	Del Rio Giovanni
Carlotta Natale Giuseppe	Di Giulio Fernando
Caroli Giuseppe	Drago Antonino
Carta Gianuario	Dulbecco Francesco
Caruso Antonio	
Caruso Ignazio	Erpete Alfredo
Casadei Amelia	
Casalino Giorgio	Fabbri Seroni Adriana
Casapieri Quagloitti Carmen	Facchini Adolfo
Casati Francesco	Faenzi Ivo
Castellucci Albertino	Fantaci Giovanni

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1979

Felicetti Nevio  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Formica Costantino  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gatto Vincenzo  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannini Mario  
Giglia Luigi  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giovanardi Alfredo  
Giuliani Francesco  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassi Bertazzi Niccolò  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe

Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Torre Pio  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Marabini Virginiangelo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Marraffini Alfredo  
Martinó Leopoldo Attilio  
Marzano Arturo  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Menicacci Stefano  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1979

Morazzoni Gaetano	Rosolen Angela Maria
Morini Danilo	Rossi di Montelera Luigi
Moro Dino	Rubbi Emilio
Moro Paolo Enrico	Russo Ferdinando
Moschini Renzo	Russo Vincenzo
Napoli Vito	Sabbatini Gianfranco
Nespolo Carla Federica	Saladino Gaspare
Niccoli Bruno	Salvi Franco
Nicolazzi Franco	Sandomenico Egizio
Nicosia Angelo	Sanese Nicola
Novellini Enrico	Sangalli Carlo
Nucci Guglielmo	Santuz Giorgio
Olivi Mauro	Sanza Angelo Maria
Orione Franco Luigi	Sarti Armando
Orsini Bruno	Savino Mauro
Ottaviano Francesco	Sbriziolo De Felice Eirene
Pagliai Morena Amabile	Scaramucci Guaitini Alba
Palopoli Fulvio	Scarlato Vincenzo
Pani Mario	Sedati Giacomo
Papa De Santis Cristina	Seppia Mauro
Pavone Vincenzo	Servadei Stefano
Pecchia Tornati Maria Augusta	Sgarlata Marcello
Peggio Eugenio	Sicolo Tommaso
Pellegatta Maria Agostina	Silvestri Giuliano
Pellizzari Gianmario	Sinesio Giuseppe
Perantuono Tommaso	Sobrero Francesco Secondo
Perrone Antonino	Spataro Agostino
Petrella Domenico	Speranza Edoardo
Pezzati Sergio	Spigaroli Alberto
Pisicchio Natale	Sponziello Pietro
Pontello Claudio	Sposetti Giuseppe
Porcellana Giovanni	Squeri Carlo
Portatadino Costante	Stegagnini Bruno
Postal Giorgio	Tamini Mario
Pratesi Piero	Tani Danilo
Preti Luigi	Tantalo Michele
Pucciarini Giampiero	Tassone Mario
Quarenghi Vittoria	Tedeschi Nadir
Raffaelli Edmondo	Terraroli Adelio
Raicich Marino	Tesi Sergio
Ramella Carlo	Tesini Aristide
Reggiani Alessandro	Tesini Giancarlo
Rende Pietro	Tocco Giuseppe
Revelli Emidio	Todros Alberto
Riga Grazia	Tombesi Giorgio
Rocelli Gian Franco	Toni Francesco
Rosini Giacomo	Torri Giovanni
	Tortorella Aldo
	Tozzetti Aldo
	Tremaglia Pierantonio Mirko

Trezzini Giuseppe Siro  
Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vecchietti Tullio  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zucconi Guglielmo  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Bernardi Guido  
Bonalumi Gilberto  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Colombo Emilio  
Degan Costante  
Fioret Mario  
Foschi Franco  
Granelli Luigi  
Martinelli Mario  
Padula Pietro  
Pisoni Ferruccio  
Pucci Ernesto

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Mellini 1-bis. 10.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 11.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 12.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 13.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 14.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 15.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 16.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1-bis. 17.

*(È respinto).*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 del disegno di legge l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Il decreto-legge predisposto dal Governo per modificare la legge n. 804 del 1973, che attiene al collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia, rende doverose alcune nostre considerazioni estremamente sintetiche in sede di dichiarazione di voto, anche perché, proprio per accelerare i tempi, non abbiamo partecipato alla discussione sulle linee generali.

Innanzitutto, onorevole sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un ennesimo decreto-legge. Indubbiamente, c'è l'urgenza di provvedere, ma tale urgenza è in stretto rapporto con i ritardi dell'azione del Governo; ed è questo ennesimo ritardo che rende necessario il ricorso alla decretazione. Il gruppo radicale ha negato che esi-

stano i requisiti dell'urgenza e della necessità, oltre che della straordinarietà: noi non siamo d'accordo, così come stanno le cose; ma è altrettanto vero che il risultato conseguito poteva essere raggiunto in precedenza con un atto di legislazione ordinaria.

Altro rilievo è che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di portata limitata: mai che ci trovassimo di fronte ad una legge organica di riordinamento! E nella materia di cui stiamo discutendo una tale legge organica è estremamente necessaria o, per essere più esatti, non è più prorogabile: è tutto il discorso della dirigenza militare e della stessa condizione dei militari che occorre impostare.

So che in merito le posizioni sono diverse e contrastanti e che questi contrasti permangono. Ne abbiamo avuto conferma nel dibattito di questa mattina, ci sono state e ci sono riunioni di ufficiali, si agitano sottufficiali e soldati, preoccupati da problemi di non poco conto. Vedo esitazioni in questo e in quel partito, rilevo esitazioni anche nel Governo circa i modi in cui affrontare compiutamente siffatto problema della dirigenza e della condizione dei militari. Anche in questa occasione si è discusso di numero chiuso nell'ambito delle forze armate, di civilizzazione delle forze armate: è una delle assurdità su cui insiste, purtroppo, una parte della sinistra. Si è anche parlato di possibilità di trasferimento da un settore all'altro, nell'ambito delle forze armate. Quanti problemi! In sintesi, si è cercato di impostare una serie di problemi che debbono essere affrontati con franchezza, saggezza e modernità, ma non certo in questa sede.

Nel merito del provvedimento al nostro esame, esprimo talune riserve circa alcuni articoli aggiuntivi, proprio perché essi cercano di regolare una materia che va affrontata, come ho già detto, con una soluzione organica. Il primo rilievo attiene all'aspetto formale e sostanziale che il decreto viene ad assumere dopo le radicali, notevolissime, modifiche apportate in Commissione e in Assemblea.

Onorevoli colleghi, siamo in tema di conversione di un decreto-legge, per cui domando da quale momento decorra l'efficacia degli emendamenti approvati; non si tratta di una cosa di poco conto. Purtroppo, continua la cattiva abitudine del Parlamento di non stabilire questo punto essenziale. Ciò è molto grave proprio nei casi — e quello cui ci troviamo di fronte è uno di questi — in cui le modifiche proposte dalla Commissione al disegno di legge di conversione e al testo del decreto-legge siano state numerose e radicali. Tali modifiche hanno stravolto la stessa configurazione costituzionale dell'istituto della cosiddetta decretazione d'urgenza. In sintesi, si emana un decreto-legge; poi in Commissione ed in aula viene modificato radicalmente e lo si trasforma, di conseguenza, in una specie di disegno di legge, che però ha, sia pure provvisoriamente, piena efficacia. E ciò avviene in costanza di una crisi di Governo.

Tutto questo è molto grave, anche perché poi si nota come la giurisprudenza abbia cominciato a distinguere fra gli emendamenti interpretativi, quelli soppressivi, quelli modificativi, eccetera. Vi possono quindi essere due soluzioni — è un problema che *incidenter tantum* mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi —: quella di varare una legge che in via generale stabilisca da quale momento decorre l'efficacia degli emendamenti, o quella di fissare, volta per volta, la decorrenza di tale efficacia nelle singole leggi di conversione. Noi preferiamo quest'ultima soluzione, perché al Parlamento costerebbe poco farlo e nello stesso tempo verrebbe risparmiata fatica all'interprete, e soprattutto sarebbero eliminate molte controversie di carattere giudiziario.

Altra riserva — e mi avvio rapidamente alla conclusione — attiene agli aspetti finanziari. È indiscutibile che gli articoli aggiuntivi approvati obblighino ad oneri aggiuntivi, rispetto al testo originario del decreto-legge, per cifre considerevoli; non so quanto questo sia compatibile con il disposto dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione. Giustamente è sta-

to rilevato che la questione ha impegnato anche la Commissione bilancio, senza che però il problema sia stato risolto. Evidentemente, si resta convinti che i predetti articoli — e noi siamo d'accordo — sono indispensabili per soddisfare, come ha giustamente rilevato stamane il relatore, onorevole Tassone, le esigenze di funzionalità delle forze armate, tenendo presente la situazione politica che non consentirà di approvare, entro il termine fissato dalla proroga recata dal decreto-legge n. 814, il disegno di legge che regola l'intera materia.

A prescindere, però, dalle anzidette riserve — il decreto-legge è, in sintesi, niente di più che un compromesso, un palliativo — il mio gruppo esprime un voto favorevole alla sua conversione in legge. Sappiamo che vi è stata una grande attività attorno a questo problema e che il decreto odierno è il risultato di un lavoro della Commissione che appare accettabile. Esso è, nella sostanza, positivo, essendo teso a rispettare la professionalità del personale militare; e giustamente l'onorevole Stegagnini ha rilevato che di esso godranno soldati benemeriti della patria, di quella patria senza aggettivi che anche ieri durante il TG2, in una trasmissione bolsa e faziosa, si è purtroppo sfacciatamente e impunemente insultata.

Il decreto potrà servire per riportare nelle forze armate unità e fiducia, e noi lo apprezziamo soprattutto perché sembra poter assolvere ad una funzione di carattere sociale. Certo, vi era una presenza pletorica di ufficiali superiori nelle forze armate, si doveva favorirne l'esodo, ma garantendo loro un adeguato e dignitoso trattamento economico. In sostanza, occorre una sanatoria ed oggi l'abbiamo, anche se rimangono dubbi circa la sua capacità di eliminare le scontentezze di cui in questi ultimi tempi abbiamo avuto continua testimonianza dal personale militare, fatto costantemente oggetto di una propaganda dissacrante. Sappiamo, però, che il provvedimento è transitorio e che esso si limiterà ad ovviare ad una grave incongruenza della legge n. 804, la quale

conteneva — è indubbio — norme punitive per i militari. Questo provvedimento non è esaustivo, hanno detto in sintesi il relatore e l'onorevole sottosegretario; però esso viene incontro alle esigenze operative di servizio delle forze armate. Accompiamo, pertanto, il nostro voto positivo con l'auspicio che vengano presto adottate soluzioni organiche. Il mio gruppo, proprio in questi giorni, si è fatto carico di predisporre un progetto di legge per il reclutamento, lo stato e l'avanzamento degli ufficiali.

L'augurio, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è che si costituisca presto un Governo che abbia la sensibilità e l'energia necessarie per concepire e rendere concrete soluzioni moderne nell'interesse delle forze armate e quindi della nazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

AMALFITANO, *Segretario ff.*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

AMALFITANO, *Segretario ff.*, legge:

« La Camera,

preso atto che la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, risolve solo in parte i problemi della dirigenza militare, anche perché il testo sul quale è stato raggiunto l'accordo

in sede di Comitato ristretto della Commissione difesa — e che è oggetto della votazione odierna — può prestarsi a interpretazioni letterali o incomplete, e comunque restrittive della volontà politica di larga parte dell'Assemblea e dello spirito che ha animato tanto il Governo che i gruppi nella formulazione degli emendamenti;

impegna il Governo

ad affrontare nell'ambito delle sue competenze alcune questioni collegate alla retta applicazione della legge e, in particolare, a tener conto che:

occorre garantire alla dirigenza militare trattamento analogo a quello concesso alla dirigenza civile per quanto attiene l'incentivazione dell'esodo;

occorre sanare le sperequazioni e le ingiustizie che si verificano per gli ufficiali ex combattenti, che, data la determinazione della Corte dei conti del 20 luglio 1978, non conseguono più il trattamento economico del grado superiore, tenendo conto che nell'attuale ordinamento il personale militare si distingue e viene impiegato in relazione al grado e non al livello o classe di stipendio attribuiti;

gli ufficiali nell'aspettativa dovrebbero, in qualsiasi momento, passare in quiescenza con le facilitazioni ora riconosciute;

esistono nelle strutture interessate al provvedimento incarichi particolarmente delicati — anche se limitati nel numero — per i quali non è possibile provvedere automaticamente alla sostituzione e al passaggio di consegne se non con un certo periodo di affiancamento.

9/2625/1 « SCOVACRICCHI, STEGAGNINI, BANDIERA ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

MAZZOLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, i presentatori insistono a

che il loro ordine del giorno sia posto in votazione?

SCOVACRICCHI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scovacricchi. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2625, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente la proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia » (2625):

Presenti . . . . .	353
Votanti . . . . .	352
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	321
Voti contrari . . . . .	31

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Adamo Nicola  
Aiardi Alberto

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1979

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allegri Cesare  
Amalfitano Domenico Maria  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Arnone Mario  
Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Barba Davide  
Barbera Augusto  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertoli Marco  
Biamonte Tommaso  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Bolognari Mario  
Bonifazi Emo  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Brusca Antonino  
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calice Giovanni  
Canepa Antonio Enrico  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Cardia Umberto  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castellucci Albertino  
Castiglione Franco  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Chiarante Giuseppe Antonio  
Chiovini Cecilia  
Ciannamea Leonardo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corallo Salvatore  
Corradi Nadia  
Costamagna Giuseppe  
Covelli Alfredo  
Cristofori Adolfo

D'Alessio Aldo  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
D'Arezzo Bernardo  
de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
De Leonardis Donato  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Erpete Alfredo

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Felicetti Nevio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Formica Costantino  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gatto Vincenzo

Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannini Mario  
Giglia Luigi  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giovanardi Alfredo  
Giuliani Francesco  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassi Bertazzi Niccolò  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Torre Pio  
Lattanzio Vito  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido

Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Marzano Arturo  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Dino  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Nicosia Angelo  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo

Olivi Mauro  
Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Papa De Santis Cristina  
Patriarca Francesco

Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Pezzati Sergio  
Pisicchio Natale  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Pratesi Piero  
Preti Luigi  
Pucciarini Giampiero

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riga Grazia  
Rosini Giacomo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Savoldi Gianni  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo

Sedati Giacomo  
 Servadei Stefano  
 Sgarlata Marcello  
 Sicolo Tommaso  
 Silvestri Giuliano  
 Sinesio Giuseppe  
 Sobrero Francesco Secondo  
 Spataro Agostino  
 Speranza Edoardo  
 Spigaroli Alberto  
 Sposetti Giuseppe  
 Squeri Carlo  
 Stegagnini Bruno

Tamini Mario  
 Tani Danilo  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Terraroli Adelio  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tocco Giuseppe  
 Todros Alberto  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trabucchi Emilio  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Trezzini Giuseppe Siro  
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vaccaro Melucco Alessandra  
 Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vecchietti Tullio  
 Venegoni Guido  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Villari Rosario  
 Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro

Zoso Giuliano  
 Zucconi Guglielmo  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Rocelli Gian Franco

*Sono in missione:*

Bernardi Guido  
 Bonalumi Gilberto  
 Colombo Emilio  
 Fiolet Mario  
 Foschi Franco  
 Granelli Luigi  
 Martinelli Mario  
 Padula Pietro  
 Pisoni Ferruccio  
 Pucci Ernesto

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazioni di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina » (2697).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**AMALFITANO, Segretario ff.,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**LABRIOLA.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Sollevo due questioni: la prima per l'interrogazione Accame numero 3-03670, cui mi associo, riguardante la fuga di notizie, in favore di agenti stranieri, sulle attività dei nostri servizi informativi. Ci rendiamo conto della delicatezza della materia e della difficoltà di giungere ad una rapida risposta del Governo, ma richiamo alla attenzione della Presidenza la necessità che il Governo risponda con urgenza a questa interrogazione. In particolare, gradirei che la Presidenza prendesse atto dell'auspicio (mi limito a questo per non creare alcun problema) che la relazione già deliberata dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sia resa nota immediatamente ai parlamentari, perché il Parlamento sia in grado di valutare, con la risposta governativa all'interrogazione di cui parlavo prima ed anche prendendo notizia e cognizione diretta di tale relazione già deliberata, il giudizio di un proprio organo sullo stato in cui versano i servizi di sicurezza.

Chiedo inoltre, ai sensi del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, che sia posta all'ordine del giorno della Assemblea la mia interrogazione n. 3-03514 presentata il 22 gennaio scorso, diretta al ministro dei lavori pubblici. Sottolineo la urgenza del problema riguardante un intero litorale (quello toscano) eroso dalle calamità naturali, evidenziando altresì un aspetto della condotta governativa, che provoca in me disappunto: il Governo, invece di rispondere in questa sede ad un atto di ispezione politica del Parlamento, convoca — a quanto ne sappiamo — gli amministratori separatamente, venendo meno anche ad un dovere di organicità nelle decisioni. Oltre che al caso di Marina di Massa, mi riferisco anche a quello di Viareggio. Le risposte fornite dal Governo, per altro, risultano prive di fondamento, dopo un vaglio in sede tecnica.

Sono certo che la Presidenza comprenderà le ragioni per cui sollecitiamo la ri-

sposta a questa interrogazione, essendo trascorsi i quindici giorni dalla presentazione prescritti dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, quanto all'auspicio da lei formulato che sia portata a conoscenza dei parlamentari la relazione del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e di sicurezza, informerò il Presidente della Camera.

Per quanto riguarda, invece, le interrogazioni, le ricordo che la Conferenza dei capigruppo ha escluso che, in periodo di crisi di Governo, possano essere svolti tali documenti del sindacato ispettivo.

LABRIOLA. Prendo atto delle sue comunicazioni, onorevole Presidente, anche se ritengo che esistano specifiche circostanze di urgenza. La Presidenza potrebbe per altro invitare il Governo a rispondere in Commissione sulla materia di cui alla mia interrogazione n. 3-03514: potrei pertanto trasformare l'interrogazione a risposta orale in interrogazione a risposta in Commissione.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo di questa sua richiesta, onorevole Labriola.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

AMALFITANO, *Segretario ff.*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 20 febbraio 1979, alle 17:

*Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1979

n. 849, concernente proroga del termine di scadenza del vincolo alberghiero (*approvato dal Senato*) (2663);

— *Relatore*: Corradi Nadia;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 846, concernente l'istituzione dei comitati regionali dei prezzi (*approvato dal Senato*) (2665);

— *Relatore*: Vincenzi;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978,

n. 848, recante proroga del termine per l'esercizio del potere di organizzazione degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, da parte delle regioni (*approvato dal Senato*) (2664);

— *Relatori*: Alborghetti, *per la maggioranza*; Rocelli, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 13,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La VII Commissione,

ricordato che l'articolo 1 della legge 9 maggio 1950, n. 307 pone a carico dello Stato le spese per l'approvvigionamento idrico della popolazione delle isole minori;

tenuto presente che, in seguito alla legge 22 luglio 1975, n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 sono trasferite alle Regioni a statuto ordinario le competenze della gestione del rifornimento idrico delle predette isole, fermi restando i compiti della marina militare per l'effettuazione della provvista e del rifornimento dell'acqua come previsto dal secondo comma del predetto articolo 1;

considerato che, avendo la legge 21 dicembre 1978, n. 861, sancito il predetto trasferimento, è data facoltà alle Regioni medesime, quando ricorrano particolari necessità, di stipulare apposite convenzioni con enti pubblici e con privati « per l'attuazione di tutto o parte del servizio di provvista e trasporto dell'acqua »;

rilevato per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, che invece nulla per ora è innovato, né poteva esserlo con il citato strumento legislativo, e che pertanto si devono ritenere tuttora in vigore le competenze definite con la legge 9 maggio 1950, n. 307 per quanto riguarda i Ministeri della sanità e della marina mercantile;

osservato a tale proposito che il secondo comma dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, è da intendersi posto ad ulteriore garanzia delle popolazioni interessate di fronte ad eventuali difficoltà che rendano altrimenti impossibile

il rifornimento idrico delle isole ricadenti nelle giurisdizioni delle Regioni a statuto speciale, impegnandosi l'amministrazione dello Stato a fornire i necessari mezzi, finanziari e tecnici, alla marina militare per porla nella condizione di effettuare la provvista e il rifornimento dell'acqua;

rilevato che, in seguito alla scadenza avvenuta il 25 gennaio 1979, senza il tempestivo rinnovo, della convenzione per il rifornimento delle isole Eolie, è sorta questione circa la competenza della gestione del servizio e la titolarità della facoltà di stipulare le ricordate convenzioni, e che tale gestione è tuttora stata risolta nell'ambito, sia dell'amministrazione centrale dello Stato, sia di quella della regione interessata,

impegna il Governo:

a comunicare alle Commissioni parlamentari competenti di quali mezzi, tecnici e finanziari, la marina militare abbia bisogno per assicurare il completo adempimento dell'incarico del rifornimento idrico delle isole minori con prioritario particolare riguardo alle isole Eolie compito al quale l'amministrazione della difesa ha sempre provveduto nell'ambito dell'apprezzata e positiva attività svolta in diversi settori della vita civile delle popolazioni;

a valutare i tempi, ivi compresi le procedure parlamentari di approvazione che, dato il già manifestato orientamento delle commissioni parlamentari, possono essere considerati brevi, per la realizzazione del piano di costruzione e di acquisizione delle necessarie navi cisterna;

a disporre per il rifornimento idrico delle isole Eolie la proroga delle convenzioni in atto con enti pubblici e con privati sollecitando a tale scopo l'iniziativa delle competenti amministrazioni statali (sanità e marina mercantile) in attesa del potenziamento dei servizi di cui al precedente dispositivo ed in vista della attuazione delle indicazioni che in ordine alla provvista dell'acqua, alle attrezzature dei porti, agli impianti di raccolta, saranno precisate con la relazione al governo e al

parlamento prevista dall'articolo 5 della legge n. 861 del 1978;

auspica inoltre

che le competenze di cui alla legislazione considerata passino alle Regioni a statuto speciale secondo le procedure previste dagli statuti speciali e, per la Regione siciliana, in base all'articolo 43 del relativo statuto.

(7-00130) « BOLOGNARI, BANDIERA, CAPRIA, D'ALESSIO, PERRONE, CORALLO, BISIGNANI, BOTTARI ANGELA MARIA ».

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PANI MARIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la Capitaneria di porto di Olbia con ordinanza del gennaio 1979, pur avendo stabilito prioritario per la Tirrenia il dente di attracco « Frassinetti » nel molo Isola Bianca, ha tuttavia ancora stabilito che le navi della Tirrenia possono rimanere all'attracco nel suddetto dente soltanto se non vi siano richieste da parte di altri utenti;

se ritiene che ciò sia conciliabile con quanto disposto dal codice della navigazione e dall'articolo 81 del suo regolamento;

se sono stati calcolati gli oneri aggiuntivi che ne derivano per la Tirrenia e quindi per lo Stato in conseguenza del fatto che per semplice richiesta di altri utenti le navi della Tirrenia vengono disorreggiate e quindi costrette a compiere operazioni aggiuntive assai costose;

se ritenga che questa disposizione della Capitaneria del porto di Olbia induce al dubbio che sia stata adottata per favorire una determinata compagnia di navigazione privata;

quale giudizio esprime sull'attività e sul comportamento complessivo del comandante del porto di Olbia in relazione a tutta una serie di ordinanze relative all'attracco delle navi dalle quali può ricavarsi l'indicazione che esse siano state adottate per privilegiare interessi di natura privatistica. (5-01553)

PANI MARIO, CERAVOLO, CUFFARO, GUERRINI, TAMBURINI, TAMINI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale sia nel momento attuale l'esatto svolgimento dei servizi marittimi per il Nord Europa eserciti dalla società di navigazione « Adriatica »;

per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministro ad autorizzare il noleggio da parte della suddetta Società di due navi costruite nei Cantieri giapponesi e quale sia, allo stato, l'utilizzo delle navi stesse.

Per sapere:

quali sono i termini esatti del contratto di noleggio relativamente agli oneri che ne derivano per la Società « Adriatica » e, in termini di sovvenzione, allo Stato;

se risponde al vero che nel contratto di noleggio per l'uso della bandiera è stata indicata indifferentemente la possibilità per la Società « Adriatica » di scegliere tra quella cipriota, liberiana o panamense;

se il ricorso al noleggio di navi con riserva di acquisto non nasconda operazioni di natura speculativa che danneggiano l'industria cantieristica italiana e nello stesso tempo costituiscono un avallo assai discutibile per il sistema delle « bandiere ombra »;

se sono stati esperiti tentativi per la acquisizione di navi da parte della Società « Adriatica » nel mercato interno e se è in grado di documentare che sono stati fatti confronti sulla convenienza tra il ricorso al mercato interno e a quello internazionale.

Per conoscere quale sia il giudizio sulla idoneità delle navi acquisite in noleggio in rapporto alle caratteristiche dei porti che vengono toccati, al tipo di merci trasportate e alla idoneità delle attrezzature delle navi per le operazioni di imbarco e sbarco;

per sapere se sia vero che una delle suddette navi ha subito danni rilevantisimi tali da renderla praticamente inutilizzabile per il servizio in questione;

per sapere, infine, se sia in grado di escludere che attraverso la società cipriota, che ha dato in noleggio le navi all'Adriatica, in effetti operino degli speculatori italiani assurti agli onori delle cronache giudiziarie per la vicenda dei « traghetti d'oro ».

(5-01554)

**BELLOCCHIO, BERNARDINI E TANI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intende intraprendere per consentire agli UTE, da tempo attrezzati per la trasformazione dei dati catastali in archivi magnetici, di collegarsi con il centro elettronico del Ministero allo scopo di un loro utilizzo per fini fiscali.

(5-01555)

**GOTTARDO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sua valutazione e quali provvedimenti intenda prendere a seguito della massiccia e clamorosa assenza avvenuta nello stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli), in occasione della sospensione del lavoro stabilita dalle organizzazioni sindacali, come segno di protesta per l'uccisione del sindacalista Rossa.

L'entità delle assenze per tre giorni consecutivi, giustificate con certificati medici, mostra palesemente una accondiscendenza colpevole dei sanitari ad un irresponsabile comportamento di lavoratori, poco coerente non solo con l'etica professionale, ma anche con la drammatica circostanza, presa cinicamente a pretesto per l'astensione dal lavoro, avvilendo e mortificando la giusta reazione dei lavoratori per la tragica violenza del terrorismo.

A parere dell'interrogante è inammissibile che dei sanitari mostrino una tale superficialità nell'esercizio della loro professione, ponendo peraltro seri dubbi sul loro comportamento in molte altre circostanze in cui risulta intuibile l'acritica accettazione di richieste personali, senza preoccupazione alcuna dei danni economici e morali (di costume) che ne risultano.

Al Ministro del lavoro viene pertanto richiesto non solo il suo giudizio di merito, ma anche la conoscenza delle iniziative che ritiene opportune, sia sul piano amministrativo, sia sul piano legislativo, qualora le prime non bastassero, per evitare che fatti del genere si ripetano, in un momento in cui la tensione di tutti i protagonisti del mondo economico produttivo è nella direzione di superare la gravità dell'attuale situazione.

(5-01556)

**CODRIGNANI GIANCARLA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

in seguito alla condanna a tre anni di reclusione emessa da un tribunale militare brasiliano nei confronti di Ricardo Zarattini Filho, imputato di partecipazione a scioperi illegali nel 1962 e ora condannato per attentati sovversivi e riorganizzazione di partito illegale in base alla nuova legge di sicurezza nazionale -

le ragioni addotte da parte delle autorità brasiliane per non concedere la cittadinanza italiana all'ing. Zarattini figlio di nostri connazionali, nonostante l'interessamento del presidente della Repubblica.

Per sapere quali ragioni abbiano impedito all'ambasciatore Maurizio Bucci di realizzare la visita prevista nel carcere di Santos e al console Marcello d'Alessandro di vedere una seconda volta il nostro compatriota per intervento dell'autorità giudiziaria militare della II circoscrizione.

L'interrogante chiede che il Governo ottenga che le nostre rappresentanze ufficiali in Brasile possano riprendere contatto senza impedimenti con l'ing. Zarattini per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1979

realizzare il doveroso intervento di assistenza, e sollecitare la concessione della cittadinanza. (5-01557)

GIULIARI, ZAVAGNIN, CRESCO, RAMELLA, BROCCA, FRACANZANI, CARLASSARA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle gravi lacune e inadempienze di ordine direzionale, sanitario

e strutturale esistenti nelle carceri di Vicenza e denunciate in una relazione del giudice di sorveglianza dottor Antonio Lievolella, indirizzata in data 3 febbraio 1979 al Ministro di grazia e giustizia e per conoscenza al procuratore di Vicenza.

La relazione concerne la gravissima e insostenibile situazione della casa circondariale di Vicenza, aggravatasi ulteriormente negli ultimi tempi a causa di una epidemia di epatite virale. (5-01558)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

CANULLO, MARGHERI, AMICI CESARE, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, DE GREGORIO, GIOVAGNOLI ANGELA, GRASSUCCI, OTTAVIANO, TOZZETTI, TREZZINI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, POCETTI, TROMBADORI E VETERE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) i motivi del grave ritardo che già si registra nella firma della pubblicazione delle cinque delibere approvate dal CIPI il 21 dicembre 1978, riguardanti le procedure di attuazione della legge n. 675 e i quattro piani di settore (elettronica, chimica, sistema della moda, industria cartaria);

b) quale è la priorità geografica stabilita per la riconversione industriale nella delibera sulle procedure;

c) se è esatta la notizia ampiamente riportata dalla stampa (che sta alla base della protesta della giunta regionale del Lazio, delle organizzazioni sindacali e della Federlazio e che determinano uno stato di viva preoccupazione) secondo cui sarebbero stati esclusi interventi riguardanti i processi di riconversione nelle aree industriali del Lazio. (4-07271)

AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

a) che fin dal 1962 il comune di Sala Consilina ha richiesto la istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco e che tale richiesta è stata ancora una volta ripresentata dall'amministrazione comunale in data 20 gennaio 1979;

b) che sia nel comune di Sala Consilina sia nella più ampia zona del Vallo di Diano si sono spesso verificate in questi anni situazioni che hanno ampiamente

dimostrato la validità della richiesta avanzata;

c) che lo stesso Ministero aveva espresso, già nel 1962, parere favorevole alla istituzione del richiesto distaccamento;

d) che il comune di Sala Consilina con la delibera di Giunta del 20 gennaio 1979 ha dichiarato di volersi far carico di tutti gli oneri ad esso spettanti per la richiesta istituzione del distaccamento -

se ritenga di istituire un distaccamento dei vigili del fuoco nel comune di Sala Consilina a servizio dell'intero Vallo di Diano;

per sapere, inoltre, entro quale periodo si ritiene di poter provvedere alla istituzione del suddetto distaccamento.

(4-07272)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondono anche parzialmente a verità le voci allarmanti diffuse da alcuni organi di stampa sul pericolo stagionalmente ricorrente di un'inondazione della capitale per il tracimare del Tevere, fenomeno che provocherebbe danni di grande entità.

Se la situazione rispondesse a verità l'interrogante chiede di conoscere quali opere sono allo studio e in quale termine di tempo è prevedibile realizzarle.

(4-07273)

ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che in diversi uffici distrettuali delle imposte sono stati elevati verbali di accertamento della pena pecuniaria ai sensi degli articoli 6 del decreto del Presidente della Repubblica del 2 novembre 1976, n. 784 e successive modificazioni e 98 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, a carico di contribuenti per avere omesso di indicare il proprio numero di codice fiscale nel conto corrente postale indirizzato all'Esattoria.

In altri termini per avere pagato in quella forma le imposte completando in

tutto ciò che vi era indicato, il predisposto bollettino di conto corrente postale. Risulta infatti che per quasi tutti gli uffici almeno alla data cui il rilievo si riferisce, il bollettino postale non portava appunto, nemmeno in forma aggiunta dall'Amministrazione, l'indicazione del codice fiscale: addirittura con limiti tali di spazio disponibile da non renderlo nemmeno trascrivibile.

Corre dovere ricordare che la pena pecuniaria minima è di lire 50.000 e tale in genere è comminata, ed inoltre, che nei più casi, si tratta di piccoli contribuenti residenti in paesi con pochi o nessun sportello bancari.

Il caso è di certo presente e non in misura insignificante in Provincia della Spezia.

Per sapere quali iniziative e misure che intende prendere per evitare che siano perseguiti fatti del genere, per i quali non può escludersi almeno un concorso di colpa dell'Amministrazione finanziaria, e per un uniforme comportamento degli uffici in tal senso.

Se non ritenga, quindi, necessarie misure che nel caso di specie eliminino la perseguibilità dei contribuenti, pur mantenendone il principio. E più in generale se non ritenga giusto che gli uffici siano sempre più orientati a perseguire le reali volontà di evasione, non certo riscontrabili, in chi, come al caso, paga le imposte in tutta buona fede servendosi di strumenti offerti dalla pubblica amministrazione, sia pure, non completi di tutti i dati.

(4-07274)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali iniziative il Governo intenda con urgenza adottare per rimuovere le cause dello stato di inquietudine che si è diffuso, e con ragione, tra il personale militare della brigata aerea di Pisa, a causa di un clima di ostilità e di interventi intimidatori e di chiaro scopo persecutorio adottati per scoraggiare iniziative responsabili e consapevoli dei militari stessi, miranti a dare prima e coerente applicazione alle scelte democratiche del Parlamento, contro resistenze ed atteggiamenti di chiusura di una parte della locale gerarchia militare, tali da provocare reazioni e proteste dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

(3-03671)

« LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere le motivazioni delle disposizioni inviate dal Ministero dell'interno all'ENEL circa l'approntamento di "sistemi di controllo accessi e rilevazione delle presenze" che abbiano la caratteristica di fornire alla direzione generale dell'ENEL e presumibilmente anche al Ministero dell'interno "in qualsiasi istante, con ritardo non superiore a qualche minuto, della lista in chiaro dei nominativi dei presenti in un determinato stabile, con possibilità di vari criteri di ordinamento".

« Gli interroganti chiedono di conoscere il preventivo di spesa di tali impianti e di sapere se tali disposizioni sono conseguenti alla scelta delle centrali elettro-nucleari operata dal Governo.

« Gli interroganti, rilevando che questi provvedimenti di sostanziale militarizzazione dell'ENEL appaiono tanto inutili ad impedire atti di terrorismo o di spionag-

gio quanto utilizzabili per controlli e limitazioni delle libertà costituzionali dei lavoratori nonché per azioni di intimidazione antisindacale, chiedono di sapere se i Ministri competenti intendano revocare queste disposizioni che sono state del resto energicamente respinte dalle organizzazioni dei lavoratori dell'ENEL.

(3-03672) « DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere -

premessi che in relazione alla legge 26 marzo 1975, n. 90 (passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato) in base all'articolo 1, tutti coloro che avevano effettuato il numero di duecento giornate lavorative prima della legge furono sistemati in organico;

premessi che alcuni lavoratori e lavoratrici che non avevano raggiunto il requisito previsto dalla citata legge sono rimasti esclusi e quindi continuano a essere stagionali non potendo passare in ruolo perché mancavano poche unità per raggiungere il numero di 200 giornate lavorative previste dalla legge n. 90;

considerato che fra le Agenzie del monopolio di Stato di Maglie, Galatina, Spongano, Lucugnano il numero dei dipendenti stagionali già in servizio prima della suddetta legge ammontano a 50 unità più qualcuno aggiunto successivamente come a Cava dei Tirreni -

se ritiene giusto e necessario promuovere opportuni provvedimenti d'intesa con i sindacati dei lavoratori, atti a passare in ruolo e quindi in organico quegli operai occupati presso le Agenzie dei monopoli di Stato, perché di fatto sono legati all'Amministrazione statale, mentre per una svista del legislatore sono rimasti esclusi.

(3-03673)

« CASALINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - a proposito del caso Frezza-Viglione - se organi di Stato abbiano sborsato danaro ed in quale entità;

per sapere, anche, se durante la prigionia di Moro, della presunta trattativa Frezza-Viglione siano stati informati dai membri della delegazione della DC, che ne erano al corrente, gli organi dello Stato;

per sapere, inoltre, se la politica di fermezza nei riguardi delle Brigate rosse, sia stata ribadita anche nei primi giorni di maggio, pure in considerazione dell'esistenza di presunti fili segreti di trattativa, fino al punto da respingere ogni e qualsiasi atto di grazia individuale, perfino nei riguardi della Besucchio;

per sapere, inoltre, se parallelamente vi siano state nello stesso periodo - Moro vivo - altri fili di trattativa clandestini da parte del PSI con le brigate rosse e se anche queste trattative possono essere costate denaro elargito da organi dello Stato;

per sapere, infine, se sia presumibile che attraverso tutte queste condutture informative segrete si sia dato alle brigate rosse il mezzo per valutare ciò che effettivamente bolliva nella pentola del vertice di Stato, determinando così nelle Brigate rosse la decisione di uccidere in tutta fretta Aldo Moro.

(3-03674)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere: -

in riferimento all'incredibile " processo " a due studenti del Liceo classico Manzoni di Milano, rei di aver diffuso un volantino di critica in merito alla progettata terza rete televisiva e alla altrettanto incredibile successiva deliberazione di una

assemblea studentesca di " togliere l'agibilità politica " ai due studenti -

1) se gli constino le dichiarazioni sull'episodio del Preside del Liceo prof. Minzoni il quale ha affermato " io di politica non me ne occupo: sono un democratico. Eppoi se questi (i due studenti contrari alla istituzione della terza rete!) fanno propaganda fascista bisogna reprimerli ";

2) se ritiene conforme ai doveri di imparzialità quanto ha detto il vice-Provveditore di Milano, prof. Mario Chibbaro e cioè: " la questione dell'agibilità politica. Oh quella! non posso togliere a quei ragazzi una cosa di cui non hanno mai usufruito. Che volete che sia? ".

« L'interrogante chiede quali interventi il Ministro ritenga di fare in merito.

(3-03675)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che

la Direzione dell'ENEL non ha ancora assunto a Messina alcune donne in stato di gravidanza regolarmente avviate dal locale Ufficio di collocamento, in base alla legge n. 825, adducendo assurde e persino illegali questioni interpretative;

tale atteggiamento discriminatorio è di palese violazione delle leggi di preavvicinamento al lavoro dei giovani, di parità, di tutela delle lavoratrici-madri, nonché della relativa circolare ministeriale;

questo episodio non isolato, ma verificatosi in diverse regioni, segue il tentativo dell'ENEL volto a scoraggiare le donne dall'accettare il lavoro di operaie;

tale comportamento di sfida aperta alle leggi dello Stato da parte della Direzione è tanto più grave essendo l'ENEL un ente di Stato -

come intende intervenire perché sia rispettato il diritto al lavoro e le lavoratrici siano immediatamente assunte;

quali iniziative intende intraprendere perché la Direzione dell'ENEL desista dall'inqualificabile posizione e rispetti le leggi dello Stato.

(3-03676) « BOTTARI ANGELA MARIA, BELARDI MERLO, CAPRIA, ROSOLEN ANGELA MARIA, PERRONE, GATTO VINCENZO, BISIGNANI, BOLOGNARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali sono gli orientamenti e gli indirizzi del competente Ministero per riadeguare sollecitamente alle attuali necessità operative l'organico del Provveditorato di Bergamo.

« Si è determinata infatti in quella sede una situazione insostenibile nel corrente anno scolastico appunto in relazione alla pianta organica del personale risalente al 1973 e che non rispecchia più le necessità e le esigenze operative odierne. La si-

tuazione è aggravata da un ulteriore esodo di oltre 18 unità dovute a motivi di trasferimento o altre cause e sostituiti dal competente Ministero con sole 8 unità di cui appena 5 hanno assunto il servizio loro assegnato.

« L'interrogante chiede di sapere, quindi, specificatamente quali provvedimenti si intendano adottare per coprire i 13 posti vacanti dopo il recente trasferimento delle citate 18 unità, in considerazione del fatto che tale assurda situazione si ripercuote in alcune inammissibili mancanze come il ritardo nel pagamento degli stipendi e di un incompleto susseguente controllo.

« Si registrano inoltre alcuni impedimenti da parte del Provveditore come la assunzione in ruolo del personale precario nei termini previsti dalle leggi e l'impossibilità della ricostruzione delle carriere secondo la normativa vigente.

(3-03677)

« BALZAMO ».